ANNO XXII / NUOVA SERIE / N. 22 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 10 giugno 1974 / Lire 150 (arretrati L. 300)

lunedì

Grossi nomi di squadristi nella indagine sulla «stamperia» romana

(A PAGINA 5)

Genova: da domani il processo ai fascisti per l'attentato al treno

(A PAGINA 5)

Anche ieri una lunga riunione fra i ministri sulla risposta da dare ai sindacati

TESO CONFRONTO NEL GOVERNO SULLA POLITICA ECONOMICA

Difficile ricerca di un punto di convergenza fra le rigide pretese di Colombo e le richieste del PSI sui problemi del credito e dei tributi Deciso l'aumento delle tariffe e della benzina - Il segretario generale del PCI sottolinea che occorre dare al popolo italiano la prova di una effettiva volontà di mutamento - Moro invita a salvare la formula di governo - Nuove critiche alla «linea Carli» - Discorso di Saragat

ROMA, 9 giugno

Un'altra giornata di incontri e riunioni fra il presidente del Consiglio e i ministri finanziari non è stata sufficiente per addivenire all'appianamento delle forti divergenze sui principali aspetti della politica economica. Al termine della riunione, a cui hanno partecipato assieme a Rumor i ministri Mancini, Colombo, Giolitti e Tanassi, è stato infatti annunciato che il confronto riprenderà domattina alle 11,30. Esso sarà preceduto da una riunione della segreteria del PSI.

La riunione di oggi (che era stata preceduta da colloqui Rumor-Colombo e Rumor-Mancini) avrebbe fatto emergere, come ha dichiarato il ministro Giolitti «*alcuni elementi nuovi*» attorno alla questione più controversa e cioè il rapporto fra la manovra fiscale e la manovra creditizia. «*Questi elementi nuovi* — ha aggiunto il ministro del Bilancio — *dovranno essere approfonditi e valutati nel loro esatto significato. Il discorso di stasera non è allo stesso punto di ieri e ciò ci permette di proseguire. Domani si dovrebbe concludere*».

Successivamente il ministro delle Finanze Tanassi ha confermato che vi è un orientamento all'accordo per quanto riguarda la parte fiscale e l'aumento delle tariffe (ma è ben noto che la questione principale è il blocco creditizio che Colombo vorrebbe confermare ed irrigidire). Lo stesso Tanassi ha anche espresso la previsione che l'incontro fra governo e sindacati potrebbe aver luogo sabato o lunedì prossimi.

Dal canto suo il ministro Colombo ha espresso la speranza che i colloqui si concludano domani ma non ha voluto pronunciarsi sul loro esito. Egli ha precisato che erano stati compiuti degli approfondimenti riguardanti la politica del credito cercando «*di appianare ed eliminare le diversità di opinioni non attraverso concordanze verbali ma attraverso una linea comune*». Colombo ha anche espresso la speranza di poter partire nella giornata di domani.

Sulla situazione attuale è intervenuto il segretario generale del PCI, compagno Berlinguer, nel suo discorso di Cagliari, prevalentemente dedicato alla campagna elettorale sarda (così come riferiamo a parte).

«Noi comunisti — ha detto Berlinguer — non neghiamo affatto che la situazione sia oggi così grave che per uscirne è necessario affrontare un periodo di duri sforzi. Ma aggiungiamo subito che non possiamo accettare in alcun modo che basti un colpo di spugna sulle passate responsabilità e che ancora una volta si faccia cadere le spese per superare la crisi sulle spalle dei lavoratori e del Mezzogiorno: soprattutto non accettiamo una politica che, alla fine, lasci le cose come prima, riproducendo le stesse distorsioni, gli stessi squilibri, le stesse ingiustizie e, quindi, bloccando una via d'uscita reale e duratura dalla crisi.

«Se occorre affrontare oggi una politica di rigore e di severità, di restrizione di certi consumi per arginare la spinta inflazionistica — ha detto Berlinguer — deve essere altrettanto chiaro per chi e per che cosa si deve pagare: non per i vecchi parassitismi, non per gli sprechi e i privilegi, ma per avviare, al contrario, un nuovo tipo di meccanismo dello sviluppo diverso, un'effettiva opera di risanamento.

In questa direzione non si chiede che il cambiamento avvenga tutto d'un colpo, ma si chiede di avere segni reali e tangibili, fin dall'inizio, tali da rendere chiaro verso quale tipo di sviluppo si intende marciare e da dare concrete certezze in proposito.

E' questa una ferma richiesta — ha quindi detto Berlinguer — che investe anche altri campi nei quali oggi si manifestano pericoli e minacce. Occorre far sentire che ci si muove con decisione per un effettivo e profondo risanamento democratico, per una moralizzazione energica e priva di complicità e compiacenze (quali già si intravedono o anche si manifestano apertamente), per una lotta contro il fascismo che sia in grado di tagliare alle radici le trame eversive, colpendo tutte le connivenze, presenti anche nei corpi dello Stato, e tutte le indulgenze e gli sbandamenti politici che hanno reso possibile una ripresa così virulenta della minaccia neofascista.

«Sono queste le condizioni irrinunciabili — ha concluso Berlinguer — per rendere al popolo italiano la fiducia di cui ha bisogno in questo momento di crisi, per consentire una direzione del Paese capace di raccogliere i consensi oggi necessari, infine, per permettere l'avvio di una svolta democratica».

La sostanza del contrasto, del resto nota, è stata richiamata dal giornale democristiano in termini di formale correttezza verso l'interlocutore socialista, ma sostanzialmente da un punto di vista totalmente rigido. Il pensiero del ministro del Tesoro viene così riassunto: «*Un opportuno ricorso alla leva fiscale rende possibile allentare l'intensità e ridurre la durata nel tempo delle misure creditizie già varate. La riapertura indiscriminata del credito significa, invece, creare le premesse di un tale appesantimento della bilancia dei pagamenti da metterci nella impossibilità di acquistare più materie prime ed energia, con le conseguenze di una recessione rovinosa e di una disoccupazione di drammatiche proporzioni*».

Con parole più semplici, la «terapia» di Colombo si fonda sul mantenimento ed anzi inasprimento della stretta creditizia fintantoché lo Stato non avrà pompato, con la leva fiscale, una tale quantità di denaro da ridurre drasticamente la domanda interna. Solo in seguito, e dopo aver scontato un contraccolpo produttivo e una riduzione della occupazione, i rubinetti del credito dovrebbero essere gradatamente riaperti. Da

SEGUE IN QUARTA

Il PC portoghese sulla situazione nel Paese

In un articolo apparso sull'organo del Partito comunista portoghese «*Avante*» si afferma che nel mese di maggio è stata sventata una controffensiva fascista. Ammonendo sulla situazione presente, l'organo comunista avverte che di fronte al popolo si pone una chiara alternativa: o le libertà democratiche conquistate verranno consolidate e verrà portato avanti il processo democratico fino allo svolgimento delle elezioni della Assemblea costituente, oppure la vittoria ottenuta il 25 aprile verrà messa in forse e si dovrà subire una nuova dittatura che sarà, alla fine dei conti, ancora più feroce.

NELLA FOTO: un particolare della manifestazione svoltasi sabato a Lisbona, nel corso della quale è stata chiesta la fine delle guerre coloniali ed è stato ricordato l'assassinio del leader guineiano Amilcar Cabral. (IN ULTIMA)

Per decidere gli sviluppi del confronto col governo

Domani il direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL

ROMA, 9 giugno

Il rinvio del confronto fra governo e sindacati — che avrebbe dovuto aver luogo venerdì scorso a palazzo Chigi — è al centro dell'attenzione degli organismi dirigenti di CGIL-CISL-UIL. Le Confederazioni hanno infatti in programma, per i prossimi giorni, una serie di importanti riunioni: domani si concludono a Roma i lavori del Comitato centrale della UIL, in corso da sabato sera, mentre inizia la discussione del Comitato esecutivo della CISL (in preparazione anche del Consiglio generale della stessa Confederazione, che avrà luogo dal 19 al 21 giugno).

I risultati che scaturiranno da queste riunioni, insieme a quelli raggiunti dal Comitato direttivo della CGIL, verranno esaminati martedì mattina dalla segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL, che dovrà elaborare una proposta operativa da sottoporre, nel pomeriggio della stessa giornata, al comitato direttivo della Federazione delle Confederazioni, i cui lavori, aperti da una relazione di Vanni, si concluderanno nella giornata di mercoledì.

Intanto oggi a Roma è proseguito il dibattito al comitato centrale della UIL. Nella sua relazione, il segretario generali, Vanni, ha affrontato quale tema centrale l'attuale situazione economica, «che — ha detto — è forse oggi ancora peggiore di quella dell'immediato dopoguerra. La relazione di Carli mette il dito sulla piaga, ma il sindacato — ha aggiunto — non potrà mai accettare che una deflazione, originata dalla cura errata dell'inflazione, si trasformi in recessione con una inevitabile crisi produttiva e dell'occupazione.

Sulla relazione è iniziato il dibattito. Fra gli altri è intervenuto il segretario confederale Luciano Rufino che a nome della componente socialista, ha affermato: «Occorre definire con fermezza alcune posizioni alternative per consentire all'organizzazione di collegarsi fattivamente con gli altri settori del movimento. Le decisioni che il prossimo direttivo della Federazione unitaria è chiamato ad assumere non consentono infatti posizioni sfumate, nè la ricerca di piattaforme più arretrate rispetto agli obiettivi già indicati dal sindacato e approvati dai lavoratori nelle assemblee; così come non c'è spazio per attenuazioni delle lotte decise, nè per ipoteche frenanti nei confronti del movimento».

BERLINGUER A CARBONIA E CAGLIARI

Dalla Sardegna una riprova del malgoverno dc

Rompere il vecchio sistema di potere, conquistare una nuova direzione politica - Senza i comunisti non è possibile raggiungere l'obiettivo del rinnovamento dell'isola nell'interesse di tutto il Paese

CAGLIARI, 9 giugno

«Carbonia è un nome ben presente nella mante di tutti i lavoratori, in Sardegna e fuori della Sardegna. Tutti hanno nella memoria le tante e gloriose lotte proletarie e popolari che da anni, e fino all'ultimo sciopero di pochi giorni fa, hanno segnato il cammino — ora vittorioso, ora sfortunato — dei lavoratori della zona del Sulcis-Iglesiente in difesa dell'occupazione, contro il carovita, per la ripresa delle attività estrattive nelle miniere di carbone e per lo sviluppo delle altre attività minerarie e metallurgiche».

Il segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, ha cominciato con queste parole ieri sera, nella piazza di Carbonia, il suo discorso che è il primo del viaggio elettorale in Sardegna: un punto di partenza significativo.

Dietro al palco, sulle mura del palazzo comunale, spiccava in rosso la scritta: «Brescia: fascisti assassini»; su un palazzo vicino, più sbiadita dal tempo un'altra scritta, «Carbonia non deve morire». Due autentiche dichiarazioni politiche che rappresentano la migliore descrizione di Carbonia e della sua vicenda. Il Comune, retto da anni da un'amministrazione di sinistra, con il sindaco, compagno Coco, operaio comunista, perseguitato e incarcerato durante il fascismo, che la rappresenta fin dal dopoguerra. Città «rossa» quindi, e città operaia, antifascista con tanto più accanimento in quanto fu tutta, praticamente, concepita come un'opera del regime, trionfalistica e «mussoliniana» anche nella topografia, nella piazza sterminata e sproporzionata, nei palazzi «littori» del 1938, anno di fondazione della città. E insieme zona di crisi profonda da oltre vent'anni, esempio emblematico del deterioramento costante della situazione di tutta l'isola.

Qui, nel 1950, c'erano 50 mila abitanti e i minatori e operai erano 18 mila. Venticinquemila abitanti sono emigrati da allora e oggi Carbonia ha 31 mila abitanti, 600 dipendenti precariamente occupati nelle miniere di carbone passate da alcuni anni all'ENEL e oggi in smobilitazione, meno di tremila operai negli impianti metalliferi (estrazione e lavorazione di piombo, zinco, alluminio) in pesante crisi, l'agricoltura in sostanziale abbandono. Ma intanto — come ha ricordato il compagno Coco ieri sera presentando Berlinguer alla piazza affollata — l'EFIM, ente pubblico, ha stipulato un contratto con una miniera carbonifera nel Sud-Africa, infischiandosene del carbone sardo.

La manifestazione, i cartelli che hanno accolto ieri Berlinguer, denunciavano appunto questa crisi e rappresentavano la ferma volontà di impedire che — come diceva la scritta — «Carbonia muoia». Una piazza piena di ragazzi e di anziani (manca, come sempre nelle zone di emigrazione, una larghissima fetta della generazione di mezzo): giovani e giovanissimi, ragazze a fianco di donne anziane, alcune nel costume nero tradizionale. Un pubblico, dicono i compagni di Carbonia, molto nuovo rispetto a poco tempo fa, soprattutto per quanto riguarda ragazze e donne anziane: «Le ha tirate fuori in buona parte la campagna per il referendum», dicono. E a Carbonia i «no» sono stati il 72%.

Ieri a Carbonia, oggi a Cagliari nella piazza Garibaldi, gremita di folla dove Enrico Berlinguer è stato presentato dal segretario della Federazione compagno Atzeni.

Il discorso sulla Sardegna, sul tipo di sviluppo che s'impone per l'isola se non si vuole vederne naufragare le prospettive, è stato al centro dei due comizi del segretario del partito che ha anche affrontato poi questioni di politica generale, il tema della lotta al fascismo, quello della situazione complessiva italiana segnata da un lato dalla vittoria dei «no» nel referendum e da una grande spinta democratica delle masse, e dall'altro dalla grave crisi economica e sociale di cui sono responsabili i governi di questi anni e — come Berlinguer l'ha definita — la «piovra» del potere clientelare della DC, corrotto e corruttore, che soffoca, come la Sardegna, il Mezzogiorno e tutto il Paese.

Nodo centrale dello svilup-

Ugo Baduel

SEGUE IN QUARTA

La signora Thi Binh.

SEVERA DENUNCIA DEL GRP A MOGADISCIO

Washington sabota «duramente» gli accordi sul Vietnam

La conferenza stampa del ministro degli Esteri, signora Nguyen Thi Binh - Gli USA hanno rifornito Thieu di munizioni per 700.000 tonnellate, di centinaia di aerei e di carri armati

MOGADISCIO, 9 giugno

Il ministro degli Esteri del Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud, signora Nguyen Thi Binh, ha accusato gli Stati Uniti di «sabotare duramente» gli accordi di Parigi per la fine del conflitto in quella regione del Sud-Est Asiatico.

La signora Binh è giunta ieri a Mogadiscio, proveniente da Mosca, per partecipare alla Conferenza dei ministri degli Esteri (cui seguirà il «vertice» dei capi di Stato e di governo) dei quarantadue Paesi membri della Organizzazione per l'Unità Africana.

Parlando ad una conferenza stampa al termine di un incontro con il ministro degli Esteri somalo e presidente della Conferenza ministeriale dell'OUA, Omar Arteh Ghalib, la signora Binh ha ricordato che nel Vietnam del Sud si trovano ancora 25.000 consiglieri militari americani «fatti passare come civili».

Ha rivelato poi che dalla firma degli accordi di Parigi, nel gennaio 1973, gli Stati Uniti hanno fornito all'amministrazione di Nguyen Van Thieu 700.000 tonnellate di munizioni, alcune centinaia di aerei modernissimi del tipo «F-51» e circa 900 carri armati.

«Noi puniremo severamente questo tentativo di sabotaggio degli accordi ed ogni attività svolta dal regime fantoccio di Saigon per impossessarsi di territorio nelle zone liberate», ha concluso la signora Binh la quale è a Mogadiscio in qualità di ministro degli Esteri del Governo Rivoluzionario Provvisorio e di presidente della Associazione afro-asiatica, su invito dell'OUA.

(A PAGINA 3 UN ARTICOLO SUI «DIRITTI DEL GRP»)

L'inchiesta a Brescia sulla criminale strage di piazza della Loggia

Sviluppi nelle indagini sul fascista morto mentre trasportava esplosivo

Nel corso di una perquisizione effettuata nella sua villa sono stati rinvenuti tritolo e dinamite - Perplessità e dubbi tra gli inquirenti perchè nel corso di precedenti accertamenti non era stato trovato nulla di sospetto - Lungamente interrogato il fratello di Silvio Ferrari - Sentiti anche personaggi legati allo squadrismo nero e un noto teppista milanese

DALL'INVIATO

BRESCIA, 9 giugno

Improvvisi sviluppi nel corso della notte nelle indagini sulla morte di Silvio Ferrari, il giovane neofascista saltato in aria mentre trasportava su una motoretta una potente carica di tritolo. Proprio nella villa dei genitori di Silvio Ferrari i carabinieri del nucleo investigativo hanno infatti rinvenuto, nascosto in un armadio, un candelotto di dinamite, della miccia a combustione rapida e dei «sassi di tritolo», una particolare confezione dell'esplosivo che consente di racchiuderlo in contenitori metallici anche di piccole dimensioni.

Dal momento del ritrovamento dell'esplosivo, avvenuto alle due di questa mattina, sono iniziate una serie di operazioni che hanno visto magistrati e carabinieri impegnati per tutta la nottata, e la giornata odierna. Mentre scriviamo interrogatori e confronti sono ancora in corso alla Procura della Repubblica e non si esclude che anche questa notte riservi nuove sorprese. Le novità nello sviluppo delle indagini sulla fine di Silvio Ferrari sono, dopo il ritrovamento dell'esplosivo nella villa dei genitori, l'arrivo qui a Brescia, poco dopo le tre di questa mattina, di un noto fascista milanese Marco De Amici di 20 anni, picchiatore implicato in alcuni degli episodi più clamorosi della violenza fascista del capoluogo lombardo e amico dei personaggi i cui nomi sono da alcuni mesi alla ribalta proprio dalle indagini sull'organizzazione terroristica SAM - Fumagalli. De Amici è giunto da Milano accompagnato dai carabinieri.

Altri due personaggi del tutto nuovi nelle indagini sono stati interrogati e messi a confronto col De Amici nel corso della giornata odierna: uno di questi è il fratello minore di Silvio Ferrari, Mauro, di 16 anni. Dell'altro non si conosce ancora il nome. E' stato ricondotto in Procura per essere nuovamente inter-

Mauro Brutto

SEGUE IN QUINTA

La giustizia deve tutelare l'ordine democratico e antifascista

Due giorni di dibattito al convegno di Senigallia - Gli interventi dei rappresentanti delle confederazioni sindacali

(A PAGINA 5)

Il Varese e l'Ascoli in serie A (la Ternana quasi)

SERIE B: praticamente tutto concluso in testa con una giornata d'anticipo. Il Varese e l'Ascoli sono matematicamente promossi: i lombardi per aver battuto 2-0 il Catania, i marchigiani dopo il pareggio casalingo col Parma (1-1) e la contemporanea sconfitta subita dal Como a Reggio Emilia (1-0). Il tonfo dei lariani al «Mirabello» ha costituito una meravigliosa sorpresa pure per la Ternana, anch'essa virtualmente in Serie A. Infatti, gli umbri (1-0 contro il Taranto) si trovano ora con due punti di vantaggio sul Como *(Nella foto: una respinta del portiere Bartolini durante la partita Reggiana-Como)*.

NAZIONALE: gli azzurri da ieri in Germania dopo la deludente prova di Vienna.

GIRO D'ITALIA: Motta ha vinto ieri l'«epilogo» di Milano. Una dichiarazione esclusiva di Baroncelli all'«Unità».

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 10)

IERI LA MANIFESTAZIONE INDETTA DALL'ANMIL E DALLA REGIONE

Diecimila invalidi in corteo a Firenze per la tutela della salute sul lavoro

In Toscana sono 110 mila i lavoratori infortunati - In otto anni 3.075 «omicidi bianchi» - Le cause stanno nella mancanza di efficienti strumenti di prevenzione e nell'organizzazione capitalistica del lavoro

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 giugno

Diecimila invalidi del lavoro, provenienti da tutte le città della Toscana, hanno partecipato stamani a Firenze a una manifestazione — indetta dal Comitato regionale dell'ANMIL, della Regione Toscana — per riproporre al governo, alle forze politiche e all'opinione pubblica gli annosi e irrisolti problemi della categoria. Alla manifestazione hanno dato la loro adesione anche la Regione Toscana, gli Enti locali — erano infatti presenti alla manifestazione Gonfaloni di città e province della regione — e la Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Gli invalidi, dopo aver sfilato per le vie del centro, hanno raggiunto piazza della Signoria, dove, fra gli altri, hanno preso la parola Guglielmo Mannella, coordinatore regionale dell'ANMIL, Renato Fusini, vicepresidente nazionale dell'ANMIL, e Pietro Guida, segretario regionale della CGIL, a nome delle tre organizzazioni sindacali. Erano presenti anche numerosi parlamentari ed esponenti del PSI e del PCI, il cui Comitato regionale ha fatto affiggere un manifesto di solidarietà.

In Toscana, di giorno in giorno, aumenta in maniera impressionante il numero degli infortunati e degli invalidi sul lavoro. Centodiecimila, di cui 4.213 con postumi di invalidità gravissimi, sono attualmente gli invalidi toscani.

Dal 1966 allo scorso anno, nella nostra regione si sono registrati 1.163.000 infortuni sul lavoro, di questi 3.075 hanno avuto esiti mortali.

Ogni anno agli oltre centomila invalidi se ne aggiungono altri ottomila, una schiera immensa con immensi problemi economici, sociali, morali che il governo sino ad oggi non ha risolto.

La Toscana inoltre vanta un altro triste primato nazionale: dal 1968 al 1971 si sono avuti 23.000 casi di silicosi ed asbestosi. Quali sono le cause di questa falcidia?

Hanno risposto i rappresentanti degli invalidi e dei sindacati: la mancanza di strumenti efficienti alla prevenzione degli infortuni (lo ENPI e gli altri Enti non funzionano), ma soprattutto l'attuale organizzazione capitalistica del lavoro, che monetizza la salute

Gli invalidi e i sindacati chiedono che siano rimosse queste cause, ma anche che si arrivi ad un rapido collegamento tra Regioni, Enti locali ed organizzazioni sindacali per l'attuazione di uno statuto dei lavoratori per la tutela e la salvaguardia della salute nei luoghi di lavoro, la cui attuazione è legata agli Enti locali che dovranno così costituire i consorzi sanitari.

c. d. i.

Diritto di famiglia: non si parte dall'«anno zero»

L'ISTITUZIONE di una commissione per lo studio dei problemi della famiglia è una delle conclusioni operative del «dopo referendum» cui è pervenuta la recente riunione della Democrazia cristiana.

Questo non può che rallegrarci e trovarci consenzienti, sottolineare che è un superamento della chiusura ai problemi di ordine sociale alla base della recente campagna democristiana sul referendum imposta sulla primaria importanza, «bene sociale» veniva detto, della indissolubilità del matrimonio per la stabilità dell'unità familiare, eludendo così le tensioni sociali a cui è sottoposta oggi la famiglia.

Il dibattito politico ritorna giustamente a porre l'accento sul nuovo diritto di famiglia, sui servizi sociali, su una organizzazione sociale ed economica che non isoli la famiglia in un «rifugio dai mali della società», che nei fatti riproduce al suo interno disuguaglianze di diritti e doveri nei suoi componenti. Un dibattito che dovrà avere come modello una famiglia concepita come unità tra uguali, parte della società perchè sia reso «sociale» e non individuale ciò che è nei compiti educativi e di organizzazione della vita familiare, che altro non è stato che abdicazione dello Stato ai suoi doveri costituzionali e delega ai singoli componenti la famiglia.

Non vorremmo però che i propositi dei dirigenti della Democrazia cristiana cadessero nel mare delle buone intenzioni, e che ci si presentasse come se si partisse dall'anno zero, come se non fossero state presenti nel passato convergenze e indicazioni precise in merito alla educazione, all'assistenza ai minori, alla occupazione femminile, ai servizi sociali e all'organizzazione più generale dei quartieri nelle città, al fine di corrispondere alle esigenze della famiglia moderna. Ciò che ci preme sottolineare è il timore che questo sia un modo per eludere ulteriormente impegni, già programmati, di politica sociale, divenuti legge dello Stato, scaricando ad altri le responsabilità politiche precise del partito di maggioranza come è avvenuto per la legge 1044.

Significato di una conquista

Indiscutibilmente uno dei risultati più significativi nel campo della politica sociale fu la conquista del dicembre '70 della legge n. 1044 istitutiva di un piano di asili nido comunali, finanziati dallo Stato e dai datori di lavoro. Il significato di questa conquista stava nell'aver tolto all'ONMI un compito che l'Ente aveva assolto considerando l'asilo nido «come un male necessario», per darlo alla gestione democratica degli Enti locali; nel considerare che, così come contenuti nel testo di legge, «l'assistenza negli asili nido dei bambini di età fino a 3 anni, nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico». Le Regioni erano chiamate ad emanare leggi su criteri di costruzione degli asili nido e sul funzionamento degli stessi, a programmare i piani annuali ed a rendere operante una legge che per la prima volta parlava di assistenza come diritto per garantire lo sviluppo psico-fisico del bambino, come aiuto alla famiglia e come incentivo per favorire l'accesso delle donne al lavoro.

Il meccanismo della legge prevedeva che entro la fine del mese di febbraio di ogni anno, a partire dal 1972, lo Stato dovesse ripartire le somme annuali dovute alle Regioni per l'esecuzione dei piani, in base ai criteri predisposti dall'art. 8 della legge n. 281 sulla finanza regionale, mantenendo lo Stato stesso un compito di verifica dello stato di attuazione dei piani annuali degli asili nido. Orbene, siamo al mese di giugno '74, sono tra scorsi tre esercizi finanziari e secondo la legge e le previsioni dell'INPS, la quale incamera e poi versa allo Stato l'ammontare del contributo dei datori di lavoro, le Regioni avrebbero dovuto ricevere dallo Stato 87 miliardi (68 se escludiamo i 19 miliardi provenienti dallo INPS per il '74 che vengono versati allo Stato in via posticipata), viceversa si parla di alcuni miliardi dati alle Regioni, con criteri di ripartizione nell'entità e nella destinazione assolutamente arbitrari, di 17,3 miliardi a residuo passivo per la voce asili nido, riferitosi al 1972-1973 nel bilancio di previsione dello Stato per il 1974.

Le Regioni sono state così messe nell'impossibilità reale di finanziare i piani annuali elaborati con i Comuni interessati al servizio, e là ove questo è stato predisposto, di impegnare il fondo integrativo delle Regioni. I tanto attesi asili nido non sono stati costruiti.

Un velo di credibilità è stato steso sulla possibilità di ottenere un servizio così richiesto, con il risultato che oggi i Comuni qualora anche riuscissero ad ottenere i fondi dei precedenti esercizi finanziari e cioè del 1972 e '73 si trovano in una situazione di svantaggio nel dover costruire e gestire oggi un asilo nido i cui costi rispetto al '72 sono quasi raddoppiati.

Come allora, è impossibile non dubitare della volontà politica dei governi passati, che anzichè rendersi garanti del rispetto della legge da parte di tutti i datori di lavoro obbligati a contribuire al finanziamento degli asili nido, hanno preso a pretesto un ritardo nel versamento dell'INPS allo Stato per bloccare illegalmente i finanziamenti alle Regioni, oppure un versamento minore dell'INPS rispetto alle previsioni, come alibi per imporre alle Regioni il ridimensionamento dei piani annuali elaborati con i Comuni interessati.

E' venuta alla luce l'anima antiregionalista dei governi passati nel voler arbitrariamente imporre alle Regioni una «programmazione dall'alto» ledendo l'autonomia delle Regioni, principio che non trova riscontro legislativo nella legge 1044 che impone allo Stato l'obbligo, come ricordato all'inizio, di finanziare le Regioni entro il febbraio di ogni anno, e di ricevere dalle Regioni, al fine di vigilare e non come condizione per i finanziamenti, i piani annuali delle Regioni.

Esasperanti lentezze

I 3 anni trascorsi sono per la legge 1044, anni dove alla non volontà del governo di tener fede agli impegni legislativi si sono poi assommati quelle che una nota delle 3 organizzazioni sindacali al ministro della Sanità ha chiamato «esasperanti lentezze burocratiche», sono stati anni di telegrammi alle Regioni per imporre il cosiddetto ridimensionamento dei piani, di lettere di ripartizione dei fondi, di emanazione di decreti per l'emissione dei fondi, due o tre volte all'anno, paradossalmente di accreditamento su conti correnti errati alle Regioni! La conclusione di tutto questo procedere è stato il versamento del solo 10% dei fondi dovuti alle Regioni nonostante le proteste del nostro partito al Parlamento, delle Regioni, delle organizzazioni femminili e sindacali. Ciò che è stato più volte chiesto è stato il rispetto di una legge per la quale già oggi si è aperto il problema di un suo rifinanziamento per non dover fare ricadere sugli Enti locali l'incremento dei costi di questo servizio e per evitare che i previsti 2000 asili nido in 5 anni non siano costruiti.

Sono queste iniziali e pregiudiziali sollecitazioni che poniamo in prima persona al governo, a tutti i partiti della maggioranza, e alla Democrazia cristiana in particolare, perchè rendano credibili pronunciamenti unitari e volontà riformatrice, iniziando a realizzare una moderna tutela dell'infanzia.

Lo ribadiamo oggi nel momento in cui è aperta al Parlamento la discussione sulle proposte di legge di scioglimento dell'ONMI, con il conseguente trasferimento agli Enti locali di tutti i servizi gestiti dall'Ente, per avviare quel processo di unificazione, democratizzazione e sviluppo dei servizi preposti alla tutela della maternità e infanzia, da molti anni sollecitato e auspicato dagli stessi governi che ci hanno preceduto.

E' questo un modo concreto per colmare il vuoto passato e operare per una politica più complessiva verso la famiglia, per la quale il concorso del nostro partito e di tutto il movimento operaio non mancherà.

Cecilia Chiovini

Nel 50° anniversario dell'assassinio

Inaugurato a Roma il monumento in memoria di Giacomo Matteotti

Il Presidente della Repubblica, il presidente del Consiglio, delegazioni dei partiti democratici hanno assistito alla cerimonia - In rappresentanza del PCI i compagni Amendola, Petroselli, Marisa Rodano, Raparelli - La commemorazione ufficiale tenuta dal sen. Saragat - L'opera dello scultore Vivarelli

ROMA, 9 giugno

Stamane, a Roma, è stato inaugurato il monumento alla memoria di Giacomo Matteotti. Opera dello scultore toscano Jorio Vivarelli, il monumento sorge sul lungotevere Arnaldo da Brescia, ora Matteotti, ed è visibile da molti lati, ivi compresa la via Flaminia, attraverso la dirittura di via degli Scialoja.

Su questo punto del lungotevere, cinquanta'nni fa, il segretario del Partito socialista unitario fu sequestrato da una squadraccia fascista e poi assassinato.

La commemorazione ufficiale alla quale sono intervenuti il Presidente della Repubblica ed il presidente del Consiglio onorevole Rumor, è stata tenuta dal senatore Giuseppe Saragat. In rappresentanza dell'Internazionale socialista, ha parlato Pittermann. Erano presenti delegazioni dei partiti democratici. La delegazione del nostro partito era composta dai compagni Giorgio Amendola, Luigi Petroselli, Marisa Cinciari Rodano, Franco Raparelli. Per il PSI era presente il compagno Pietro Nenni.

Il monumento è stato realizzato con una sottoscrizione pubblica promossa dal PSDI e dal PSI e lo scultore Vivarelli ha lavorato senza compenso. La scultura è una forma che si sviluppa tutta in altezza per 16 metri, avuta come un pensiero e una volontà costanti, avvitandosi nello spazio e cercando la luce quasi fosse un gigantesco fiore. E' una forma di stile simbolico-organico, che sorge da un groviglio di ossa-rami infranti. La materia è il bronzo, in una fusione molto chiara e dorata di particolare delicatezza di colore. Dentro la forma che si avvita nell'aria, si alza un'altra forma diritta come il pistillo di un fiore. Stilisticamente, il simbolo di questa biforma deriva dall'arte organica dello scultore inglese Henry Moore e dal simbolismo umanistico-storico ad essa legato. Ci sono anche affinità col simbolismo della plastica informale di scultori italiani come Calò, Somaini e Franchina. L'elevazione della scultura ha una sua strana qualità vegetale, arborea, che si armonizza con i grandi platani del lungotevere e dappresso e dietro col sottostante corso e col colore del Tevere. L'identificazione che lo scultore ha fatto tra la vitalità, la combattività e la continuità del pensiero e della azione di Matteotti con questa forma organica che cresce cercando la luce, appare come un simbolo efficace e durevole e bene equilibrato con le forme dello spazio della Roma di questa zona del lungotevere.

d. m.

★

ROVIGO, 9 giugno

L'anniversario della morte di Giacomo Matteotti è stato ricordato a Fratta Polesine (Rovigo), suo paese natale, con un raduno-pellegrinaggio di lavoratori dell'Alta Italia, in una manifestazione unitaria organizzata dal Comitato provinciale antifascista. Un lungo corteo, nonostante il tempo incerto, si è recato a deporre corone di fiori sulla tomba di Matteotti. Successivamente il sen. Arfè, direttore dell'*Avanti!*, ha rievocato la figura di Matteotti, soffermandosi sulle varie fasi della sua lotta contro il fascismo.

Azione vandalica firmata con un «fascio» in una scuola di Milano

MILANO, 9 giugno

Ignoti vandali che hanno «firmato» la loro azione con un fascio disegnato sul retro di un disegno di un bimbo, hanno distrutto ieri notte l'interno della scuola materna comunale di via Rovetta 1 a Turro.

Il capo bidello della scuola questa mattina verso le 10 si è recato in via Rovetta per controllare che tutto fosse in ordine ed ha scoperto invece che tutti e tre i padiglioni della scuola erano stati messi a soqquadro: i vetri, i banchi e i mobili erano stati distrutti e addirittura era stato fatto volare da una finestra, nel cortile interno, il pianoforte col quale viene insegnata la musica ai bambini. I vandali sono entrati nottetempo nella scuola scavalcando la cancellata.

Come abbiamo detto sul retro di un disegno i teppisti hanno disegnato un fascio littorio. Scritte fasciste in questo periodo erano fiorite sui muri circostanti la scuola. La materna comunale sorge vicino alla scuola elementare sperimentale del Trotter, che è stata devastata due volte nelle ultime settimane dopo una presa di posizione antifascista dei genitori e degli insegnanti.

Due rapine a Napoli in un circolo e in un cinema

NAPOLI, 9 giugno

Due rapine a Napoli, tra la notte di sabato e domenica mattina. La prima, più grave, ha fruttato un discreto bottino; l'altra invece si è risolta in un completo fiasco. Verso l'alba di stamane, sette persone con il volto coperto da passamontagna si sono avvicinate al circolo ricreativo San Paolo, in via Cumana 43, a Fuorigrotta: mentre due rimanevano sull'uscio a fare la guardia, gli altri cinque sono entrati puntando pistole e mitra su una ventina di persone che, a quell'ora, erano le cinque, si intrattenevano ancora a giocare a carte. I malviventi hanno rastrellato sui tavoli e nelle tasche dei presenti quattro milioni in contanti.

Il secondo colpo è stato attuato nella serata di sabato al cinema «Rivoli», poco dopo l'inizio dell'ultima spettacolo e, come abbiamo accennato, ha fruttato ai giovani delinquenti un ben magro bottino. Due giovani sono entrati e, al cassiere che funge anche da maschera, Ciro Duchi di 39 anni da Portici, hanno ingiunto di consegnare loro l'incasso. Il Duchi si è affrettato ad obbedire ed ha versato il contenuto del cassetto: 2.500 lire. Furiosi i due si sono allontanati portando via le 2.500 lire e otto gelati trovati nel banco frigorifero.

La proposta del PCI a tutte le forze democratiche interessate

Urgente una conferenza nazionale sul turismo

Concluso da Cossutta il convegno di Grosseto - «Abbandonare il turismo a se stesso significa lasciarlo nelle mani del grande capitale» - Scaglionamento delle ferie, abolizione del ministero del Turismo, trasferimento dei poteri alle Regioni: queste alcune delle indicazioni dei comunisti

DALL'INVIATO

GROSSETO, 9 giugno

I comunisti propongono la convocazione urgente di una conferenza nazionale unitaria sul turismo con la partecipazione di tutte le forze interessate: il governo, le Regioni, i Comuni, le Province, i partiti, i sindacati, le organizzazioni di categoria, le associazioni del tempo libero, tecnici, studiosi con lo scopo di definire una politica del turismo per il nostro Paese.

Non c'è tempo da perdere. La situazione è grave e rischia di precipitare se non si predispongono immediati interventi. La proposta è stata al centro dell'intervento del compagno Armando Cossutta, membro della Direzione del PCI, che ha concluso nella tarda mattina di oggi la seconda conferenza nazionale sul turismo, organizzata dai comunisti a Grosseto. Dopo tre giorni di intenso lavoro, che hanno tenuto occupati 400 delegati in sedute plenarie e di commissione, dopo un dibattito ricchissimo che ha visto salire alla tribuna rappresentanti di amministrazioni regionali, comunali, provinciali, i partiti (significativa la presenza di esponenti di altre forze democratiche), di sindacati, di organizzazioni di categoria, di associazioni cooperative e culturali; l'importante assise dei comunisti ha proposto la immediata mobilitazione di tutte le forze che sono interessate a favorire la difesa e lo sviluppo dell'attività turistica in Italia.

Si tratta, ha detto Cossutta nel suo applaudito intervento, di passare dalla fase di studio, di analisi, di denuncia, di definizione degli obiettivi — a cui anche la conferenza di Grosseto ha portato un grosso contributo, impegnando i comunisti in un serio sforzo di sistemazione della materia — alla fase della lotta attorno alle proposte di riforma. Non possiamo — ha detto il compagno Cossutta riprendendo le molte osservazioni che sono state fatte negli interventi — lasciare degradare un settore che si è rivelato vitale per l'economia del nostro Paese e ricco di grandi possibilità di sviluppo.

Battaglia politica

Se non ci impegnassimo con tutte le nostre forze; se non chiamassimo tutto il Partito (e non solo alcuni suoi settori) ad una grande battaglia politica per la soluzione dei gravi problemi che affliggono oggi il turismo — quale riflesso di una situazione di crisi più generale —; se non invitassimo tutti i democratici a lottare con noi, non assolveremmo fino in fondo la nostra funzione di Partito operaio, di forza nazionale che vuole dare risposte alle richieste delle grandi masse popolari. Abbandonare il turismo a se stesso, significa oggi abbandonarlo nelle mani del grande capitale, dei centri della speculazione e della rendita che già in parte hanno devastato il nostro Paese, significa cioè lasciarlo nelle mani dei responsabili della grave crisi in cui siamo precipitati.

Ci sono, si è domandato Cossutta, le forze, gli uomini, le intelligenze, le passioni per contrastare e battere, attraverso l'imposizione di una politica organica per il turismo, gli interessi dei grandi gruppi finanziari e la loro filosofia che fa del profitto — costi quel che costi, non esclusa la devastazione dei beni naturali di cui disponiamo — l'asse centrale delle loro iniziative? Queste forze, questi uomini, queste intelligenze ci sono, ha risposto l'oratore, facendo riferimento a quel largo schieramento che la stessa conferenza di Grosseto ha espresso. Nell'articolata, complessa e anche a volte contraddittoria realtà del nostro Paese si sono venuti intrecciando e saldando gli interessi delle grandi masse popolari, dei lavoratori, degli operai che rivendicano il pieno godimento delle ferie quale importante conquista civile, con gli interessi di migliaia di piccoli e medi operatori turistici (a volte essi stessi ex-operai, contadini, artigiani, pescatori) che attraverso enormi sacrifici sono riusciti ad affermare in vaste zone valide strutture ricettive. Si tratta ora di consolidare, attraverso una politica precisa, programmata, queste esperienze, estendendole, migliorandole, rendendole corrispondenti alle esigenze nuove e più ampie che vengono espresse dalla società nazionale.

Non è un caso — ha detto il compagno Armando Cossutta — che nella maggior parte degli interventi, così numerosi siano stati i riferimenti all'agricoltura, all'ambiente, all'industria, al commercio, ai grandi temi della scuola, dei trasporti, della salute. Sono gli argomenti che hanno stretta attinenza con il turismo, che con il turismo si intrecciano perchè, è chiaro, nessuna prospettiva di sviluppo si può ipotizzare fuori dal quadro generale politico, istituzionale, economico, sociale e culturale.

Il godimento delle ferie è legato, per esempio, strettamente alla crescita del reddito delle famiglie dei lavoratori, all'occupazione, al miglioramento delle pensioni. Non possiamo dimenticare che ci sono ancora 37 milioni di italiani (ultimo dato dell'ISTAT) che non vanno in vacanza. Ecco, noi dobbiamo lavorare e batterci perchè questa situazione si modifichi, perchè le ricchezze naturali e culturali del nostro Paese siano messe a disposizione di tutti.

Ciò implica scelte precise di riforma in campo agricolo, industriale e commerciale, tali da favorire anche un rapido aumento di quei prodotti che alimentano l'attività turistica.

Cossutta ha rilevato che sarebbe illusorio pensare di esaltare una politica di sviluppo turistico se il Paese continuasse ad essere terreno di corsa per gruppi di criminali fascisti, se chi manovra questi criminali continuasse ad operare pressochè indisturbato. Dobbiamo spazzare via questa feccia dal nostro Paese. Ma non è un caso, ha rilevato Cossutta, che attorno ai problemi del turismo, per una loro rapida e valida soluzione, si ritrovino poi le stesse forze impegnate della battaglia antifascista e per uno sviluppo democratico del nostro Paese: dai comunisti ai socialisti, ai cattolici, ai sindacati, alla cooperazione, enti locali, alle Regioni ecc.

Gli investimenti

L'impegno è il medesimo: è un impegno di promozione economica, sociale e civile. Cossutta, concludendo i lavori della Conferenza di Grosseto, ha quindi indicato alcuni punti attorno ai quali sviluppare subito una larga iniziativa. Per il rafforzamento di tutte le strutture turistiche è indispensabile imporre un piano di investimenti che tenga conto delle richieste soprattutto dei piccoli e medi operatori. Se non si interviene subito con il credito, si rischia di compromettere uno dei settori più validi e «produttivi» della nostra bilancia dei pagamenti. (E' stata dimostrata la possibilità di toccare il tetto dei 3.000 miliardi di valuta estera). Per rendere effettivo il godimento delle ferie, è necessario modificare tra l'altro gli attuali calendari.

Lo scaglionamento delle ferie per i lavoratori oltre a rendere meno faticose le vacanze (anche quest'anno saranno concentrate per l'84% tra il 15 luglio e il 20 agosto) le renderebbe più economiche. E' poi urgente e indispensabile una nuova direzione del turismo, attraverso il trasferimento immediato di tutti i poteri alle Regioni, così come vuole la legge. In questo senso va abolito il Ministero del Turismo che rappresenta solo un ostacolo all'iniziativa degli enti locali, i soli, come l'esperienza dimostra (soprattutto laddove sono stati gestiti dal movimento operaio) che hanno saputo operare per la valorizzazione delle possibilità presenti nel loro territorio.

Queste alcune delle indicazioni che i comunisti propongono a tutte le altre forze interessate allo sviluppo di questo importante settore per iniziative immediate.

Orazio Pizzigoni

Un vasto programma di iniziative nel V centenario

Aperte a Ferrara le celebrazioni per la nascita di Ludovico Ariosto

Le relazioni introduttive del professor Lanfranco Caretti e del presidente della Regione Emilia Romagna, compagno Guido Fanti - Proiezione integrale al Teatro Comunale dell'Orlando furioso televisivo

SERVIZIO

FERRARA, 9 giugno

Il rischio di fare delle celebrazioni del quinto centenario della nascita di Ludovico Ariosto un momento esclusivo, di élite, ancora una volta per gli «addetti ai lavori», è stato superato non solo già nella predisposizione — da parte del Comitato promotore — del programma delle manifestazioni che si svolgeranno a Ferrara, Reggio Emilia, Bologna, Roma, Parigi; ma lo è stato concretamente al momento della prima verifica che si è avuta ieri a Ferrara con l'apertura ufficiale delle stesse manifestazioni.

In un teatro comunale affollato di giovani, studenti, insegnanti, esponenti del mondo della cultura non solo ferrarese, il presidente della Regione Emilia-Romagna, il compagno Guido Fanti, ha dato il via alle celebrazioni, propriamente iniziate con la prolusione del professor Lanfranco Caretti, ordinario di letteratura italiana all'Università di Firenze, incentrata sul tema: «Ariosto oggi e domani».

Dopo il saluto del sindaco di Ferrara, compagno Radames Costa — che ha espresso il più vivo ringraziamento al ministro degli Esteri italiano, all'ambasciatore francese in Italia, all'Università di Parigi e agli istituti culturali italiani e francesi, all'Accademia nazionale dei Lincei, alla Radiotelevisione italiana, alle istituzioni regionali, ai diversi organismi ed associazioni, a tutti gli studiosi ed operatori culturali che hanno dato e daranno il proprio contributo alle manifestazioni ariostesche, sotto il patrocinio della Regione Emilia-Romagna —, Fanti ha sottolineato la «qualificazione fondamentale» del programma predisposto, che è quella di «svilupparsi con ricchezza e varietà di iniziativa sia sul piano scientifico sia in un rapporto consapevolmente voluto con il pubblico di massa, ed in particolare con la scuola», che vuole «stimolare a nuove riflessioni il campo degli studi ed insieme toccare in profondità la conoscenza e la sensibilità popolare».

Un programma (tra ieri e oggi sono state inaugurate, dopo la riapertura del salone dei Mesi di palazzo Schifanoia, la mostra bibliografica ariostesca presso la Biblioteca comunale e, al Palazzo dei Diamanti, la mostra di affreschi ferraresi recentemente scoperti e restaurati, e la mostra di pitture ferraresi ispirata all'*Orlando Furioso*, che vuole ricercare il contatto più ampio con problemi d'attualità, nell'ambito del territorio provinciale, regionale e nazionale, all'insegna della condizione «di una cultura legata alla società e perciò moderna e produttiva di una nuova civiltà».

«L'Ariosto — ha rilevato ancora Fanti — fu il cantore di un tempo che orgogliosamente volle celebrare la propria liberazione, almeno come tendenza vincente, dallo oscurantismo e dalla superstizione; il quinto centenario della nascita dovrà essere, secondo i nostri impegni, la occasione di nuove interpretazioni e letture di un poeta e uomo di cultura, e di quella civiltà rinascimentale di cui egli fu la più alta espressione».

Nello studio e nella ricerca, passato e presente si fondono in un rapporto di profonda reciprocità, che deve affermare l'uomo come protagonista della sua evoluzione, in un'azione tesa ad arricchire e rinnovare, nel segno del progresso civile e democratico, la cultura e la società. In questo senso non possiamo dissociare la nostra riflessione dal dramma attuale.

«Ognuno di noi — ha affermato Fanti — sente l'urgenza dell'assunzione di una responsabilità civile che si esprima in partecipazione, la più larga e diretta, al dibattito ed alle decisioni sui problemi della società, e sente che in questa partecipazione sta la garanzia più vera e certa della libertà di tutti. Nella fedeltà agli ideali della Resistenza, politica e cultura sono chiamate oggi a rispondere in modo costruttivo al più sentito bisogno del nostro tempo: quello di guardare dentro le cose, di sciogliere i nessi, i meccanismi di potere economico e culturale che tendono ad impoverire la qualità della vita sociale e personale».

Nella sua conferenza, il professor Caretti ha messo in luce il duplice significato del centenario ariostesco: come occasione di «consuntivo» dei contributi critici del dopoguerra alla composizione di una figura più ricca e complessa dell'Ariosto, non più svagato e sognatore, ma attento osservatore della realtà politica e sociale del suo tempo e ad essa seriamente partecipe; in secondo luogo come «progettazione» di nuove prospettive di lettura e di interpretazione storica, che portino a rileggere l'ultimo *Furioso* «non come il sereno approdo di una omogenea linea di sviluppo, ma come la laboriosa ed ardua ricomposizione, nella poesia, di un universo terremotato; risarcimento letterario, dunque, delle illusioni perdute e dello scacco storico, nel tempo della caduta delle libertà italiane e dei grandi conflitti europei».

E' seguita la proiezione dell'*Orlando furioso* televisivo di Luca Ronconi, che sarà proiettato ininterrottamente nella giornata di oggi, sempre al Teatro Comunale, per sudenti e lavoratori.

Mayda Guerzoni

Oggi si riunisce il CC della FGCI

ROMA, 9 giugno

Il Comitato centrale della FGCI si riunirà domani lunedì 10 giugno, alle ore 17, presso la direzione nazionale della FGCI, in via della Vite 13, a Roma.

All'ordine del giorno è la discussione sulla relazione del compagno Renzo Imbeni: «*Dopo la vittoria del 12 maggio, per raccogliere e sviluppare la spinta di libertà delle nuove generazioni italiane, per rafforzare l'unità della gioventù, per fare avanzare l'alternativa democratica, contro le trame interne e internazionali della reazione e del fascismo*».

I lavori si concluderanno nella mattinata di mercoledì 12 giugno.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti, senza eccezione alcuna, alle sedute di martedì 11 e successive.

Per lo sviluppo del movimento nel settore e del tempo libero

NUOVE INIZIATIVE ARCI-UISP PER LA SCUOLA E IL MEZZOGIORNO

Conclusa a Roma l'assemblea nazionale - A ottobre un'importante conferenza d'organizzazione - I rapporti con gli Enti locali e le Regioni

ROMA, 9 giugno

Il ricco dibattito che ha caratterizzato i lavori dell'assemblea nazionale dell'ARCI-UISP, conclusasi ieri a Roma, ha testimoniato le grandi possibilità che vi sono oggi nel nostro Paese per lo sviluppo di un movimento associativo organizzato che risponda agli interessi dei lavoratori nel vastissimo settore del tempo libero.

L'assemblea ha, d'altra parte, indicato la necessità di superare l'attuale fase di sviluppo non omogeneo dell'associazione: particolarmente, l'urgenza di colmare il divario fra Nord e Sud e di far scomparire alcune sacche di scarsa influenza e di organizzazione nel Nord.

Lo sviluppo dell'associazionismo nel Mezzogiorno deve essere visto anche attraverso un collegamento con forze che già vi operano e dalle quali possono venire in prospettiva contributi agganciati all'ipotesi di sviluppo di strutture polivalenti legate al finanziamento pubblico dei partiti.

In questo senso — come ha sottolineato l'intervento di Senatori — è assai importante la Conferenza d'organizzazione prevista per ottobre, la cui preparazione deve offrire l'occasione di un maggiore chiarimento nei rapporti tra centro e periferia del ruolo delle strutture e delle «articolazioni» dei collegamenti tra i vari settori di lavoro.

Alla luce delle esperienze già maturate non solo in Emilia e in Toscana, ma anche in Piemonte — come ha ricordato Rossi, di Torino — vanno messe in evidenza le linee di un rapporto concreto con gli Enti locali e le Regioni per una gestione sociale reale, che non si limiti cioè alla fornitura da parte dell'ARCI-UISP di servizi, sia pure qualificati.

Un collegamento con tutte le organizzazioni, o comunque iniziative decentrate nei settori del teatro, della musica, della scuola e quindi un contributo specifico a tutti i livelli in cui si esprime il movimento democratico deve essere una delle preoccupazioni maggiori dell'ARCI-UISP in questa fase di sviluppo.

Da qui l'importanza del prossimo Convegno nazionale sulla spesa pubblica, sottolineato da vari interventi e in particolare da quelli di Elisei, Rossi, Senatori, anche perchè con esso si affronta il tema delle conseguenze che la crisi economica e il ridotto potere di acquisto delle masse lavoratrici possono avere sui consumi secondari e quindi su quelli culturali.

Nel corso del dibattito è stata anche affrontata la problematica scolastica, specificatamente per quanto concerne la importanza dell'intervento dell'associazionismo, nella utilizzazione degli spazi che, pur con tutti i loro limiti, apriranno nel prossimo autunno i decreti delegati. Si tratterà di fare tutto il possibile perchè i genitori, specialmente a livello d'istituto, si facciano portatori di una concezione democratica della scuola. Oltre, a ciò, l'ARCI-UISP dovrà attrezzarsi in modo da far fronte anche sul piano dei servizi — teatro, cinema, sport, ecc. — ad una maggiore richiesta che potrà venire dalla scuola.

L'assemblea ha discusso anche della necessità di sviluppare la struttura dei CESFOR (i centri di studio e formazione), creandoli dove non esistono per intensificare la formazione dei quadri e per realizzare un intervento diretto nella formazione professionale, intesa come creazione di specialisti di tipo nuovo nel campo della cultura e del tempo libero. In questo quadro, assume rilievo un corretto rapporto dell'ARCI-UISP con i sindacati, anche specificatamente, nella gestione delle 150 ore.

La ricerca di una strategia a lungo termine per il movimento associativo è stata messa a fuoco dall'intervento di Ristori, presidente dell'UISP, il quale ha affermato la necessità per l'ARCI-UISP di superare alcuni difetti di genericità e di empirismo, per meglio occupare il vasto spazio aperto a questa associazione, che ha mostrato di avere la capacità di rispondere in modo democratico agli interessi dei lavoratori e di porsi quindi come punto di riferimento di uno schieramento più ampio.

m. m.

Sole, mare e sporcizia

ROMA — Approfittando della bella (e calda) giornata festiva, decine di migliaia di gitanti della domenica hanno abbandonato la capitale per recarsi con ogni mezzo sulle spiagge del litorale tirrenico. I primi bagnanti hanno però avuto la spiacevole sorpresa di essere costretti a tuffarsi — come per esempio a Fiumicino — in acque sporche e inquinate.

L'accordo di Parigi e le norme internazionali

I diritti del GRP

La difesa del successo del popolo vietnamita passa anche attraverso l'impegno per il riconoscimento dei suoi legittimi rappresentanti e per l'applicazione di quanto è stato pattuito

L'accordo di Parigi del 27 gennaio 1973 « sulla cessazione della guerra e il ripristino della pace nel Vietnam » costituisce uno strumento diplomatico che racchiude in forme protocollari tradizionali un diritto nuovo e singolare. Rappresentando l'esito concordato di una guerra intrapresa dagli Stati Uniti con intenti di mera sopraffazione, sancisce la forzata sottomissione dell'aggressore alle ragioni dell'aggredito, segna una sconfitta che è al tempo stesso militare, morale e giuridica. La norma pattizia è il frutto e la sanzione della vittoria riportata dal popolo vietnamita: senza di questa, infatti, la norma non sarebbe venuta alla luce, ed avrebbe invece trionfato la *pax americana* sulle rovine di un Paese distrutto e martoriato. La vittoria popolare è divenuta norma di diritto interstatale emanata sotto l'egida delle Nazioni Unite e garantita dalle principali potenze del mondo. Al governo degli Stati Uniti, parte « necessitata » dell'accordo del gennaio assieme ai tre governi vietnamiti (RDV, GRP e Saigon) si sono infatti aggiunte, il 2 marzo dello stesso anno, in qualità di garanti, l'Unione Sovietica, la Cina, la Francia e la Gran Bretagna, firmatarie di un ulteriore accordo, stipulato a conclusione di un'apposita conferenza internazionale, tenutasi a Parigi alla presenza del segretario generale dell'ONU.

Gli accordi e le garanzie

Gli accordi stipulati dalle parti e le garanzie offerte dalle potenze e dagli organi internazionali restano, tuttavia, delle forme giuridiche esposte all'usura di una « ragion di Stato » che agisce con forza particolare, dato lo spazio operativo che gli Stati Uniti si accaparrano, con i noti mezzi di pressione politica ed economica, sia nel territorio vietnamita ancora soggetto alla loro influenza, sia nell'arena internazionale.

Ecco perchè, a oltre sedici mesi dalla sottoscrizione, lo accordo fondamentale è stato applicato soltanto in parte, e prevalentemente per quanto concerne il disimpegno americano dall'azione militare diretta. Ma dalla questione dei 200.000 detenuti politici trattenuti dal regime di Saigon ha inizio, più che la disapplicazione, la pervicace e cinica violazione del patto sia da parte degli Stati Uniti che del governo loro satellite. Sono i primi, infatti, che hanno impostato e organizzato il sistema di polizia e l'impianto « razionale » delle prigioni e dei campi di detenzione nel Sud Vietnam e sono essi che continuano ad armare e rifornire di attrezzature e « idonei » consiglieri tanto il primo quanto il secondo. L'art. 7 dell'accordo è stato applicato per la parte riguardante il ritiro della cosiddetta Missione di sicurezza pubblica americana, ma non per la parte sostanziale, relativa all'ingerenza diretta degli Stati Uniti in quel settore. I fondi stanziati dal Congresso USA a questo scopo per il 1974 sono saliti a 20.500.000 dollari, con un aumento del 50% rispetto all'anno precedente.

Nel corso del 1973 gli Stati Uniti, calpestando arrogantemente il divieto, sancito sempre dall'art. 7, di inviare materiale da guerra in Vietnam, hanno introdotto a più riprese grandi quantità di aerei, carri armati, cannoni e munizioni. Non paghi, inoltre, di aver lasciato sul posto migliaia di militari sotto copertura civile, continuano a introdurne altre migliaia: nel gennaio del 1973 ve ne erano più di 24.000.

Quanto alle libertà democratiche (di pensiero e di parola, di stampa, di riunione e di associazione, di credo politico e religioso ecc.) che, secondo l'art. 11 dell'accordo, devono « essere garantite a tutto il popolo », non ci si può dunque sorprendere se l'azione del governo di Saigon si è sviluppata in senso diametralmente opposto a quello concordato, cioè secondo le classiche linee ispiratrici delle più truci dittature fasciste. Basterà ricordare che, alla vigilia e subito dopo la firma dell'accordo, il governo di Saigon ha promulgato decine di nuovi « decreti di emergenza » di carattere duramente repressivo. Ma, non secondaria a questa serie, è la violazione dell'accordo riguardante la cessazione del fuoco. Dal gennaio del '73 a oggi, il regime di Saigon ha continuato e intensificato gli attacchi armati, cercando di tagliare e erodere le zone amministrate dal GRP, contro cui conduce apertamente anche sistematici bombardamenti aerei.

In questo quadro l'autodeterminazione del popolo sud-vietnamita prevista dall'art. 9 dell'accordo come premessa e garanzia della riunificazione del Paese (art. 12) parrebbe destinata a restare un'enunciazione formale senza pratiche conseguenti. La prospettiva, però, cambia, se si tiene conto proprio della peculiare funzione svolta dal diritto durante tutto il corso del conflitto vietnamita. Lo strumento giuridico, infatti, ha sempre fedelmente rispecchiato i dati strutturali di questo conflitto nelle sue caratteristiche di criminale e sfrontata sopraffazione da un lato, di tenace e dignitosa affermazione delle proprie storiche ragioni dall'altro.

Si può citare, ad esempio, la forzata rinuncia del Presidente Johnson alla pretesa di condizionare la cessazione dei bombardamenti aerei sul Nord Vietnam alla concessione, da parte vietnamita, di misure « di reciprocità »: pretesa caduta di fronte alla reazione degli aggrediti e dell'opinione pubblica mondiale, la quale, sulla scorta dei rilievi fatti a più riprese dai giuristi di tutto il mondo, considerò la fine — peraltro provvisoria — dei criminali bombardamenti come « atto dovuto », cioè come un obbligo per la cui esecuzione non potevano pretendersi controparti di sorta.

Questa ed altre analoghe esperienze insegnano che gli accordi di Parigi, imposti dalla vittoriosa resistenza popolare e dalla rivolta morale del mondo contro l'aggressione, possono essere applicati usando gli stessi mezzi che ne hanno consentito la formazione, cioè ancora con la lotta del popolo aggredito e col sostegno dell'opinione pubblica mondiale. Il « diritto delle nazioni » nascente dalla coscienza dei popoli, recentemente teorizzato a Roma dal Tribunale Russell II, trova qui un'esemplare manifestazione, che investe tanto la fase della creazione quanto quella della esecuzione della norma giuridica.

Sul piano governativo, il principale protagonista di questa lotta politica, militare e giuridica, accanto alla RDV, è il Governo Rivoluzionario Provvisorio del Sud Vietnam, di cui giovedì ricorreva il quinto anniversario della fondazione. Sviluppando coerentemente l'azione sempre svolta nell'interesse del popolo, il GRP ha eseguito scrupolosamente gli accordi di Parigi per la parte di sua competenza, ha consolidato il potere popolare nelle zone liberate, ha difeso efficacemente il territorio e la popolazione sotto la propria giurisdizione dagli attacchi terroristici di Van Thieu. E proprio nella misura in cui questi successi tolgono spazio alla manovra sopraffattrice avversaria, acquistano credito e forza di persuasione, tanto sul piano interno che su quello internazionale, le proposte conciliative che lo stesso GRP ha insistentemente avanzato per applicare integralmente gli accordi di Parigi.

Proposta in sei punti

Già il 25 aprile 1973 il GRP aveva formulato una prima « proposta in sei punti » integrata da una « precisazione » il 28 giugno successivo. Dopo altri nove mesi, di fronte al perdurare della disapplicazione dell'accordo, ma anche davanti all'evidente insuccesso dei tentativi di rivincita dei suoi avversari, ha ribadito la richiesta che si ponga fine al clima di guerra che blocca ogni sforzo di ricostruzione e provoca inutili privazioni, sacrifici e lutti. Eccolo, quindi, il 22 marzo 1974, lanciare una nuova « dichiarazione sull'attuazione della pace e della concordia nazionale nel Sud Vietnam », nei sei punti della quale vengono indicate con precisione le misure da adottare perchè la pace divenga finalmente realtà. Fra queste va segnalata, per il suo chiaro spirito costruttivo, la proposta che il GRP e il governo di Saigon rivolgano ai propri amministrati un ordine di cessate-il-fuoco di *identico contenuto*.

Con questa e con le altre proposte, ciascuna delle quali attualizza e impregna di contenuto realistico le corrispondenti clausole dell'accordo parigino, il GRP ha additato l'unica strada da praticare per superare l'interruzione dei negoziati con Saigon della Celle St. Cloud e per porre termine, tra l'altro, alle pretestuose contese verbali sull'interpretazione dei testi concordati. Questa iniziativa del GRP costituisce il nuovo punto di convergenza e di impegno comune fra il popolo vietnamita e gli altri popoli, che infatti, anche in questa occasione, hanno prontamente offerto non solo adesione ideale, ma solidarietà attiva ed operante. Già alla fine di marzo il Segretariato della conferenza dei Paesi non allineati ha invitato, tra l'altro, i propri aderenti a riconoscere il GRP, con cui il governo di Parigi ha deciso di avviare contatti continui, tramite uffici di rappresentanza.

La conferenza di Stoccolma

Dal 29 al 31 marzo si è riunita a Stoccolma una « Conferenza sul Vietnam », nella quale giuristi di tutti i continenti hanno inchiodato gli Stati Uniti alle loro pesanti responsabilità. Si è posto in evidenza, tra l'altro, che l'invio di armi e di aiuti finanziari da parte degli Stati Uniti al governo di Saigon è illegittimo anche dal punto di vista del diritto internazionale, che impone a tutti gli Stati, indipendentemente dalla loro qualità di parti contraenti degli accordi di Parigi, di astenersi da comportamenti che possano influire sulla durata e sulle sorti del conflitto tra le due parti sudvietnamite. Si è chiarito, inoltre, che anche le organizzazioni economiche e finanziarie internazionali — come la Banca mondiale per la ricostruzione e lo sviluppo e il Fondo monetario internazionale — sono tenute a rispettare gli obblighi della neutralità e quindi devono astenersi da concessioni unilaterali, necessariamente tendenti ad alterare il rapporto delle forze in lotta. Gli Stati membri di tali organizzazioni che dissentono da simili concessioni (è il caso, ad esempio, dell'Italia per la Banca mondiale e il Fondo monetario internazionale) dovrebbero quindi far valere la loro illegittimità per bloccarne l'attuazione.

Sempre in relazione all'obbligo di imparzialità che il diritto internazionale pone a carico di tutti gli Stati estranei alla guerra vietnamita è stata infine rilevata l'assoluta illegittimità del riconoscimento formale riservato a una soltanto delle parti sudvietnamite, nell'assurdo presupposto che trattisi dell'unico governo legittimo. La pretesa del governo di Saigon di interrompere le relazioni diplomatiche con quanti riconoscano il GRP — pretesa fatta valere, ad esempio nei confronti del Senegal — costituisce, quindi, un'illegittima quanto fallimentare ripresa della superatissima dottrina Hallestein per i rapporti interstatali con le due Germanie. Essa, pertanto, va respinta da quegli Stati, come l'Italia, che, non avendo ancora riconosciuto il GRP pur intrattenendo rapporti diplomatici con la RDV e col governo di Saigon, non devono tardare ulteriormente a compiere un gesto certamente utile al consolidamento della pace nel mondo, oltre che all'applicazione integrale degli accordi di Parigi.

In termini analoghi si sono pronunciati il 20 e il 21 aprile ad Herceg Novi (Jugoslavia) i giuristi di vari Paesi e continenti membri dell'AIGD i quali hanno, tra l'altro, enumerato le profonde ragioni tecniche che reclamano una sollecita e positiva risposta del governo di Saigon alle costruttive proposte contenute nella « dichiarazione » del GRP.

E' così ripresa, più intensamente che mai, quella operante solidarietà tra l'opinione pubblica mondiale e il pensiero giuridico internazionale che già altre volte, nel corso del conflitto vietnamita, ha rivelato la propria insostituibile efficacia. I governi e le organizzazioni internazionali non potranno sottrarsi ulteriormente all'obbligo, che è tanto giuridico quanto politico e morale, di adottare tutte le iniziative indicate come idonee ad accelerare la giusta composizione del conflitto, la più urgente e significativa delle quali è, certamente, il riconoscimento del GRP come governo legittimo del popolo sudvietnamita.

Romeo Ferrucci

Intervista con lo scrittore Alejo Carpentier

Musica e cultura a Cuba

Il ruolo della nuova generazione di intellettuali maturati nel rinnovamento attuato dalla rivoluzione - Il superamento della distinzione fra l'arte popolare e quella definita « colta » - Perchè è inesatto parlare di « musica afrocubana » - Si tratta invece di una espressione nazionale derivata dall'amalgama fra il ritmo africano e la melodia spagnola, con le sue risonanze arabe

Alejo Carpentier ha settant'anni. E' un grande scrittore nato prima della « scoperta » del romanzo latino-americano in Europa. E da noi la sua opera è forse meno conosciuta di quel che dovrebbe. Cubano, ha vissuto l'esperienza politica e culturale della sua isola e quella dei circoli intellettuali europei degli anni tra le due guerre. Romanziere, musicologo e saggista Carpentier è oggi addetto culturale a Parigi della Cuba rivoluzionaria. Pur avendo già scritto molte opere (tra cui ricorderemo « Il regno di questa terra », « I passi perduti », « Il secolo dei lumi ») egli è uno di quei grandi vecchi per i quali l'età non conta e che continuano a produrre. Nei giorni scorsi è stato in Italia per un giro di conferenze. Ne abbiamo approfittato per porgli qualche domanda.

Qui in Italia lei ha parlato della musica cubana. E' questo un tema che può sembrare per specialisti o altrimenti ci richiama a un genere « leggero », a una musica per ballare a tutti nota. In realtà la musica a Cuba è una delle espressioni più interessanti di quell'incontro tra africani e spagnoli da cui è sorta la nazionalità cubana. Questa musica vollero chiamarla « afrocubana » e oggi c'è chi dice (per esempio in un recente libro dello storico Thomas) che dopo la rivoluzione non si vede più quello sviluppo che la fece conoscere in tutto il mondo. Può dirci qual è il lavoro attuale dei musicisti cubani e indicarci qualcuna delle loro opere?

« E' completamente assurdo dire che lo sviluppo della musica cubana sia oggi inferiore a quello di ieri giacchè ciò che accade è esattamente il contrario. Prima di tutto bisogna dissipare un equivoco concettuale forse ancora oggi presente in molti. Il termine di musica "afrocubana" è un termine inesatto, che nasce dal pregiudizio razziale esistente a Cuba prima della rivoluzione. Essendo, come siamo, una nazione che si è vista arricchita dai contributi della cultura africana fin dagli inizi del secolo XVI, non si può parlare di musica "afrocubana". Il negro ha unito il suo talento musicale, principalmente ritmico, al talento melodico dei conquistatori spagnoli e degli emigranti europei. Dall'amalgama della melodia di origine spagnola, con lontane risonanze arabe, con il ritmo portato dagli schiavi dell'Africa sorse la musica *cubana*. Vi fu chi volle sostenere che a Cuba esisteva una musica di puro ascendente europeo e che al lato di questa esisteva un'altra che veniva dagli schiavi ed era di una qualità inferiore. "Afrocubano" è un termine assurdo e usarlo equivarrebbe oggi a Cuba a parlare dell'esistenza di quella che venne chiamata la *negritude*. Sotto l'influenza crescente degli Stati Uniti si era sviluppata a Cuba una discriminazione che separava una parte del popolo, con la sua cultura, dal corpo della nazione. L'eliminazione di tale discriminazione, il riconoscimento che negri e bianchi sono uguali in ogni aspetto della vita nazionale, è una delle vittorie più grandi della nostra rivoluzione. Prima della rivoluzione era impossibile per un compositore di opere sinfoniche far pubblicare una sua partitura. Le opere circolavano in copie manoscritte. Oggi i nostri compositori vedono tutte le loro partiture pubblicate e degnamente pubblicate. Prima della rivoluzione le partiture pubblicate erano esclusivamente quelle di uso commerciale, canzoni o danze di moda ».

Ma queste canzoni, questa musica di uso commerciale conteneva in sè anche valori importanti per lo sviluppo della musica cubana?

« Sì, naturalmente, perchè rappresentavano una forma di folclore che potremmo dire intermediaria. Il folclore puro si esprime spontaneamente in forma diretta, verbale non scritta. Queste canzoni, queste partiture di moda erano il prodotto di compositori di mentalità cubana che nello scrivere ricercavano uno stile, creavano l'accompagnamento a quanto il popolo cantava nelle strade. Di essa, in un certo senso, con parola che non mi piace, si può dire che era una musica semicolta. Ciò che importa è che oggi il compositore cubano ha eliminato questa nozione sbagliata di una differenza tra musica popolare e musica colta. In quanto alla diffusione oggi non solamente è possibile ottenere tutte le opere dei nostri compositori, ma per la prima volta nella storia di Cuba abbiamo una effettiva produzione di dischi (una fra le migliori d'America latina) per le diverse ispirazioni della nostra musica. Oggi nel mio Paese c'è una creazione musicale infinitamente più ricca e molteplice che prima della rivoluzione. Abbiamo un compositore come Leo Brower, per esempio, che sta dando concerti in tutta Europa e che viene considerato come un vero rinnovatore della tecnica della chitarra. In questo momento in cui questo strumento ha tanto successo nel mondo, si considera che Brower abbia incorporato alla chitarra una quantità di elementi nuovi. E nella musica di Brower, dove si trovano le tecniche più avanzate e sperimentali, si riconosce sempre l'accento cubano. In un'opera sinfonica come il "Movil II" di Harold Gramatges possiamo trovare tutti gli elementi fondamentali della musica cubana, dalle origini, però incorporati in un linguaggio che è il più moderno e con l'utilizzazione dei mezzi più moderni ».

E guardando più in generale, oltre la musica, come si presenta oggi il panorama culturale cubano? Quali sono gli elementi fondamentali della ricerca letteraria?

« In tutti i Paesi si manifesta uno scontro di generazioni nel mondo degli intellettuali. Generalmente una generazione nega quella anteriore. A Cuba oggi sono presenti tre generazioni: la mia che possiamo dire sia rappresentata da Juan Marinello la cui opera di saggista è di un'importanza considerevole e che è un combattente per la rivoluzione da mezzo secolo, dal poeta nazionale di Cuba Nicolas Guillen, da me come romanziere, da Josè Zacharia Stalet che fu uno straordinario precursore delle espressioni moderne. C'è una generazione che potremmo chiamare dell'anno '45, saggisti, poeti, scrittori molto interessanti, profondamente segnata di sensibilità cubana. E c'è la generazione che ha cominciato a manifestarsi dopo la rivoluzione, coloro che hanno oggi trenta o trentacinque anni. Bene: la rivoluzione ci ha uniti, ha unito i nostri sforzi, perchè la rivoluzione è per noi la questione decisiva. Non si nota oggi a Cuba il consueto scontro di generazioni. Quel che è interessante per noi è sapere se uno scrittore, attraverso la sua sensibilità (non vi è nessun obbligo di avere una "forma" rivoluzionaria), rappresenti un sentimento profondamente cubano, nazionale e latino-americano in generale, e se il suo atteggiamento e il suo pensiero, come uomo, è retto e risponde alla nostra realtà storica. E questo ci ha permesso di capirci pur nelle differenze di generazione ».

Sappiamo che sta lavorando a un romanzo sugli anni della rivoluzione. Si tratta di un seguito di «Los convitados de plata»? E che altro può dirci del suo lavoro attuale?

« Tra qualche mese terminerò un'opera alla quale lavoro da anni e che si conclude con la battaglia di Playa Giron, la prima vittoria di una nazione latino-americana sull'imperialismo americano. Non ho ancora deciso il titolo: del resto in genere per me il titolo viene per ultimo. In questo romanzo ho trasfuso il materiale di *Los convitados de plata*. Trattanto dieci giorni fa è uscito un mio romanzo in Messico che si intitola, c'è un gioco di parole, *El recurso del metodo*, il *Discorso sul metodo* di Descartes al rovescio. Era da molto tempo che volevo scrivere su questo personaggio singolarissimo e che disgraziatamente ci perseguita in America latina da un secolo, che è il dittatore. Il mio romanzo è dunque la vita di un dittatore latino-americano, una specie di ritratto-robot. Il titolo, *El recurso del metodo*, l'ho scelto perchè il mio dittatore è un personaggio anticartesiano per eccellenza. E quindi per ironia all'inizio di ogni capitolo c'è una frase del *Discorso sul metodo* che, capovolto nel senso, può perfettamente giustificare gli atti più deliranti e arbitrari. Ma se questo personaggio è un antieroe, c'è anche un eroe: la gioventù latino-americana. Ho già consegnato all'editore un altro mio romanzo. Uscirà tra due o tre mesi, e avrà come titolo *Concierto baroco*. Ha una tematica completamente differente da quelle qui descritte. L'idea mi è venuta dal ritrovamento di una opera di Vivaldi del 1733 completamente dimenticata. E' intitolata "Montezuma", ed è basata sul racconto della conquista del Messico. Ha un'importanza musicologica straordinaria perchè si considera generalmente che il tema dell'America latina entri all'opera con *Les Indes galantes*, ma l'opera di Vivaldi è anteriore. Mi ci è voluto un lavoro terribile per trovare il libretto di Alvise Giusti: c'erano solo due o tre esemplari nel mondo. Pensavo di trovare un'opera frivola, graziosa. Ebbi la sorpresa di vedere che era invece basata su una seria cronaca della conquista, quella di Antonio Solis. Vivaldi è stato dimenticato per duecento anni perchè, se togliamo gli esperti, il pubblico che oggi adora Vivaldi non lo conosceva anche solo se guardiamo a trent'anni fa. In America latina negli ultimi dieci o vent'anni si ascolta Vivaldi alla radio con una frequenza sorprendente. Ho pensato così a un romanzo un poco fantastico che però ha anch'esso un suo fondo rivoluzionario. Si assiste alla prima dell'opera di Vivaldi e poi c'è come un sogno di duecento anni al termine dei quali Vivaldi riappare nella nostra epoca e si incontra con Armstrong e con il jazz ».

Guido Vicario

L'AVANA — Una scuola di danza moderna. (Foto Butturini)

CONCLUSI I LAVORI DEL CONVEGNO DI RIMINI

Una prospettiva per l'editoria

Un denso dibattito nel quale sono stati affrontati i problemi economici, politici, ideali posti dalla battaglia contro le concentrazioni monopolistiche - L'intervento del compagno G. Napolitano - Il contributo del movimento sindacale

DALL'INVIATO

RIMINI, 9 giugno

Almeno tre ordini di problemi stavano di fronte al convegno per una editoria democratica conclusosi oggi dopo un dibattito assai denso. Il primo relativo alla definizione di una direzione ideale comune di lavoro, la discriminante democratica antifascista; il secondo relativo alla individuazione degli strumenti economici e politici, oltre che di produzione culturale, necessari a un efficace intervento nella situazione nuova determinata dai massicci fenomeni di concentrazione e integrazione produttiva e finanziaria del settore; il terzo relativo alle forze sociali e politiche individuate come assi portanti di una prospettiva di riforma organica del settore. Un dibattito, si è detto, assai denso, nel quale i contributi degli editori, degli intellettuali, dei dirigenti sindacali, degli uomini politici non hanno lasciato dubbi sul fatto che una strategia di risposta complessiva alla centralizzazione delle strutture editoriali perseguita dai grandi gruppi capitalistici non soltanto privati (FIAT e Montedison insegnino) si istituisce soltanto a far perno sul movimento operaio e democratico, dalle sue organizzazioni politiche e sindacali. Il convegno ha riconosciuto esplicitamente che nessuna soluzione di ammodernamento affidata a una logica di settore basterebbe a reggere una prospettiva di riforma o a garantire efficacemente una fascia imprenditoriale piccolo-media stretta tra rilevantissimi aumenti dei costi e un mercato diretto dalle concentrazioni.

Se non sono mancate, nel corso della discussione denunce oggettivamente condizionate dalla polverizzazione della fascia imprenditoriale più bassa, è vero d'altra parte che è andata emergendo una tendenza degli editori democratici, in particolare del gruppo promotore del convegno, a collocarsi nel ruolo di organi di produzione culturale di una coscienza di massa avanzata e vigile, quella testimoniata dalla risposta popolare alla strage fascista di Brescia e prima ancora dall'esito del referendum.

Ricordava il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, nel suo intervento di ieri ai lavori del convegno, che i fatti recenti ci hanno dato la misura di una crescita civile e culturale e di una maturità democratica del Paese più ampia di quanto da molte parti si pensasse; una crescita per la quale è stato essenziale il contributo « di lumi » fornito da tutte le forze democratiche che operano nel campo della formazione e della informazione culturale, contributo tanto più importante quanto più, ha detto Napolitano, si assiste a un ritorno di furore antilluministico in autorevoli ambienti del partito di maggioranza.

Concentrazioni

Certo, l'avvicinamento, nel corso degli ultimi anni, dopo il 1968 in particolare, di nuovi strati intellettuali al movimento operaio, ha accresciuto le possibilità di resistenza a disegni di condizionamento conformistico e di manipolazione delle coscienze perseguite attraverso *mass-media* e industria culturale.

Cosa si deve fare contro la minaccia che in questo momento viene agitata contro le posizioni democratiche in campo culturale? In primo luogo non si può separare il problema delle concentrazioni monopolistiche e dei loro possibili sviluppi dalle difficoltà oggettive, dalle questioni reali (le questioni di adeguamento strutturale al « mercato »); soprattutto non è possibile separare la questione delle concentrazioni monopolistiche dalla stretta gravissima cui sono giunti gli ultimi sviluppi della politica economica e della direzione politica del Paese.

Le minacce più generali, ha detto ancora il compagno Napolitano, allo sviluppo della vita culturale democratica in Italia possono nascere nella misura in cui passerà una linea di restrizione indiscriminata sia del credito che della spesa pubblica, in modo particolare delle Regioni e degli Enti locali.

Proprio per questo, ha aggiunto Napolitano, il problema della ulteriore crescita culturale del Paese va posto come una delle priorità fondamentali da mettere alla base di una nuova politica di sviluppo, in un momento in cui s'impone drammaticamente una scelta tra la perpetuazione, a costi ancor più pesanti per la collettività e con prospettive ancor più precarie, del tipo di sviluppo avviato negli anni cinquanta e un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana. Occorre insomma battersi perchè si passi da uno sviluppo « selvaggio » costellato di fenomeni parassitari, di paurosi squilibri sociali e territoriali a uno sviluppo programmato sottratto alla logica del massimo profitto, ispirato alla partecipazione democratica e al progresso culturale di grandi masse lavoratrici e popolari.

Non esiste solo il problema di difendere una pluralità di posizioni e di voci politiche e culturali; esiste anche una questione più generale di sviluppo di un'editoria democratica di massa, di una produzione culturale democratica che raggiunga milioni di lettori attuali e potenziali. E' anche su questo terreno che si gioca nel nostro Paese la partita tra forze reazionarie e di conservazione e forze di progresso sociale e culturale.

Il compagno Napolitano ha indicato alcuni punti su cui è necessario fin d'ora far leva: dall'intervento pubblico ai diversi livelli (Stato, Regioni, Enti locali) alla politica del credito, delle agevolazioni fiscali, oltre che alla politica della carta. In particolare, si tratta di affrontare con maggior impegno e organicità una questione sottovalutata anche nella politica culturale del movimento operaio e dei partiti della sinistra operaia, quella delle biblioteche. Altro campo d'intervento essenziale quello del libro per la scuola (un settore che rappresenta, come è noto, un terzo del mercato librario italiano) che è questione non separabile da quella della lotta per un generale rinnovamento della scuola; e che esige un collegamento con studenti e insegnanti, esattamente come una prospettiva di riforma dell'editoria esige un collegamento con il movimento delle forze intellettuali che operano nel settore, giornalisti compresi.

Tali obbiettivi esigono per essere attuati anche una serie di strumenti di coordinamento interno al settore. In particolare Roberto Ronchio degli Editori Riuniti aveva accennato ad accordi plurilaterali fra piccoli e medi editori capaci di ridurre gli sprechi connessi a una organizzazione produttiva e distributiva ancora frammentata. Ma esigono soprattutto un contatto stretto con masse assai più larghe di lettori giovani, oggi presenti soprattutto nella classe operaia e tra le sue generazioni più giovani.

Dequalificazione

E' rimasto aperto il discorso sulla funzione del lavoro intellettuale, vale a dire sulla organizzazione del lavoro nel settore e sulla funzione di quelle masse di lavoratori intellettuali che più hanno subito in questi anni processi di dequalificazione connessi alla centralizzazione dei grandi apparati di produzione culturale e che si sono ripercossi nello stesso universo editoriale medio-piccolo, aggravati qui talora da una condizione professionale precaria. Se ne è sentita più che l'eco in alcuni interventi (per esempio in quelli di Aldo De Jaco e Gianni Toti del sindacato nazionale scrittori). Tanto più che ci si trova oggi in presenza di un movimento sindacale (ne ha parlato Paolo Roversi per la Federazione unitaria dei lavoratori poligrafici organizzati nella CGIL, CISL, UIL) che, a misura del consolidamento del proprio fronte di lotta contro le grandi manovre della concentrazione, sa esprimere una strategia tanto più aggiuerrita sul piano delle proposte di investimento, quanto più connette concrete richieste nel campo della carta o del libro scolastico a una linea di riforma generale dell'informazione. Un movimento sindacale già in questo, diceva il segretario confederale della CGIL, Vignola, non « cliente » o semplice consumatore e neppure solo « committente », ma già esso stesso produttore di cultura.

E' stato infine costituito un comitato rappresentativo delle case editrici e delle forze che hanno partecipato ai lavori. Ne fanno parte Bertani, Boringhieri, Coines, De Donato, Editori Riuniti, Einaudi, Feltrinelli, Ghiron (La Ruota), Guaraldi, Jaca Book, La Nuova Italia, Laterza, Marsilio, Mazzitta, Savelli, Teti, Vangelista, Zanichelli, un rappresentante delle Edizioni della Lega per le autonomie locali, un rappresentante della Editrice sindacale. Obbiettivo: insieme con la creazione di strumenti e organismi di coordinamento in campo promozionale, la rivendicazione di crediti per l'editoria di cultura e la garanzia di rifornimento delle materie prime, un contatto organico con gli Enti locali e la costituzione di una Lega dell'editoria democratica come momento indispensabile per la crescita culturale e politica del Paese, per una sempre più vasta e determinante affermazione degli ideali democratici e antifascisti. La mozione è stata letta tra gli applausi dell'assemblea nella sala del Teatro Novelli. E tra gli applausi è stato accolto, dopo le brevi conclusioni di Giulio Einaudi, l'omaggio tributato dalla presidenza del convegno alla memoria dell'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Franco Ottolenghi

GENOVA: Nico Azzi, Marzorati, De Min e Rognoni (latitante) alla sbarra

Da domani il processo ai fascisti per l'attentato al direttissimo

Sono accusati di aver collocato il 7 aprile 1973 un ordigno esplosivo sul treno Torino-Roma allo scopo di «attentare alla sicurezza dello Stato» A Rognoni è anche attribuita l'aggravante di «aver promosso, organizzato e diretto la tentata strage» - Nell'attentato, che avrebbe potuto provocare decine di vittime, il bombardiere Nico Azzi rimase ferito - I legami emersi tra questo episodio e le altre tappe della trama nera

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 9 giugno

«Nico Azzi, Mauro Marzorati, Francesco De Min, Giancarlo Rognoni imputati, tutti: a) del reato di cui all'articolo 285 del Codice Penale quali dirigenti ed attivisti del circolo di estrema destra "La Fenice", allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, preparavano un congegno esplosivo a tempo, mediante chilogrammi uno di tritolo, due detonatori, una pila e un orologio; si apprestavano a collocare tale congegno nel cestino metallico dei rifiuti posto nella ritirata di un vagone ferroviario del treno direttissimo Torino-Roma gremito di persone, programmando la deflagrazione a distanza di cinque ore circa; l'azione veniva interrota dalla circostanza che Azzi, accovacciato nella predetta ritirata, avendo poggiato il tritolo presso il suo piede sinistro, mentre ultimava il collegamento dei fili elettrici alla pila e metteva a punto l'orologio, provocava accidentalmente lo scoppio di uno dei detonatori..».

Questo il testo con cui comincia il capo d'accusa del processo a carico dei «bombardieri missini», che inizierà martedì 11 innanzi alla Corte d'Assise di Genova.

Il processo ai «bombardieri missini» si svolgerà nel salonetto di Palazzo Ducale. E' stato comandato per l'occasione un imponente servizio d'ordine di carabinieri e agenti. Si ripeteranno quasi certamente le scene di perquisizioni e identificazione del pubblico. La sessione della Corte d'Assise che è già in funzione sarà in parte rifatta. Martedì si presenteranno infatti dieci nuovi giurati i cui nomi sono stati estratti in questi giorni. La Corte sarà presieduta dal dottor Vito Napoletano, lo stesso che diresse il processo alla banda «22 Ottobre» e quello, tanto «chiacchierato», conclusosi con l'assoluzione di Lorenzo Bozano. Giudice a latere sarà il dottor Marco Forti. L'accusa verrà sostenuta dal dottor Carlo Barile, lo stesso pubblico ministero che ha condotto tutte le indagini sul caso. I testimoni citati sono, in tutto, 16.

Il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma costituisce uno dei più emblematici momenti delle complicità missine nella strategia della tensione. Non a caso sui risvolti della documentazione relativa all'attentato al treno hanno attinto in questi mesi le indagini che hanno portato allo scioglimento di «Ordine nuovo», quelle dei giudici di Padova che proseguono l'inchiesta sulle trame nere e i loro finanziatori, quelle dei giudici di Brescia dopo la strage di piazza della Loggia. Va sottolineato, ancora una volta, che il bombardiere nero Nico Azzi, è stato colto con la tessera del MSI in tasca. Egli stesso non ha potuto negare la sua milizia missina. Anzi si è vantato di essere allievo fedele e riconoscente del vice segretario nazionale del MSI, on. Franco Servello.

Una intensa milizia nel MSI, con tanto di tessera agli atti del processo, conta anche Mauro Marzorati. Il giovane, che in istruttoria ha dichiarato di aver agito ritenendo di avere un'ampia copertura politica da parte del suo partito, faceva da palo, accanto alla toilette del direttissimo dove Nico Azzi stava tentando di innescare il detonatore nella tremenda carica di tritolo.

Terzo imputato, presente al processo, in stato di detenzione, sarà Francesco De Min, detto Franz, il cui stipetto, nello stabilimento «Color offsetwaroto» di Pero conteneva un chilo di tritolo e il ritratto di Mussolini. De Min, come è noto, aveva il compito di attendere il ritorno di Azzi e Marzorati alla stazione ferroviaria di Pavia e di lanciare poi manifestini con i quali la responsabilità della strage veniva attribuita a un gruppetto della cosiddetta sinistra extraparlamentare. Era il 7 aprile 1973. Non va dimenticato che Azzi aveva già consegnato ai suoi fedeli di Milano la bomba a mano che il 12 aprile successivo dilanierà l'agente di polizia Antonio Marino e va ancora ricordato che la strage sul treno, da attribuire alla sinistra, doveva precedere la «grande adunata missima» di Milano attorno a Ciccio Franco. Azzi e Marzorati probabilmente, nel corso del processo, verranno posti a confronto con il vice segretario nazionale del MSI Servello. Dall'esito di questo confronto e dalla spiegazione che Servello stesso fornirà relativamente ai suoi rapporti con l'ideatore dell'attentato Giancarlo Rognoni, dipenderà la richiesta dell'accusa di sentire lo stesso segretario nazionale del MSI, Giorgio Almirante.

Si trova agli atti, in proposito, la velina di una lettera con la quale, il 28 gennaio 1972, Servello si rivolgeva ad Almirante. Gli chiedeva provvedimenti disciplinari a carico di Giancarlo Rognoni. Nella lettera si scopre che Rognoni non soltanto è un militante del MSI, ma era componente della «direzione federale» di Milano. Scrive testualmente Servello, rivelando risvolti di lotte interne per la distribuzione delle cariche nel partito più che opposizione diretta alle idee manifestate dal direttore della rivista «La Fenice» *«Il Rognoni si è creato l'aureola della intoccabilità per il fatto che Pino Rauti l'ha nominato per Milano responsabile del "Centro studi Ordine Nuovo"».*

Rognoni, dunque, doveva avere all'interno del MSI un ruolo assai importante, se il vice segretario del partito, e dirigente allora del MSI milanese, era costretto a rivolgersi al segretario nazionale per proporre qualche misura disciplinare.

Si sa che Rognoni gode attualmente di una comoda latitanza. Vive in Svizzera con una libertà vigilata che gli permette tanto movimento che il suo nome è riapparso in questi giorni proprio a proposito della *«via Svizzera»* dell'esplosivo, che giunge ai fascisti italiani.

E' soprattutto attraverso il latitante Rognoni che il processo di Genova rappresenta una vicenda della trama nera piena di risvolti, legati anche agli ultimi episodi della strategia della tensione. Rognoni pare rappresentare l'anello che congiunge gli esecutori della tentata strage sul treno con i mandanti. A Rognoni il capo d'imputazione attribuisce l'aggravante *«di aver promosso, organizzato e diretto la tentata strage sul treno»* del 7 aprile 1973. E' possibile che per lui il PM Barile, chieda la pena dell'ergastolo.

Giuseppe Marzolla

GENOVA — Aprile '73: da poco è stato scoperto il fallito attentato sul direttissimo Torino-Roma. Il «bombardiere» Nico Azzi — ferito nella preparazione dell'attentato — viene arrestato.

Due giorni di dibattito al Convegno di Senigallia

LA GIUSTIZIA ITALIANA DEVE TUTELARE L'ORDINE DEMOCRATICO E ANTIFASCISTA

Gli interventi di Marianetti (CGIL) e Spadonaro (CISL) e le conclusioni del prof. Vassalli - Intervento del ministro Zagari

DALL'INVIATO

SENIGALLIA, 9 giugno

La Magistratura e la legalità repubblicana: un rapporto che va sostanzialmente modificato senza seguire schemi di separazione burocratica e dogmatica, senza l'intralcio di arcaiche «torri d'avorio». Il punto di riferimento è la Costituzione democratica e antifascista.

Questo uno dei punti d'incontro e di approdo del Convegno di studio, promosso dalla rivista *Giustizia e Costituzione* svoltosi per due giorni nel Palazzo comunale di Senigallia. Non sono mancate — provenienti da destra — riserve e perplessità: poche per la verità ma egualmente «spie» di una parte della Magistratura pur operante e non doma anche se intervenuta con una esigua pattuglia ai lavori del Convegno. Peraltro era presente in sala un gran numero di magistrati delle più recenti e nuovissime leve, tutti impegnati, anche se su indirizzi diversi, per un rinnovamento della Magistratura. Nei loro interventi Marianetti della CGIL, e Spadonare della CISL hanno auspicato incontri e frequenti dibattiti fra sindacati e giudici.

Molteplici i problemi dibattuti: l'ordine democratico, la lotta all'eversione fascista, la polizia, i codici, il dissenso, la criminalità, la conflittualità nel mondo del lavoro, ecc. Ognuno di essi meriterebbe un capitolo a parte. Osserviamo pertanto alcune esigenze di fondo emerse dal Convegno.

Il professor Giuliano Massalli, cui sono state affidate le conclusioni dei lavori, ha parlato della «necessità di una Giustizia adeguata alla realtà sociale», cioè, della base di partenza di ogni disegno riformatore nel settore.

E qual è l'ordine che la Giustizia deve tutelare? «E' l'ordine democratico, repubblicano, antifascista»: lo ha affermato, con tanti dei magistrati intervenuti al dibattito, anche il ministro di Grazia e Giustizia Mario Zagari, il quale — come abbiamo riferito ieri nelle ultime edizioni del nostro giornale — ha condannato recisamente la «teoria degli opposti estremismi» e sollecitato la Magistratura ad adeguare «in modo pieno ed efficace la propria azione ai principi costituzionali».

Molti magistrati, a questa critica hanno opposto la condizione del giudice, costretto ad operare «con strumenti legislativi non solo sorpassati, ma intimamente contrari ai valori della Costituzione». Di chi è la colpa? Vari magistrati hanno accusato una generica ed indiscriminata «classe politica». Stamane, il giudice Luigi Ferraiuoli ha però affermato che non esiste una classe politica indifferenziata, ma una classe politica divisa in partiti; e che non esiste una Magistratura indifferenziata, ma una Magistratura divisa in correnti. Anche sul tema dell'indipendenza della Magistratura occorre fare luce: «Questa indipendenza è sempre stata fino ad oggi indiscussa, più apparente che reale», ha detto Ferraiuoli. E' stata indiscussa fino a che fu possibile usare della Magistratura come di un docile strumento negli anni della repressione antioperaia e nei grandi processi politici contro la sinistra.

Oggi le cose sono in parte cambiate, molti magistrati hanno cominciato a rifiutare il tradizionale ruolo subalterno al potere. Questa indipendenza oggi comincia a disturbare: è l'indipendenza dei magistrati democratici, dei «pretori d'assalto», che hanno cominciato a farne uso per colpire grossi potentati economici e politici, dei giudici istruttori che hanno scoperto il colore *nero* di tante piste *rosse*.

Si è parlato anche della polizia. Dal documento-base del Convegno estraiamo un dato significativo: soltanto il 15 per cento del personale di PS e la metà dei carabinieri sono addetti ai compiti di polizia giudiziaria. Sul tema, molto dura la precisazione di Fedeli, direttore della rivista *Ordine pubblico:* bisogna dire che la disfunzione è nei vertici, che l'amministrazione ha preferito compensare funzionari che si sono prestati a discutibili servizi. E molti di essi sono finiti sulle prime pagine dei giornali per abusi, eccessi di potere, collusione con ambienti mafiosi e compromessi politici. Se non si distingue si finisce per coinvolgere nelle accuse anche le forze sane la cui «massiccia presenza all'interno della polizia costituisce il più importante presupposto per un radicale riordinamento dell'istituto». Ora è al lavoro un Comitato «parlamentare dell'arco costituzionale, sindacalisti, elementi della polizia» per giungere ad una riforma e alla libertà sindacale della categoria.

Verso il termine del Convegno è stato votato per acclamazione un ordine del giorno con il quale, dopo aver ricordato il contributo dato dai magistrati alla guerra di Liberazione e alla Resistenza al fascismo, il Convegno «rileva l'ampiezza e la pericolosità del disegno eversivo fascista attualmente in atto nel Paese, ribadita la fedeltà dei magistrati italiani allo spirito ed ai principi della Costituzione, impegna le forze politiche, i sindacati e tutte le forze sociali che credono nella necessità di salvaguardare i valori della democrazia ad operare con la massima fermezza ciascuno nella propria sfera di competenza, ma in stretto collegamento ideale perchè l'attentato fascista alle istituzioni venga respinto ed il Paese possa proseguire sulla strada delle riforme».

Vassalli nelle sue conclusioni affermava che non si possono collocare i delitti di terrorismo fascista «sotto una luce di indifferenza ideologica». Intanto in sala circolavano copie dell'incredibile sentenza emessa nel dicembre scorso dalla Corte d'Appello di Brescia, con la quale si concedeva la libertà provvisoria ad un gruppo di fascisti (detenzione abusiva di armi ed esplosivo, furto aggravato, danneggiamento continuato) «perchè gli stessi hanno dimostrato il loro pentimento ed il loro ravvedimento». Ebbene, tra i *pentiti* anche quel Kim Borromeo e quell'Alessandro D'Intino i cui nomi oggi rimbalzano sulle cronache dell'eversione fascista.

Walter Montanari

Le indagini sulla strage di Brescia

DALLA PRIMA

rogato anche Roberto Colzato, arrestato la scorsa notte per reticenza e falsa testimonianza, assieme a Ombretta Giacomazzi, la figlia diciottenne del proprietario della pizzeria Ariston, e Nando Ferrari, dirigente del «fronte della gioventù», l'organizzazione giovanile del MSI. Proprio la testimonianza di Nando Ferrari sembra essere quella che ha provocato l'attuale svolta nelle indagini.

Tutto, infatti, è cominciato ieri quando Nando Ferrari, omonimo ma non parente di Silvio, pur essendogli molto legato da amicizia, ha chiesto dal carcere di Bergamo — nel quale era stato rinchiuso sotto l'accusa di reticenza e falsa testimonianza circa la morte di Silvio Ferrari — di poter parlare con i magistrati. Egli è così stato trasferito da Bergamo a Brescia, dove è arrivato in serata.

A mezzanotte dopo che Nando Ferrari era a colloquio da alcune ore con gli inquirenti, ufficiali dei carabinieri ed artificieri si sono recati nella villa dei genitori di Silvio Ferrari e l'hanno perquisita. Da un armadio è saltato fuori un candelotto di dinamite, la miccia ed i sassi di tritolo.

Quasi contemporaneamente alcune «gazzelle» dei carabinieri partivano da Brescia a tutta velocità per recarsi alla villa che i Ferrari hanno a Portese, una località nei pressi di Salò, sul lago di Garda, la stessa dove, qualche ora prima di morire, si era recato Silvio con un gruppo di altri giovani. Quest'ultima perquisizione sembra non aver dato frutti.

A questo punto si affaccia però un nuovo interrogativo. La perquisizione effettuata dai carabinieri questa notte nella villa dei Ferrari qui a Brescia, era la terza dopo la morte del giovane; come mai la dinamite ed il tritolo non erano stati trovati prima?

Erano già passate le due quando i carabinieri e gli artificieri hanno lasciato la villa dei Ferrari — che si trova proprio di fronte alla pizzeria Ariston in viale Venezia — portando con loro l'esplosivo sequestrato.

Un'ora dopo arrivava alla caserma dei carabinieri Marco De Amici che aveva fatto parte della squadraccia dei teppisti fascisti che la sera del 21 giugno 1971 aveva preso d'assalto il circolo culturale «Perini» a Quarto Oggiaro, alla periferia milanese. Quella sera si teneva un dibattito sulla magistratura e ad esso partecipava anche il giudice Pulitanò. Fu fatto fuoco con una pistola da parte dei fascisti e vennero lanciate bottiglie incendiarie. In quella occasione oltre al De Amici vennero arrestati anche Remo Casagrande, rappresentante del MSI per la zona 20 e rinviati a giudizio Giancarlo Rognoni e Mauro Marzorati.

Il processo per questo grave episodio non si era ancora celebrato, quando il De Amici e altri squadristi fascisti si resero responsabili di un altro grave atto l'11 ottobre dello stesso anno, assalendo, armati di coltello, gli studenti del liceo Manzoni, a Milano. In quella occasione, assieme al De Amici vi erano Pietro Battiston (l'auto del padre di quest'ultimo è stata trovata qualche mese fa in un garage di via Zecca Vecchia a Milano carica di esplosivo), nuovamente Giancarlo Rognoni, il Lovati e Benedetto Tusa: il 16 ottobre, cinque giorni dopo l'arresto, venivano tutti rilasciati per insufficienza di indizi. In serata il De Amici, conclusi gli interrogatori, è stato accompagnato alla stazione, da dove ha fatto ritorno a Milano.

Oggi alle 13 è stato convocato alla Procura della Repubblica anche il fratello minore di Silvio Ferrari, Mauro, che ha 16 anni e che lavora con il padre, Dino, concessionario di una nota casa automobilistica: a lui era intestato il motorino dentro il quale era stato nascosto il tritolo che ha provocato la morte del fratello. Pare che i giudici vogliano sentire il ragazzo in merito alle amicizie e agli ambienti frequentati dal fratello, ma non si esclude nemmeno che vogliano chiarire, proprio con lui, la questione dell'esplosivo trovato questa notte in casa sua, dopo che erano già state effettuate due perquisizioni. Mentre scriviamo Mauro Ferrari è ancora sottoposto ad interrogatorio.

In strada ad attenderlo vi era il padre, Dino Ferrari: al ricordo della fine dell'altro figlio ha detto piangendo: «Speriamo che facciano luce, speriamo che identifichino chi gli ha messo in mano quella roba».

E' ciò che tutti aspettiamo: che si faccia luce, che i veri responsabili della trama fascista vengano identificati e venga così scongiurato il grave pericolo che essi rappresentano per le istituzioni democratiche. Intanto però le indagini sembrano frammentarsi e da esse non emergono con chiarezza tutti legami tra la strage di piazza della Loggia e lo scontro a fuoco di Piano di Rascino, tra la morte di Silvio Ferrari e l'attività terroristica di Carlo Fumagalli.

LA POLIZIA DA DUE ANNI SULLE TRACCE DEI TRE FALSARI

Molti grossi nomi dello squadrismo nero nella indagine sulla «stamperia» romana

Gianni Nardi e Bruno Stefano, ricercati per l'omicidio di Calabresi, e Giancarlo Esposti, il terrorista ucciso dai carabinieri a Pian di Rascino, collegati con la tipografia clandestina - Continui punti di contatto con le varie piste della trama eversiva - Anche il SID interessato all'inchiesta?

ROMA, 9 giugno

Sui tre falsari arrestati a Roma dai carabinieri per la centrale clandestina che riforniva di passaporti e documenti falsi i neofascisti stava indagando, da circa un paio d'anni, anche l'ufficio politico della Questura di Roma. Secondo alcune indiscrezioni trapelate negli ambienti giudiziari, i tre — Mario Cappuccini, 40 anni, Giuseppe Ortenzi, 25 anni, e Renato Grassetti, anche lui di 40 anni — erano anche coinvolti in alcune inchieste dirette, a Roma, dal sostituto procuratore dottor Vitalone e a Milano dal dottor Riccardelli, il magistrato che, tra l'altro, si occupa delle indagini sull'uccisione del commissario Calabresi e sull'attentato davanti alla Questura milanese eseguito da Bertoli.

In particolare la polizia indagava sulle attività di Giuseppe Ortenzi — già denunciato in passato per associazione per delinquere e detenzione di armi da guerra insieme a Gianni Nardi, il fascista accusato dell'omicidio di Luigi Calabresi — e di Mario Cappuccini. I due — entrambi colpiti da ordini di cattura per truffa e altri reati — erano da tempo in collegamento con gruppi d'estrema destra e, soprattutto, avevano legami con Gianni Nardi e Bruno Stefano, l'altro fascista ricercato per il delitto Calabresi.

Nel corso di queste indagini la polizia sequestrò, alcuni mesi fa, in un appartamento nel quartiere romano Prati armi e materiale bellico. Su questa circostanza viene mantenuto uno stretto riserbo e ben poco viene lasciato trapelare. Il fatto che il materiale bellico sequestrato sia ancora oggetto di esami e di perizie da parte dei tecnici della Direzione generale d'artiglieria, starebbe ad indicare che si tratta, con ogni probabilità, di ordigni esplosivi.

Questa delle armi è una circostanza che getta ancora nuova luce sull'attività della centrale clandestina che forniva ai fascisti passaporti e documenti falsi, soprattutto considerando che tra i «clienti» del Cappuccini e complici c'era anche Giancarlo Esposti, il terrorista fascista morto nella sparatoria coi carabinieri a Pian di Rascino, dove è stato scoperto un campo paramilitare. E a questo proposito, non è certamente un caso che il magistrato che si occupa di questa vicenda si stia interessando anche di Giuseppe Ortenzi.

Come si vede è molto il materiale sul quale gli inquirenti stanno lavorando e non è certamente azzardato supporre che l'inchiesta porti piuttosto lontano, nè si possono escludere ulteriori e clamorosi sviluppi. Fra l'altro, stando ad alcune indiscrezioni trapelate, anche il SID sarebbe interessato all'inchiesta scattata dopo la scoperta dell'organizzazione dei falsari e il loro arresto.

A mettere i carabinieri sulle tracce dei tre è stata la scoperta, avvenuta circa un mese fa, della «zecca» clandestina di Settebagni, sempre a Roma, che aveva avuto tra i suoi «clienti» proprio Gianni Nardi e Bruno Stefano, i quali si erano procurati proprio lì i passaporti falsi per espatriare e sfuggire alle ricerche della polizia.

La conferma che non si trattava di un collegamento casuale si è avuta quando è saltato fuori il nome di Mario Cappuccini, già coinvolto in un'altra inchiesta su un'altra tipografia clandestina.

Secondo quanto avrebbero accertato i carabinieri, il Cappuccini — tramite Nardi e Stefano — riceveva a Torvaianica, dove aveva un appartamento, i terroristi fascisti più «scoperti» mandandoli successivamente a Roma, dall'uomo di sua fiducia, Renato Grassetti. Quest'ultimo, nella tipografia clandestina di via Satrico, all'Appio-latino, provvedeva a rifornire i fascisti di documenti falsi. E' stato proprio nella «base» di via Sartico che i militari hanno trovato le fotografie di Giancarlo Esposti, di Bruno Stefano e di Heinz Frei, un tedesco, fascista anche lui, già implicato con Esposti in un traffico di droga e *travellers' cheques* falsi a Santa Margherita Ligure.

Da Cappuccini e Grassetti, infine, i carabinieri sono risaliti a Giuseppe Ortensi, il quale del resto era già oggetto di «attenzioni» da parte dell'Ufficio politico della Questura di Roma insieme a Mario Cappuccini.

Per la mancata apertura dei paracadute

Alessandria: morto un paracadutista

La sciagura avvenuta all'Aereo Club «Bovone» - La vittima, un commerciante di 44 anni

ALESSANDRIA, 9 giugno

Mortale sciagura oggi all'Aereo club «Bovone» di Alessandria. Il commerciante Giovanni Cantamessa, di 44 anni, qui residente, socio dell'Accademia nazionale paracadutisti che ha sede in Alessandria, stava effettuando dei lanci di allenamento. Si trovava con il fratello Filippo ed altri due paracadutisti sull'aereo A/MICIAO che era a 750 metri di altitudine. Il capo decollo, Angelo Garrone, ha visto i due fratelli lanciarsi ma mentre per il primo, vale a dire Filippo, tutto è andato bene, per il secondo cioè Giovanni, qualcosa non ha funzionato.

Infatti il primo paracadute si è sfilato ma non aperto, il commerciante ha azionato la bretella per tentare di aprire il secondo come infatti è avvenuto però si è impigliato nelle corde del primo e il paracadutista è precipitato al suolo.

Un altro aereo si è levato in volo e un paracadutista si è calato, dopo aver individuato il collega. Ha dato l'allarme e sul posto è accorsa l'ambulanza, il Cantamessa è stato trasportato d'urgenza all'ospedale civile ma è giunto ormai morto per le gravi fratture riportate. Inspiegabili per il momento le cause della sciagura: è stata aperta un'inchiesta.

In un bar della cittadina balneare

Cattolica: vigile urbano aggredito da teppisti

La guardia stava chiedendo le generalità ad un individuo che esercitava un illecito commercio

CATTOLICA, 9 giugno

Nel tardo pomeriggio di ieri è avvenuto un grave episodio di violenza che ha turbato la quiete della nostra città; un grave atto di aggressione come da diversi anni, forse non ne erano avvenuti a Cattolica. Il comandante dei vigili urbani, Rodolfo Pantera, è stato aggredito da un folto gruppo di teppisti, mentre nei locali del bar Petrarca, situato nell'omonima via, stava chiedendo le generalità ed i documenti ad un individuo fermato per un illecito di carattere commerciale. Questo tipo in una via della città stava tentando di smerciare, frodando la buona fede dei turisti, merce priva di qualsiasi valore, sprovvisto evidentemente di ogni autorizzazione alla vendita.

E' necessario a questo punto mettere in risalto il quadro in cui è avvenuto tale episodio, la situazione, ora aggravatasi, che si crea ogni anno con la venuta a Cattolica di decine di persone, che si riversano sulla nostra riviera per esercitare la loro attività che spesso sconfina nell'illecito, nella frode, nell'atto di violenza.

L'episodio deve essere considerato un vero atto di provocazione, infatti già da diversi giorni, con azioni diverse, si è cercato di esasperare la situazione, come per mettere alla prova la volontà d'azione delle forze dell'ordine. In serata, in seguito alle indagini svolte e sulla base delle testimonianze dei presenti, i carabinieri della locale stazione hanno proceduto all'arresto di due persone: F.F., di 29 anni, da Matera e C.V., di 57 anni da Napoli mentre altri sono stati denunciati a piede libero; gli arrestati sono stati associati alle carceri di Forlì, con l'imputazione di resistenza, oltraggio e violenza a pubblico ufficiale.

Nella tarda serata si sono riuniti con urgenza i rappresentanti delle forze politiche, economiche e sociali della città ed hanno esaminato il grave problema del costituirsi di questi gruppi con evidenti scopi teppistici ed illegali, hanno approvato all'unanimità un documento da inviare a tutte le autorità politiche, della polizia, della Provincia, della Regione ed a livello del governo centrale. In tale documento si invitano i cittadini alla vigilanza, alla collaborazione nell'azione preventiva, per evitare il ripetersi di episodi del genere.

Mentre si parla di una vendetta compiuta da «uno venuto da fuori»

Ancora nessun indizio certo sul feroce delitto di Cortona

La popolazione della cittadina è convinta che Donello Gorgai sia stato ucciso per motivi politici - Qualcuno può aver visto ma non parla per paura - I risultati della perizia

DALL'INVIATO

CORTONA, 9 giugno

Quarantotto ore dopo, tutto è fermo alle 2 dell'altra notte, a quel grido strozzato *«babbo mi ammazzano»*, a quella tremenda pozza di sangue nella quale si è spenta la vita di Donello Gorgai. I carabinieri in due giorni di febbrili indagini non sembrano essere approdati ad alcun concreto risultato: tutte le piste restano aperte e si continua a parlare di aggressione politica, ma anche di delitto passionale. Si cercano i quattro fascisti di Arezzo che sono stati sentiti pronunciare la sera prima del delitto in un bar la frase *«Adesso andiamo a fare un lavoretto a Cortona»*. Ma si cercano anche dei giovani di Firenze che potrebbero sapere qualcosa degli amori e delle simpatie del giovane accoltellato.

In questo brancolare nel buio, l'unico punto fermo, per ora, è dato dai risultati della perizia necroscopica eseguita questa mattina nella camera mortuaria del cimitero a mezza costa tra Cortona e Camucia, dal prof. Barni, rettore dell'Università di Siena. Ad assistere ai rilievi i familiari avevano chiamato anche il prof. Merli, dell'istituto di medicina legale dell'Università di Roma. I periti, in sostanza, hanno affermato che è stata una sola persona armata di uno stiletto o di un pugnale a doppia lama larga tre dita e lunga almeno 30 centimetri, a colpire per ben 19 volte il giovane figlio del compagno Ferdinando Gorgai, consigliere comunale del nostro Partito.

Probabilmente l'aggressione è avvenuta dopo una non breve discussione, e quando i due erano già in piedi uno di fronte all'altro. E' infatti caduta l'ipotesi, avanzata in un primo tempo, che Donello fosse stato colpito mentre era seduto su una panchina. Dal primo esame necroscopico risulta, infatti, che tutti i colpi sono stati vibrati al petto. Non vi sono tracce di pugnalate alla schiena.

Ancora, dicono i periti, i segni lasciati dall'arma sono tutti sul lato esterno delle braccia e delle mani: di conseguenza si deve ritenere che Donello Gorgai, assalito, non si è neppure difeso. Egli probabilmente ha solo tentato di parare i fendenti, incrociando le braccia sul petto, nel tentativo di proteggere almeno il cuore. Ma il giovane studente universitario era alto un metro e 92, era prestante e quindi — dicono i periti — il suo aggressore doveva essere, ammesso che fosse realmente uno solo, alto e robusto, e comunque allenato, con muscoli elastici e con una forza capace di immobilizzare la vittima almeno per qualche secondo. Questo fa restringere di molto il campo delle indagini.

Dicono i carabinieri: *«Non ci sono molte persone così e che hanno a disposizione armi del tipo di quella con la quale è stato commesso il delitto»*. I colpi mortali, a quanto sostengono i medici, possono essere almeno cinque, ma quasi sicuramente è stato il primo, violentissimo, a determinare la morte dello studente universitario. I colpi successivi lo hanno solo finito.

Oltre questa ricostruzione, e questa vaga indicazione, per ora, non si va. Il tenente Rolla, che comanda la stazione dei carabinieri di Cortona, questa notte appariva molto stanco ed anche abbastanza perplesso di fronte a questo delitto così *«nuovo»* per lui.

«La cosa che mi stupisce è che questo delitto — mi ha detto passeggiando lungo la statale 91 il colonnello Tumiello — *sia potuto avvenire in una piazza centrale, illuminata e circondata dalle case, senza che nessuno vedesse niente»*.

In verità, questo è uno degli aspetti più singolari e più preoccupanti, se vogliamo, di questo delitto: *«Probabilmente* — ha aggiunto il colonnello che dirige il gruppo dei carabinieri della provincia di Arezzo — *chi ha visto non parla perchè ha paura»*. *«Certo* — ha aggiunto il tenente — *qualunque sia il movente del delitto, è un delitto che esce al di fuori dei canoni normali. E' tutto così strano»*.

In questa incertezza solo la popolazione di Cortona e di Camucia sembra avere le idee chiare. Grandi mazzi di fiori sono stati deposti stanotte dove fino a ieri c'era il segno lasciato dal sangue e dal corpo di Donello Gorgai. Capannelli di gente, che nel pomeriggio sono diventati folla, si sono radunati in piazza Sergardi a discutere: quasi tutti sono convinti che si sia trattato di un delitto politico e, aggiungono, commesso da qualcuno che non dovrebbe essere del posto. Se fosse stato un «locale», probabilmente avrebbe atteso Donello nella strada buia che il giovane doveva attraversare per andare dal garage a casa.

Allora è stata una vendetta «da fuori»? Tutto lascia credere di sì, anche perchè qui dicono che nessuno a Cortona poteva avercela con il giovane studente al punto di assassinarlo. I carabinieri però aggiungono: *«Diciannove coltellate possono essere solo il frutto di un odio antico, radicato. Possono tuttavia anche essere il frutto di un momento di esasperazione»*. Questa frase riporta le indagini anche qui nella zona dove probabilmente il giovane assassinato poteva aver suscitato dei riesntimenti profondi in qualcuno. Questo odio non ha solo spezzato la vita di Donello, distrutto la sua famiglia (il padre ieri vagava ripetendo *«Me lo hanno ammazzato sotto casa... Me lo hanno massacrato»*.), ma ha sconvolto anche l'intero Paese. Tutti partecipano al lutto.

La camera ardente allestita nel negozio di fioraio che il padre di Donello gestiva a Camucia è stata oggi meta di un mesto, interminabile pellegrinaggio fatto di amore e di dolore: amore e dolore di quanti conoscevano e apprezzavano le doti di Donello.

Proprio perchè la morte del giovane è diventato un fatto che ha sconvolto l'intero paese, il Comune ha deciso di far partire i funerali dalla sala comunale. Il mesto corteo si muoverà nel pomeriggio di martedì alle 16, e accompagnerà la salma del giovane al cimitero.

Paolo Gambescia

«C'è una bomba»: falso allarme a Fiumicino

ROMA, 9 giugno

Falso allarme all'aeroporto di Fiumicino per una telefonata anonima. Una voce di uomo ha avvisato un centralinista dell'aeroporto che a bordo del «Tupolev-154» della compagnia di bandiera sovietica «Aeroflot» in partenza alle 12,06 per Mosca era stato collocato un ordigno esplosivo.

Agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza dei servizi di sicurezza dell'aeroporto hanno fatto scendere i 42 passeggeri che avevano già preso posto sull'aereo. Mentre autoveicoli dei vigili del fuoco hanno circondato per misura precauzionale il trireattore, artificieri hanno ispezionato l'interno dell'aeromobile e i bagagli dei passeggeri, tra i quali era il ministro Orudjev, che ieri ha presenziato all'inaugurazione a S. Donato Milanese del metanodotto tra l'Italia e l'URSS.

I controlli hanno dato esito negativo e l'aereo è ripartito per Mosca alle 15,30.

Senza paga guardie di finanza di Alessandria

ALESSANDRIA, 9 giugno

Le guardie di finanza di 7 reparti, dislocati nella provincia di Alessandria — fra cui quelli di Casale Monferrato, Novi Ligure, Ovada e di altri grossi centri — non hanno ancora percepito la paga del mese di maggio. Gli stipendi avrebbero dovuto essere pagati entro il 27-28 maggio.

Secondo notizie attinte al gruppo della Guardia di finanza ad Alessandria, gli stipendi (notoriamente tutt'altro che lauti) vengono pagati con assegni addebitati sul conto dell'Arma presso l'Ufficio dei conti correnti postali di Novara. Il gruppo alessandrino della Guardia di finanza aveva inoltrato la distinta degli assegni all'Ufficio dei conti correnti la mattina del 25 maggio. A quale causa deve dunque essere attribuito il grave ritardo?

Due giorni di impegnato dibattito al convegno indetto dalla Regione Lombarda

Caccia e ambiente

Nei modi attuali di esercizio dello sport venatorio i due termini sono incompatibili - Le esperienze sovietiche, austriache e dell'Alto Adige - Gli impegni dell'assessore Bertani

Tra la caccia italiana, cioè tra il modo come essa è concepita, regolamentata e praticata nella maggior parte delle regioni italiane, e ciò che questa attività dovrebbe essere per potersi conciliare con le esigenze di difesa della fauna selvatica, esiste un vero e proprio abisso. Queste le amare constatazioni emerse nel convegno sul tema «Ambiente e caccia» indetto dalla Regione Lombardia, al quale hanno partecipato eminenti studiosi italiani e stranieri e di cui il nostro giornale ha già brevemente riferito.

Constatazioni, del resto, fatte proprie dal documento stilato al termine delle due giornate di lavori, dove si afferma che «le esperienze straniere, soprattutto quelle realizzate in Austria e nell'Oriente europeo, hanno consentito di rilevare una situazione ambientale e una conseguente organizzazione venatoria assolutamente diversa rispetto a quella italiana e a quella lombarda in particolare»; in tali Paesi si sono attuate legislazioni che, si riconosce nel documento, con il diretto collegamento tra cacciatore e territorio hanno portato ad una efficiente organizzazione venatoria inquadrata nella necessaria tutela ambientale.

Educazione

Tra questi Paesi spicca la Unione Sovietica dove, ha spiegato il professor Francesco Bassilana, l'esercizio venatorio è attuato nel quadro di una rigorosa difesa dell'ambiente. Bassilana ha messo innanzitutto in rilievo la precisa volontà del potere sovietico, già evidente nei difficili anni che seguirono la Rivoluzione d'Ottobre, di rifondare l'esercizio venatorio su basi squisitamente scientifiche, con la piena responsabilità e partecipazione dei cacciatori e nell'assoluto rispetto della natura.

Già nel 1922 venne aperta a Mosca una scuola per la formazione dei dirigenti e dei tecnici venatori, successivamente sdoppiata in corsi universitari ed in istituti tecnici superiori. La caccia venne permessa nello stretto legame fra cacciatore e territorio — instaurando così fra praticanti e selvaggina un rapporto di diretto interesse — e su basi territoriali molto vaste (circa 100 ettari per cacciatore) in modo da evitare un prelievo esagerato e contenere gli abbattimenti entro i limiti del naturale accrescimento annuale del patrimonio faunistico.

Come conseguenza di una ampia azione educativa che si è servita dei grandi mass-media del tempo — cinema, radio, stampa, più tardi televisione — e con l'indispensabile aiuto della scuola, che è stata investita del compito di dare una corretta formazione e coscienza naturalistica ai giovani, oggi la caccia in URSS viene intesa come «un momento riequilibratore nel più vasto contesto di un equilibrio generale».

Lo spirito di fattiva collaborazione fra le associazioni dei cacciatori e dei protezionisti è frutto di questa ideaforza, e può essere ben esemplificato nell'azione delle «Pattuglie verdi», autentici «commandos» di cacciatori che vengono impegnati nell'opera di rilevamento dei beni naturali e nella loro protezione e sorveglianza. Pur fra ritardi e incomprensioni, ha concluso il prof. Bassilana, questa opera presenta un bilancio largamente positivo e contiene per noi un chiaro esempio di metodo, incentrato sulla collaborazione, sulla responsabilità non solo dei cacciatori e dei protezionisti, ma dell'intero corpo sociale.

Una forma di caccia che responsabilizza i cacciatori, legandoli al territorio e alle sorti della selvaggina, è stata attuata anche in Alto Adige. La situazione di questa regione è stata illustrata dal dr. Aldo Gregori, il quale ha spiegato come innanzitutto si è operato per la difesa del suolo montano con sistemazioni idrologiche e salvaguardia e ripristino dei boschi, che oggi raggiungono il 40% dell'intera superficie regionale (296.289 ha). Si sono quindi adottati provvedimenti per la raccolta dei funghi, in considerazione soprattutto dell'intima connessione simbiotica tra piante forestali e miceti e l'azione di questi ultimi sulla umificazione delle sostanze organiche; si sono protetti flora, fauna, e risorse naturali; si sono elaborate precise norme contro gli inquinamenti, contro gli scarichi e si è disciplinata la raccolta dei rifiuti solidi e semisolidi.

Per la caccia si è adottato il sistema delle riserve comunali, la cui gestione è affidata all'organizzazione venatoria che deve provvedere alla tutela e all'incremento del patrimonio faunistico e alla disciplina della caccia, disciplina che prevede piani di abbattimento, foraggiamento degli ungulati, vigilanza attraverso guardacaccia stipendiati e volontari.

Sulla crisi determinatasi nel rapporto caccia-ambiente ha parlato il prof. Paul Schwao, ispettore superiore delle foreste austriache. Egli ha detto che la rottura dell'equilibrio naturale, che sarebbe impensabile voler ripristinare perchè da esso ci siamo allontanati da troppo tempo, ha fatto sì che la caccia non possa più collocarsi come esercizio lusorio, ma deve intervenire come elemento regolatore della popolazione faunistica di un determinato comprensorio e della sua strutturazione «sociale» in rapporti ottimali. Schwab ha assunto come termine di riferimento i cervidi, sui quali la caccia deve intervenire per ridurne i quantitativi in modo da evitare eccessive densità, fonte di gravi danni alle foreste, e per determinare un rapporto numerico ottimale fra maschi e femmine.

Ma non è solo la caccia responsabile della sparizione della fauna selvatica, evento cui concorrono altre circostanze. Su questo argomento si è intrattenuto in particolare il prof. Giuliano Salvini che ha fatto in proposito alcuni significativi esempi. Il codubugnolo, un uccellino di 7-8 grammi, costruisce il nido impiegando gran quantità di crine animale: oggi la sua area di nidificazione si è ridotta in conseguenza della progressiva diminuzione degli animali pascolanti. La passera mattugia, incapace di adattarsi a vivere in prossimità del consorzio umano, ha ricevuto un autentico colpo dagli abbattimenti dei gelsi; per il fringuello, che nidificava in gran quantità nei vigneti, il colpo è venuto invece dall'impiego degli insetticidi in luogo dell'antica poltiglia bordolese, pressochè innocua alla fauna selvatica. Dopo aver preso in esame numerose altre specie, tra cui la coturnice, collegando la sua rarefazione con lo spopolamento della montagna, il professor Salvini ha rilevato che la moderna pratica agricola è il portato di esigenze economiche e sociali irrinunciabili, le quali creano però pericolose degradazioni irreversibili. Potranno quindi sopravvivere, secondo il relatore, solo le specie protette dall'uomo o quelle che posseggono specifiche caratteristiche di adattamento.

Sull'importanza dei parchi nell'equilibrio ambientale e nella protezione della fauna ha parlato il dott. Walter Frigo, direttore del Parco dello Stelvio. Le condizioni ambientali determinate dalla società consumistica, ha detto il relatore, impongono di ricorrere in qualche modo ai ripari. Le zone di protezione integrale non possono però essere disgiunte da ciò che le attornia, ma devono rappresentare il punto di sintesi dei sistemi urbanistico-territoriali, perfettamente inseriti nell'insieme. Si impone perciò nell'areale di un parco e delle zone limitrofe una legislazione che permetta di ripartire razionalmente le diverse attività umane. Sinchè su questi territori si continueranno a saziare gli appetiti degli speculatori di ogni tipo, non si potrà mai sperare, ha concluso Frigo, di compiere un salto qualitativo che ci inserisca nel contesto delle nazioni più avanzate.

Sulla sovrappopolazione dei cacciatori è intervenuta la relazione del prof. Mario Pavan, il quale, dopo una serie di dotte argomentazioni sugli effetti della degradazione ambientale derivanti soprattutto dagli inquinamenti, ha sviluppato le sue tesi in relazione alla presenza — da lui asserita — accanto al milione e 700 mila fucili legali, di ben 400 mila in mano a bracconieri, riportando infine due proposte: essendo i cacciatori il 3% della popolazione, assegnare loro il 3% del territorio nazionale; e non rilasciare più licenze di caccia per 10 anni.

Lo stesso tema è stato affrontato dal prof. Remo Faustini, il quale ha giudicato impossibile la collocazione dell'attuale numero di cacciatori in Lombardia, specialmente in considerazione della mentalità e delle abitudini correnti, e ha invitato l'assessorato regionale ad effettuare un censimento faunistico al fine di poter formulare un modello di impianto di sviluppo dell'attività venatoria.

Sono troppi

Nell'ampio dibattito che ha fatto seguito alle relazioni sono intervenuti fra gli altri il dott. Parisi, il prof. Frugis, l'avv. Ceccon (tutti esponenti dei naturalisti), il dott. Fabbri, i sigg. Bobbiese e Brighenti, l'avv. Ponce de Leon, il dott. Berri, l'avv. Cristiani (in rappresentanza del mondo venatorio), il dott. De Angeli (EPS), i sigg. Dal Mastro Calvetti e Gualassi (esponenti degli agricoltori).

La difficile, per non dire drammatica situazione della caccia in Lombardia, è stata ribadita dall'assessore Bertani nelle sue conclusioni. Egli ha detto che il convegno ha fornito molte utili indicazioni. Sta ora agli amministratori conciliare le contraddizioni, dare un nuovo assetto al territorio, programmare, facendo in modo che caccia e pesca possano rendersi compatibili con le esigenze ecologiche. Egli ha ricordato gli impegni della Regione per i parchi e per l'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale e faunistica, indagine che presto sarà portata a compimento. Infine Bertani ha detto che per adeguare il numero dei cacciatori alla sopportabilità del territorio si potrebbe operare una severa selezione attraverso gli esami per il conseguimento dell'abilitazione all'esercizio venatorio, e con la revisione delle concessioni di licenza rilasciate nell'ultimo decennio. Il che, sinceramente, non ci sembra possa bastare a conseguire lo scopo.

Giuseppe Cervetto

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
Quinta puntata di «Il corpo umano»
12,55 Tuttilibri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Viavai
Programma per i più piccini
17,45 La TV dei ragazzi
«Immagini dal mondo» - «C'era una volta»
18,45 Turno C
19,15 Cronache italiane
Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 La rosa tatuata
Film. Regia di Daniel Mann. Interpreti: Anna Magnani, Burt Lancaster, Marisa Pavan, Grey Questo film di Daniel Man è interpretato da Anna Magnani in uno tra i ruoli più rappresentativi della sua intensa carriera di interprete. la Magnani è Serafina, una donna italiana che vive negli Stati Uniti in condizioni disperate
22,50 Prima visione
23,00 Telegiornale

TV secondo

19,45 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 *I dibattiti del* Telegiornale
Programma curato da Giuseppe Giacovazzo
22,00 Stagione sinfonica tv
«Nel mondo della sinfonia» Musiche di Felix Mendelssohn. Direttore d'orchestra Franco Caracciolo

radio

PRIMO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19 e 22,50 - Ore 6,05: Mattutino musicale; 6,25 Almanacco, 7,12: Il lavoro oggi, 7,45: Leggi e sentenze; 8,30 Canzoni, 9 Voi ed io, 10 Speciale GR, 11,30 Ma sarà poi vero?, 13,20 Hit Parade; 14,07: Linea aperta, 14,40 Mogli e figlie; 15,10: Per voi giovani; 16 Un classico all'anno, 16,30 Il girasole; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Programma per i ragazzi, 17,55 I Malalingua, 18,45: Disco su disco, 19,30 Rassegna di solisti, 20: D Ellington e la sua musica; 21, L'Approdo, 21,30 Ping Pong, 21,45 XX Secolo, 22 Andata e ritorno, 22,40: Oggi al Parlamento

SECONDO PROGRAMMA
GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7 30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12 30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30 - Ore 6 Il Mattiniere, 7,40: Buongiorno; 8,40 Come e perchè, 8,55 Galleria del melodramma, 9 e 35: Mogli e figlie, 9,50 Un disco per l'estate; 10,35: Dalla vostra parte, 12,10, Regionali, 12,40 Alto gradimento; 13,35 I dischi per l'estate; 13,50: Come e perchè, 14 Su di giri; 14,30: Regionali, 15 Punto interrogativo, 15,40, Cararai, 17 e 30. Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,55: Zazà, 21,25 Voci e orchestre di casa nostra

TERZO PROGRAMMA
Ore 7,55: Trasmissioni speciali; 8 e 25 Concerto del mattino; 9,30 Il Quartetto italiano interpreta Mozart, 10 Concerto, 11,40: Concerto del violoncellista R Aldulescu, 12,20 Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo, 14,30 Interpreti di ieri e di oggi, 15,30 Pagine rare della vocalità, 15,55 Itinerari strumentali: il pianoforte nei complessi da camera, 17,10 Musica leggera; 17,25: Classe unica; 17 e 45: Fogli d'album, 18 La chitarra di C Montoja; 18,20 Jazz dal vivo; 18,45: Piccolo pianeta, 19 e 15, Discografia; 19,45 Spirito della terra, 21,05 Il Giornale del Terzo, 22,45 Solisti di jazz.

I programmi jugoslavi e svizzeri si riferiscono all'ora locale e non a quella legale in vigore in Italia.

Televisione svizzera

ORE 18 Per i piccoli Ghirigoro La città dei cappelli Calimero (a colori), 18,55 Off we go - Corso di lingua inglese (a colori) 19,30, Telegiornale (a colori) 19,45 Obiettivo sport, 20,10 Lo sparapanzola - Gocce a tutto fosforo di Adolfo Perani condotto da Enzo Tortora (a colori), 20,45 Telegiornale (a colori); 21 Nel 50° anniversario della morte del compositore Gli inizi di Giacomo Puccini e i soggiorni ticinesi dell'artista - «Messa a quattro voci con orchestra» di Giacomo Puccini (Lucca 1880) Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus, Agnus Dei - Carlo Millauro, tenore, Gino Orlandini, baritono coro e orchestra della Radio della Svizzera italiana diretti da Bruno Amaducci Ripresa televisiva di Enrica Roffi (a colori), 22,05 Oggi alle Camere federali, 22,10 Da Malmoe (Svezia): calcio S.ezia-Svizzera Cronaca differita (a colori); 23,10 Telegiornale (a colori), 23,20 Prossimamente (a colori).

Televisione jugoslava

ORE 17,40 Notiziario; 17,45 Programma per ragazzi, 18,15: La cronaca; 18,30 Lettura, 19 Giramoci del tu; 19,30 Cartoni animati, 20 Telegiornale, 20,30 Il segreto dell'Adriatico, 21 Il momento scelto, 21 05 Stepan Serell «La ciaccia», dramma, 22 Telegiornale

Televisione Capodistria

ORE 20 L'angolino dei ragazzi Cartoni animati (a colori), 20,15 Telegiornale, 20 30 Musicalmente «Julie Andrews show» Sesta trasmissione Spettacolo musicale (a colori), 21,20 Cinenotes Documentario, 21,50 L'oro del Bacile Telefilm del ciclo «L'arte e l'uomo» (a colori).

Radio Capodistria

ORE 7: Buon giorno in musica; 7,30 Notiziario, 9: Melodie immortali 9,30, 20 000 lire per il vostro programma, 12 30 Giornale radio, 16,30 Canzoni, canzoni 20 Buona sera in musica, 20 30: Giornale radio; 21: La domenica sportiva, 22,30, Ultime notizie, 22,35 Musica da ballo

Lo sport a GIO '70 LA FIERA DEI GIOVANI

Accademia di SCHERMA - Assalti dimostrativi
Torneo di BASEBALL - Tunnell di battuta
Incontri di PALLACANESTRO
Scuola MOTOCICLISMO di velocita, regolarita, motocross
Gimkana motociclistica
Gare di PALLAVOLO
Esibizioni di GINNASTICA ARTISTICA
Gimkana ciclistica
Gare di velocita su PATTINI A ROTELLE
Gare di MINIBASKET
Esibizioni di JUDO e KARATE

GIO '70 non è da visitare è per viverci

FIERA DI BOLOGNA
Orario: feriali 9-24 festivi 9-24

ORARIO NUOVO GRIPPAUDO

RI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Complice anche la crisi energetica

Fallito il programma ESV prende il via l'RSV

Bilancio deludente a Londra dopo cinque anni di ricerche sull'automobile sicura La «marcia indietro» degli americani - Le esperienze europee

E' durato cinque anni, ha impegnato migliaia di tecnici, è costato alcune centinaia di miliardi (la sola Fiat ne ha spesi più di sei), ha provocato la distruzione di centinaia e centinaia di costosissimi prototipi, ha condotto alla organizzazione di ben cinque conferenze internazionali (a Parigi, a Stoccarda, a Washington, a Kyoto e, la scorsa settimana, a Londra) ha fatto scorrere fiumi di parole e si è concluso in una bolla di sapone. Questa, con tutti i «distinguo» del caso, la conclusione alla quale sono approdati a Londra i quattrocentocinquanta esperti di undici Paesi, riuniti per valutare i risultati del programma ESV (sigla che significa *Experimental safety vehicle*, ossia vettura sperimentale di sicurezza) lanciato dagli americani agli inizi degli anni 70.

L'ESV prevedeva, in pratica, la realizzazione di vetture che lanciate alla velocità di 80 chilometri orari contro una barriera fissa garantissero l'incolumità dei passeggeri, vale a dire di vetture nelle quali la «sicurezza passiva» assolveva a un ruolo determinante, trascurando, se non completamente, certo in gran parte, il ruolo di «sicurezza attiva» che può essere assegnato ad una vettura in virtù dell'efficacia dei sistemi frenanti, della manovrabilità, della tenuta di strada. Non solo: il programma (per evidenti ragioni commerciali) non teneva conto del fatto che le caratteristiche tecniche delle vetture di produzione europea sono tali da rendere ancora più difficile la realizzazione degli standard previsti dall'ESV.

A Londra, comunque, è bene precisarlo, sono stati proprio gli americani a far per primi marcia indietro, per bocca dello stesso segretario di Stato ai Trasporti, Brinegar, il quale ha in pratica — e sarebbe interessante stabilire quale ruolo abbia giocato nella ammissione la crisi energetica — che gli americani hanno sbagliato impostazione e che i programmi per la sicurezza vanno visti con un'ottica diversa, tenendo cioè conto che i «macchinoni» americani non possono essere considerati termini di confronto ideali per la realizzazione di automobili più sicure possibili.

Il problema, a questo punto, è diventato quindi quello di che cosa fare di tutte le positive esperienze e degli studi sin qui realizzati soprattutto dall'industria europea. La conclusione è stata che si è varato un altro programma, che ha una sigla leggermente diversa (RSV che sta per *Research safety vehicle*, ossia veicolo di ricerca sulla sicurezza) e che si dovrà realizzare nell'arco di cinque anni senza la pretesa di arrivare alla costruzione di una sorta di «carro armato» sempre più pesante, sempre più costoso e, come era inevitabile con le norme ESV, consumatore di quantità incredibili di benzina.

D'altra parte, a consigliare la marcia indietro, ha concorso anche un altro fatto: pur senza raggiungere i costi di quelle americane, anche le vetture ESV costruite in Europa con criteri più ragionevoli comportano notevoli aumenti dei costi. Basti, ad esemplificare l'esperienza realizzata dalla Fiat che, in tre anni, ha costruito qualcosa come 47 prototipi: una «500» che soddisfacesse le norme USA costerebbe il 43 per cento in più; una «128» dal 40 al 45 per cento; una «124» dal 37 al 43 per cento.

Troppo elevata la spesa, quindi, soprattutto se considerata in rapporto ai risultati deludenti rispetto alle aspettative. Alla conferenza di Londra, infatti, si è ammesso che molti dei ritrovati messi a punto in questi anni non danno quelle garanzie di sicurezza che ci si riprometteva. Addirittura sono tornate persino in discussione le cinture di sicurezza che, si è ammesso, possono ancora essere considerate tali se la velocità di collisione non supera i 48 chilometri l'ora e se sono indossate in base a regole ben precise sia per quel che si riferisce alla posizione che alla loro tensione.

Centinaia di miliardi e anni di lavoro buttati al vento, quindi? La conclusione non sembra debba essere così drastica. Non a caso, Fiat, Alfa Romeo, Pininfarina, ISAM — per limitarci alle aziende e agli enti di casa nostra — hanno presentato ad una mostra a Crowthorne i risultati dei loro studi e delle loro ricerche sulla sicurezza automobilistica, dai quali risulta che oggi le automobili sono certamente più sicure di un tempo. Ma il problema va affrontato avendo la esatta misura dei limiti che si possono richiedere alla macchina e all'uomo. Dovrebbe insegnare qualcosa un dato emerso in questi giorni in una conferenza a Fiuggi: il 40 per cento degli incidenti stradali che avvengono in Europa (e il 30 per cento in Italia) sono provocati direttamente o indirettamente dall'alcool.

I prototipi di ESV presentati dalla Fiat alla conferenza di Londra hanno dimostrato quel che è possibile realizzare con vetture di tipo europeo nell'ambito delle ricerche sulla sicurezza. Nella foto si vedono una «500» (in primo piano), una «128» e una «124».

Un altro dei prototipi presentati a Londra: si tratta del «OSV 40», costruito dalla Opel sulla struttura della «Kadett». Modelli di sicurezza sono stati anche presentati dalla British Leyland, dalla Renault, dalla Toyota, dalla Honda, dalla Nissau, dalla Mercedes e dalla Volkswagen.

La situazione nel settore dell'auto

Più autovetture e più costose

La maggiore produzione è andata prevalentemente all'esportazione - Rilievi degli importatori di automobili estere

Il governo ha dunque fatto passare nuovi aumenti dei prezzi delle automobili. Lo ha fatto, in pratica, senza decidere, limitandosi, cioè a lasciare trascorrere sessanta giorni senza opporsi ai nuovi listini presentati dalle Case, Fiat in testa. Un aumento medio superiore al 13 per cento che va ad aggiungersi a quelli operati con gli «aggiornamenti» proposti dalle Case per alcuni modelli di maggior diffusione. Quello degli «aggiornamenti» — infatti — è un sistema che, sia pure a fatica, spesso maschera la manovra di ritoccare i listini con il pretesto che si tratta di un «nuovo» modello.

Di fronte a questi aumenti come reagirà il mercato? E' difficile dirlo, perchè la tendenza del settore continua ad essere quella di una lenta ma sicura ripresa, che non viene frenata nè dai limiti di velocità ancora in vigore, nè dal prezzo della benzina, nè, a quel che prevedono gli esperti, dagli aumenti di prezzo. Si ha l'impressione, anzi, che il gran parlare dell'inflazione, induca chi ha bisogno di sostituire la macchina ad affrettarsi a farlo, quasi anche l'automobile sia diventata un «bene rifugio».

I dati del primo quadrimestre 1974 dimostrano comunque che esiste ancora un notevole divario tra lo incremento della produzione (+ 26 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e quello delle immatricolazioni (+ 1 per cento, ma in gran parte dovuto all'incremento delle vendite di autocarri che hanno superato le 32 mila unità). Ciò significa che gran parte delle autovetture costruite in più nei primi quattro mesi hanno preso la strada della esportazione, come dimostra il fatto che si è passati dalle 181.094 vetture esportate nel primo quadrimestre del 1973 alle 225.213 automobili esportate nel primo quadrimestre di quest'anno, con un incremento che supera il 24 per cento.

E' un dato, quest'ultimo, che non è sfuggito ai rappresentanti delle Case straniere in Italia, che hanno tenuto proprio in questi giorni la loro assemblea annuale per il rinnovo delle cariche (per il prossimo biennio è stato riconfermato all'unanimità presidente il dottor Sepp Kiesswetter) e per un approfondito esame della situazione del settore. L'assemblea dell'UNRAE, infatti, nel comunicato conclusivo ha rilevato che «il settore automobilistico negli ultimi dodici anni ha contribuito per 2.000 miliardi di lire circa al saldo attivo della bilancia dei pagamenti, contributo al quale va aggiunto l'apporto concreto all'afflusso turistico in Italia». Questo rilievo è stato fatto dopo aver prima sottolineato che se «con l'istituzione del deposito del 50 per cento, si vogliono adottare provvedimenti selettivi, questi dovrebbero essere applicati solo sui prodotti che incidono in modo negativo sulla bilancia dei pagamenti».

Il documento dell'UNRAE, come si vede, è di tono abbastanza pacato, ma non è certo escluso che prima o poi i rappresentanti delle case estere non premano per ottenere interventi in sede comunitaria che vanificherebbero le già incerte misure adottate dal nostro governo per frenare la inflazione.

D'altra parte l'UNRAE si fa forte del fatto che le Concessionarie e le organizzazioni di vendita in Italia danno lavoro a 40.000 persone, che subirebbero le conseguenze della contrazione delle importazioni.

Le prospettive della nautica da diporto

In continuo aumento la richiesta di gommoni

Alla Pirelli Seregno puntano su due canotti a chiglia pneumatica e su due a chiglia rigida

Un «Pram S» fotografato in navigazione lungo la costa. Come propulsore è stato adottato un fuoribordo «Johnson» con una potenza di 6 CV.

Il mercato della nautica da diporto sembra risentire soltanto parzialmente delle conseguenze della situazione economica, anche se non mancano segni di difficolta nel settore delle barche più costose. E' forse per questo che si sta assistendo ad una particolare ripresa nel settore dei cosiddetti «gommoni», ripresa che i costruttori attribuiscono però soprattutto ai passi avanti fatti nelle tecniche di produzione e quindi alla maggiore affidabilità dei mezzi. Affermano, infatti, alla Pirelli Seregno che «prima i canotti si vendevano perchè davano un senso di libertà rispetto alle altre barche, ora si vendono per una scelta calcolata».

E' certo che la vasta gamma della produzione e la esperienza maturata consentono oggi all'azienda di Seregno di soddisfare pienamente le esigenze di un pubblico di appassionati che è diventato sempre più informato e competente.

E' proprio in base a queste valutazioni che si prevede un incremento nelle vendite di quattro canotti — due di piccole dimensioni e due di dimensioni medie — che rappresentano le due diverse tendenze della tecnica costruttiva: chiglia rigida e chiglia pneumatica. Appartengono al primo gruppo il «Laros 8» e il «Laros 40»; al secondo il recente «Pram S» e il «Laros D 430».

Il «Laros 8» e il «Pram S» sono i tipici battelli per le piccole escursioni in vicinanza delle coste e quindi destinati alla maggiore diffusione.

Il «Pram S», che può montare motori fuoribordo sino a 10 HP, ha queste caratteristiche, potenza consigliata 6 HP, 2 camere d'aria indipendenti, lunghezza fuori tutto cm. 280, larghezza fuori tutto cm. 150, larghezza interna cm. 70, peso kg. 30, portata kg. 300 pari a 3 o 4 persone.

Una «operazione» della Ford

L'«Escort economia»

Un giro d'Italia per rilanciare la vettura puntando sui modesti consumi

Un po' prima che prendesse il via il Giro d'Italia ciclistico, un altro «Tour d'Italia» ha preso le mosse da Roma e si sta ancora svolgendo in tutti i principali centri della penisola. Si tratta di un giro organizzato dalla Ford per rilanciare la «Escort», all'insegna dello slogan «Operazione Escort Economia». A guidare la carovana — un autotreno carico di «Escort» di ogni modello ed una roulotte adibita a ufficio stampa mobile — è Carlo Micci, figura nota negli ambienti dello sport automobilistico, soprattutto da quando le «Escort» si sono imposte nei *Rallycross* e nelle gare su circuito.

Proprio a Micci, a quel che se ne sa, è venuta la idea di questo «Tour» e gli è venuta quando si è reso conto che le «Escort», grazie anche al collaudo nelle gare più massacranti, hanno subito nel corso degli anni — la prima «Escort» fu presentata in Italia nel 1968 — tali e tanti miglioramenti che, se all'apparenza possono sembrare le stesse, sono macchine nuove e all'altezza dei tempi.

Sopratutto — dice Micci — sono all'altezza dei tempi con il prezzo dei carburanti salito alle stelle. Come non lanciare, quindi una «Operazione economia» — a Milano la carovana si è «appoggiata» all'Auto Marengo — quando si dispone di una berlina 5 posti, con grande capacità per il bagagliaio, capace di percorrere 14 chilometri con un litro di carburante in qualsiasi condizione di impiego?

Ecco così il rilancio delle «Escort», portate in giro per l'Italia nelle versioni «1100 Special», «1100 XL», «1300 Sport» e «1300 GT», che hanno alle spalle l'esperienza di 2.000.000 di vetture prodotte.

Una ripresa di contatto che, per gli addetti ai lavori, è servita a riconfermare le impressioni positive già avute in occasione del lontano primo incontro con questa macchina, la cui fisionomia esterna è poco cambiata ma che ha subito un'infinità di miglioramenti, da quelli di dettaglio — come i bordi cromati che incorniciano le superfici vetrate, i diversi cerchioni, il volante imbottito di foggia sportiva, i sedili più accoglienti, la più ricca dotazione di strumenti — a quelli meccanici che possono essere riassunti nelle diverse potenze dei motori, sempre tanto robusti da consentire una velocità di crociera pressochè uguale alla velocità massima.

Le strade / Il traffico

Auto senza pilota guidate in Giappone da un cervello elettronico

In Giappone tre automobili senza pilota hanno percorso 6 chilometri su una rete di rotaie, guidate da un cervello elettronico

Si trattava del callaudo, in una zona periferica di Tokio, di un nuovo tipo di sistema di trasporti pubblici. Il ministero del Commercio estero e dell'Industria e otto società private stanno collaborando alla messa a punto di quello che viene chiamato «Il sistema veicoli controllati». L'idea alla base del progetto consiste nell'installare stazioni ogni cento metri dove un passeggero può inserire il suo biglietto in un lettore meccanico.

Il cervello elettronico manda allora un'auto non pilotata a prelevare il passeggero e a portarlo a destinazione.

■ L'ACI ha istituito un nuovo sistema assistenziale, l'«ACI-passport», che offre prestazioni più adeguate ai tempi. La importanza di questa iniziativa è sottolineata dal numero di italiani che annualmente si recano all'estero: 5 milioni circa dei quali il 60 per cento in auto.

L'«ACI-passport» 1974, che ha durata bimestrale ed è valido in trentun Paesi, assicura un credito per un massimale di 110 mila lire, tramite taluni gli che possono essere utilizzati in caso di incidenti, per la riparazione del veicolo, l'ambulanza, l'ospedale, le cure mediche, la consulenza giuridica e l'assistenza peritale.

I pagamenti saranno effettuati dall'ACI. Il titolare del libretto rimborserà l'ente al suo rientro in Italia. Il nuovo documento consente inoltre l'acquisto presso le agenzie Alitalia di biglietti aerei di ritorno fino ad un importo di 300 mila lire, mentre apposito buono dà diritto al noleggio di vetture presso agenzie, con sconti che vanno dal 10 al 15%.

Rubrica a cura di **Fernando Strambaci**

Giovedì, inaugurata dal match Brasile-Jugoslavia, comincerà la decima edizione dei mondiali di calcio

AZZURRI AL VIA, PREMESSE DELUDENTI

VIENNA — Due immagini del piuttosto squallido pomeriggio di sabato al « Prater ». In alto: gli azzurri escono dal campo subissati dai fischi della folla. Sotto: una parte della panchina italiana nel secondo tempo (da sinistra: Sabadini, Wilson, Re Cecconi, Mazzola, Bellugi, Pulici).

Il collaudo di Vienna ha messo in evidenza vistose lacune dei nostri

Valcareggi «uomo fortunato» Potrà bastare un'altra volta?

L'assenza di Riva non può rappresentare un comodo alibi - A centrocampo lo squallore ha superato i limiti del pensabile - Haiti potrebbe offrire l'occasione di un esperimento (Causio e Re Cecconi) comunque tardivo - Ieri il trasferimento nell'eremo di Monrepos a Stoccarda

DALL'INVIATO

STOCCARDA, 9 giugno

Valcareggi, anima candida, è soddisfatto. Lo 0-0 del Prater gli sta bene, la nazionale non l'ha deluso. Il particolare che sia il solo ad arrivare a tanto non lo turba affatto. Assodato, senz'ombra di possibile dubbio, che non recita la parte, che cioè il suo è ottimismo schietto, convinzione sincera, anche se i tentativi di dimostrare su basi tecniche che l'uno e l'altra sono autentiche arrampicate sugli specchi, non resta che augurargli tante cose belle. In fondo, che sia un uomo fortunato, cui per un verso o per l'altro van tutte puntualmente dritte, è stato ormai da tempo accertato. Mancando dunque, alla luce di quanto s'è visto ieri al Prater, argomenti più solidi e più seri, per un buon avvio e un miglior proseguimento in questa nuova avventura mondiale azzurra, puntiamo pure tutto sulla sua fortuna.

Sulla squadra, dopo l'amichevole con l'Austria, non sarebbe difatti davvero il caso. Su quel metro torneremo sicuramente presto a casa, dopo aver magari a fatica battuto l'Haiti. Fuori tiro, non c'è dubbio, e l'Argentina e la Polonia. Può in tal senso sorreggerci al più il rilievo, e di riflesso la speranza, una speranza a cui un po' tutti di buon grado ci aggrappiamo, che le « amichevoli » non dicono mai per intiero la verità e che anzi spesso la nascondono o la deformano, e che dunque anche questa con l'Austria, pur essendo una « amichevole » per molti versi di tipo particolare, abbia un poco falsato i toni e le misure e che comunque non abbia mostrato la faccia più vera della nostra nazionale.

Del resto, senza queste doverose precisazioni, risulterebbe difficile spiegare certe « magre » rimediate, in questi collaudi pre-mondiali, da compagini che pur vanno per la maggiore, vedi l'Argentina a Firenze o la stessa Olanda che, proprio con l'Austria, non è andata più in là di un magro pareggio a Rotterdam.

Certo che, per quel che riguarda l'Italia, la cosa si prospetta però diversa. Nel senso che se l'etichetta era quella del rodaggio e di una generale messa a punto senza particolari ambizioni se non quella del passo da forzare e dell'intesa da cementare, nella sostanza era invece una specie di definitiva prova generale dalla quale tutto lo staff azzurro, nonostante le contrarie assicurazioni del dopo-match, si attendeva indicazioni precise e confortanti da poterci, come su un guanciale, dormir sopra. S'è trattato invece di un repentino e brusco risveglio, per cui la preoccupazione adesso, e diciamo pure l'allarme (Valcareggi, come abbiamo visto, escluso) non può che essere generale.

Mancava, è vero, Riva; l'uomo cioè per cui la squadra, pur con tutte le variazioni succedutesi nel dopo-Messico, continua in pratica a giocare e per mentalità, ormai disabituata com'è a prescindere da Riva, e per schemi, tutti, in fondo, impostati su Riva; ma l'assenza di Riva non può rappresentare un alibi, un comodo tappeto sotto cui nascondere in fretta il pattume. Se è vero insomma che il match del Prater ha lasciato chiaramente intendere che una nazionale senza Riva sarebbe una jattura senza scampo e senza rimedi (visto che oggi come oggi è assolutamente incapace di trovare e impostare schemi pratici in alternative), ha però anche detto che pure con Riva, e un Riva, è sperabile, nelle migliori condizioni, non han davvero da essere tutte rose e fiori.

A Vienna infatti questa nazionale è apparsa come improvvisamente « vecchia ». Sapevamo che la sua età media è elevata, tanto elevata da essere anzi la senatrice del torneo, ma aveva finora ben mascherato le realtà anagrafiche con una lunga serie di prove su tutti i piani positive, ancorchè favorite molto dalla particolare atmosfera dell'anno del giubileo, prove che l'avevano portata, con meriti anche non inferiori alla gloria acquisitane, a battere il Brasile, per due volte l'Inghilterra (di cui una a Wembley!) e infine a pareggiare con la Germania, candidata numero uno a questo titolo mondiale.

Al Prater invece le rughe e gli acciacchi sono saltati fuori brutalmente tutti, ha perso la memoria e del suo spesso ammirato repertorio ha solo biascicato qualcosa in sincera pena La squadra infatti non è praticamente esistita come tale. In attacco, com'era in certo qual modo risaputo dovendosi badare tra mille impacci ad ovviare al forfait di Riva, s'è giusto assistito senza eccessiva meraviglia al pasticciaccio a tre Boninsegna-Chinaglia-Anastasi (entrato quest'ultimo nella ripresa a peggiorare come era inevitabile le cose), in difesa bene o male, più bene che male in fondo, considerato il talento di Jara e la pericolosità di Krankl temutissimo colpitore di testa a livello europeo, s'è vivacchiato in dignità anche se non sempre l'eleganza di mezzi ha accompagnato la praticità dei risultati, ma a centrocampo, dove appunto di norma la squadra si dà un volto e il gioco prende corpo, lo squallore ha purtroppo e sorprendentemente varcato i limiti del pensabile.

Chiaro che a questo punto non è il caso di cercare colpe specifiche o di addebitare

Re Cecconi

errori particolari, ma altrettanto chiaro dev'essere che tra il Rivera di Wembley e quello di Vienna ci corre un abisso e che Mazzola all'ala è adesso come mai lo è stato un insulto al buon senso. Non si vuole qui riproporre la vecchia questione del dualismo né risollevare la frusta polemica sulla staffetta o quella ancora più antica sull'impossibile coesistenza, ma è un fatto che l'uno, Rivera, è sopra peso di un paio di chili, più che mai vuoto e più di sempre fermo, e l'altro, Mazzola, ripete tale e quale lo sciatto, malinconico Mazzola dell'ultima Inter.

La faccenda è dunque, come ognuno può facilmente capire, quanto mai seria; perché è impensabile che dieci giorni possano bastare a Valcareggi, pur con tutte le sue buone intenzioni e tutte le sue brave cure, per restituire alla Nazionale il vero Rivera e il vero Mazzola.

Comprendiamo anche che cambiare squadra adesso (e abbiamo invece visto che non rientra assolutamente e per niente nei suoi piani) sarebbe per c.t. impresa difficile: lì per lì non si inventa niente, e al caso avrebbe dovuto cautelarsi ben prima con studiati e insistiti esperimenti d'emergenza.

Occorrerebbe, fra l'altro, una notevole dose di coraggio, e Valcareggi uomo coraggioso non è. Un coraggioso, soltanto un coraggioso non un dissennato, constatato che Causio all'ala, giusto quel che si è visto nei pressi del Danubio, è già un passo avanti, ce lo ficcherebbe in pianta stabile, e vi aggiungerebbe magari Re Cecconi: Capello e il povero Benetti non si dovrebbero così sobbarcare in due il lavoro di quattro. Per il resto, quel coraggioso, potrebbe benissimo concordare con Valcareggi, lasciare cioè la difesa com'è, confermare la fiducia a Chinaglia e optare per Boninsegna come vice-Riva. Tra l'altro avrebbe sempre davanti il math con Haiti come prezioso e definitivo banco di prova.

Succedera invece, e qui sta nascosto il pericolo, che la Nazionale del Prater batterà i centroamericani, che qualcuno troverà magari motivi per facili glorie nella presumibile pochezza dell'avversario, che qualcun'altro dunque tornerà ad illudersi e... l'equivoco a perpetuare.

Vedremo. Per intanto la comitiva azzurra s'è trasferita stamane in rapido volo da Vienna a Stoccarda e da qui nel fiabesco eremo del Monrepos, a due passi da Ludwigsburg. Non ha perso tempo, e nel tardo pomeriggio s'è in bell'armonia allenata su di un campetto attiguo al ritiro. Domani mezzo riposo, martedì e mercoledì due amichevoli, in due formazioni diverse, con squadrette locali che si stanno attivamente cercando qui intorno. Di buona lena al lavoro anche Riva, a proposito del quale ogni allarme è stato fugato, ogni illazione smentita. Gigi non è ovviamente ancora al meglio, ma i medici non disperano di recuperarlo addirittura per il match con Haiti. Lui è un po' meno ottimista, ma prende tempo. E pure noi.

Bruno Panzera

GLI EROI DELLA DOMENICA

DI KIM

Agenti segreti

Una schifezza come la partita dell' Italia contro l'Austria uno non la vede nemmeno negli incubi, nemmeno se si fa raccomandare. Perchè è stata peggio di una brutta partita: non è stata. Cioè, c'era della gente lì e non si capiva cosa ci stesse a fare: se si trattava di curiosi che erano corsi sul posto di un incidente tranviario o se facevano la coda per comperare delle acciughe. Se ci fosse stato Gabrio Lombardi si poteva pensare ad un comizio antidivorzista fuori tempo: ventidue spettatori erano, difatti, la media dei presenti ai comizi di Gabrio Lombardi.

Ma non c'era tram, non c'erano acciughe, non c'era Gabrio Lombardi quindi, procedendo per esclusione, doveva essere la partita di calcio tra Italia e Austria. Ma una partita di calcio la si gioca in due e invece al Prater c'era solo una squadra che giocava ed era l'Austria. Gli italiani dovevano aver perso il treno: erano rimasti a Mestre.

Poi si è scoperto — lo hanno detto alla televisione e lo hanno scritto i giornali — che non era vero niente: gli italiani c'erano, solo che facevano finta di non esserci. Cioè, non giocavano deliberatamente, per non far capire all'allenatore di Haiti quanto sono bravi. E' una delle diaboliche trovate del nostro calcio, che è giocato male perchè non si scopra che lo sappiamo giocare bene. Insomma: è stata una partita da servizi segreti.

Chi ha seguito l'incontro alla televisione ha visto, per esempio, che delle volte Rivera (o magari un altro: non c'è differenza) prendeva il pallone, si guardava attorno come se si preparasse a fare un lancio di quaranta metri e invece all'improvviso — facendo restare malissimo gli avversari — ci si sedeva sopra. L'allenatore di Haiti era sconvolto: dicono che ha passato la notte a chiedersi come mai gli italiani si siedono sul pallone (cosa difficilissima, tra l'altro, dato che i palloni sono rotondi e se uno non è allenatissimo, non possiede una tecnica superiore, gli scappano via di sotto le natiche): se è per riposarsi o se è per mettere in pratica una nuova tattica difensiva. Perchè è chiaro che finchè il pallone è sotto il sedere non può andare verso la porta azzurra e se un avversario vuole impossessarsi del pallone deve prendere il calciatore italiano a calci proprio in quel posto lì. Se lo meriterebbero, ma il regolamento non lo consente.

Comunque vedremo, fra qualche giorno, contro Haiti quando gli azzurri finiranno di giocare alla C.I.A. e metteranno sul terreno tutta la loro straripante potenza.

L'imbarazzo della scelta

Qualche settimana fa avevamo scritto che Valcareggi si sarebbe trovato nei guai: sarebbe stato costretto a scegliere tra Riva e tre sfondatori di reti come Chinaglia, Boninsegna ed Anastasi e qualsiasi fosse stata la sua scelta avrebbe sbagliato. Nella partita — si fa per dire, naturalmente — con l'Austria si è visto subito che è proprio così: Chinaglia, Boninsegna ed Anastasi hanno giocato tutti e tre facendo il possibile per non farsi vedere (erano anche loro in divisa da agenti segreti), per non dare fastidio a nessuno tranne nei momenti in cui si davano fastidio tra di loro entrando rudemente l'uno contro l'altro. Riva si è fatto vedere meno di tutti, ma forse era davvero a casa con lo strappo: diciamo « forse » perchè trattandosi di una nazionale clandestina non sappiamo con certezza se in realtà Riva era in campo travestito da Benetti.

Dopo questo collaudo Valcareggi ne sa meno di prima; ma poichè il segreto è segreto per tutti non ci meraviglieremo se poi contro Haiti a centravanti giocherà Bordon.

La fregatura

Allora la TV ci ha fatto vedere la partita con l'Austria - ma non ci ha fatto vedere il più bel giro d'Italia degli ultimi anni. Perchè un Giro d'Italia che finisce con Merckx in vantaggio di 12 secondi: su Baronchelli è più emozionante di una finale di coppa dei campioni che finisca con i calci di rigore.

Comprendiamo benissimo, lo abbiamo già detto, che gli amministratori della TV debbono risparmiare, ma che risparmino su uno degli spettacoli sportivi più popolari e meno corrotti, più seguiti e meno alienanti è come se uno per fare presto a scendere giù da casa perchè il tram sta partendo si buttasse dalla finestra.

A seguire il Giro lungo le strade ci sono centinaia di migliaia di persone che poi non vedono un accidente di niente in quanto, per loro, aver « visto il Giro » si riduce ai trenta secondi in cui gli passa sotto il naso Merckx e Gimondi.

La televisione consentiva agli appassionati di questo sport povero di seguire veramente la corsa giorno per giorno. Invece niente: ci hanno tolto Baronchelli per lasciarci i baffi di Mazzola che sono nobili baffi, ma — appunto baffi.

Benvenuti

Benvenuti, sia chiaro, Varese e Ascoli che sono arrivati ieri sera in serie A. Un benvenuto particolarmente caloroso all'Ascoli che ha disputato il campionato come Merckx: sempre in testa. E si che non era abituata, la squadra marchigiana, a questo clima: fino a ieri era ancora in serie C, come il mio Genoa, che anche lui quando era venuto in A aveva fatto tutto il campionato in testa e l'anno successivo ha fatto tutto il campionato in coda perchè è una squadra, quella rossoblù, che non ama mischiarsi nel gruppo: ha troppa alterigia per stare in mezzo agli altri. L'Ascoli, dunque, viene in A e speriamo che il cambiamento d'aria non gli nuoccia, che faccia presto ad assuefarsi alle grandi altezze. Insomma, che non se ne penta. Per il Varese il discorso è diverso: la squadra lombarda è una squadra pendolare, che tra A e B va e viene con disinvoltura, come quelli che in treno viaggiano con l'abbonamento e danno del tu al controllore, sanno a che ora si parte, a che ora si arriva, a che ora si passa da Cantù e il treno non lo chiamano il, mettiamo, Milano-Lecco, ma « il 134 », che è come dare del tu a La Malfa. Per la Ternana, invece, bisogna aspettare fino a domenica prossima che risolva la sua lite col Como. Se ce la fa, anche la Ternana diventa una pendolare e anche lei comincerà a dare del tu a La Malfa; non ancora al padre, naturalmente, ma al figlio sì, che conta un poco meno. Insomma, non farà ancora amicizia col controllore, ma potrà informarsi sul mal di testa della moglie del bigliettario.

Costrette al ritiro le due Ferrari al Gran Premio di Svezia

Accoppiata Tyrrell ad Anderstorp: s'impone Scheckter, 2° Depailler

La macchina di Lauda ha ceduto a 13 giri dalla fine quando era in terza posizione - Brambilla fermo all'ultimo giro

ANDERSTORP, 9 giugno

Dominio delle Tyrrell - Ford nel G.P. di Svezia, settima prova del mondiale di F. 1, e inaspettato cedimento delle Ferrari. Ha vinto il sudafricano Jody Scheckter davanti al suo compagno di squadra, il francese Patrick Depailler, mentre le due macchine di Maranello non sono riuscite a concludere la corsa. Lo svizzero Clay Regazzoni e l'austriaco Niki Lauda sono stati costretti al ritiro per noie meccaniche, il primo al ventiseiesimo giro e l'altro al settantesimo.

La partenza alle 26 vetture in gara è stata data alle 13 e 45. Completamente asciutto il circuito di quattro chilometri (da ripetere ottanta volte) e nessuna minaccia di pioggia. Alla gara hanno assistito circa cinquantamila spettatori.

Ottima la partenza del favorito Ronnie Peterson, il quale si è portato dal quinto al secondo posto dietro Scheckter, mentre al terzo posto era Depailler, al quarto Lauda seguito da Regazzoni e Carlos Reutemann (Brabham). Il francese Henri Pescarolo è stato subito costretto al ritiro in seguito ad un incendio scoppiato nella sua BRM. Per fortuna il pilota è uscito dall'incidente senza conseguenze.

Le posizioni sono rimaste immutate per alcuni giri poi, alla nona tornata, colpo di scena: causa un guasto alla barra della sospensione la JPS-Lotus di Peterson, seconda dietro la Tyrrell di Scheckter ha dovuto fermarsi e lo svedese ha visto così sfumare il sogno di affermarsi davanti ai suoi tifosi. Prima di lui si erano già ritirati il francese Beltoise (secondo giro) ed il finlandese Leo Kinnunen (ottavo giro).

Posizioni all'undicesimo giro: Scheckter in testa seguito a ducento metri da Depailler, Lauda, Regazzoni, Reutemann e Hunt. Il duello Tyrrell-Ferrari era già in pieno svolgimento. Al ventesimo giro le due Tyrrell avevano ancora il controllo della corsa con Scheckter in testa con 4" di vantaggio sul compagno di squadra Depailler e 9" sul primo « ferrarista », Lauda. Al diciannovesimo giro si era ritirato anche Jackie Ickx su JPS-Lotus. Poco dopo il primo « infortunio » delle Ferrari: il ritiro di Regazzoni al ventiseiesimo giro per noie alla scatola del cambio. Il dominio delle Tyrrell si è via via rafforzato ed il distacco di Lauda, terzo, si è fatto più netto: 14". Quarto Hunt a 27" seguito da Reutemann, Fittipaldi ed Hulme, vincitore del G.P. di Svezia dello scorso anno.

A meta gara le Tyrrell dominavano già incontrastate la corsa con Scheckter e Depailler ai primi due posti seguiti a 16" da Lauda, minacciato ad appena un secondo da Hunt. Fittipaldi era quinto davanti all'italiano Vittorio Brambilla (March) e Jarier (Shadow).

Nessun cambiamento al cinquantesimo giro con le due Tyrrell al comando seguite a 20" dalla coppia Lauda-Hunt, a 29" dall'ex campione del mondo Fittipaldi, Brambilla e Jarier. Tutti gli altri concorrenti erano già doppiati. Hulme ha poi forato al cinquantacinquesimo passaggio e ha dovuto cedere 8" a Fittipaldi pur mantenendo la quarta posizione. E' seguito uno spettacolare incidente, fortunatamente senza conseguenze al pilota, allo svedese Reine Wissell durante il sessantunesimo giro in seguito al distacco di una ruota della sua March.

Nei giri successivi si è assistito all'accanito inseguimento di Hunt, inseguimento coronato da successo al sessantasettesimo passaggio quando la Hesketh dell'inglese è riuscita a superare Lauda e a distaccarla di tre secondi. La Ferrari dell'austriaco era però già in crisi e tre giri dopo il pilota ha rinunciato alla corsa.

La corsa non ha avuto più storia: le due Tyrrell-Ford al comando hanno continuato indisturbate fino alla conclusione. Scheckter ha tagliato per primo il traguardo seguito nell'ordine da Depailler, Hunt, Fittipaldi e Jarier.

Sfortunato Vittorio Brambilla, costretto al ritiro all'ultimo giro.

Classifiche

Ordine d'arrivo del Gran Premio di Svezia:

1. Jody Scheckter (Sud-Africa) su Tyrrell-Ford 1.58'31"4, media 162,3 kmh.; 2. Patrick Depailler (Fra.) su Tyrrell-Ford, 1.58'31"8; 3. James Hunt (G. B.) su Hesketh, 1.58'34"8; 4. Emerson Fittipaldi (Bras.) su McLaren, 1.59'24"9; 5. Jean-Pierre Jarier (Fr.) su Shadow, 1.59'47"8; 6. Graham Hill (G. B.) su Lola, 1.59'52"; 7. Guy Edwards (G. B.) su Lola a 1 giro; 8. Tom Belsoe (Dan.) su Iso a 1 giro; 9. Rik Von Opel (Liechtenstein) su Brabham a 1 giro; 10. Vittorio Brambilla (It.) su March a 1 giro; 11. John Watson (Irlanda) su Brabham a 3 giri; 12. Vern Schuppan (Australia) su Ensign a 3 giri.

Classifica del campionato mondiale:

1. EMERSON FITTIPALDI 27 punti; 2. Regazzoni 22; 3. Scheckter e Lauda 21; 5. Hulme 11; 6. Depailler, Beltoise e Petterson 10; 9. Hallwood e Reutemann 9.

La « Florio » alla Stratos di Larrousse e Ballestrieri

PALERMO, 9 giugno

La Lancia con la Stratos ha riportato il quinto successo della storia della Targa Florio per merito di Larrousse e Ballestrieri, che hanno vinto ieri la 58ª edizione della corsa su strada più vecchia del mondo. E' stata, quella della Lancia Stratos, una vittoria senza discussioni, perchè mai la Porsche CRS dei palermitani Restivo ed « Apache », classificatasi al secondo posto, è stata in grado di insidiare la marcia sicura di Larrousse e Ballestrieri. Tra l'altro si pensava che il vero ostacolo al successo delle favoritissime Lancia — l'altra vettura ufficiale affidata a Munari ed Andruet si è dovuta fermare all'inizio del terzo giro per noie all'alimentazione — dovesse venire dalla poderosa Lola di Pianta e Pica. Ed in effetti la Lola ha tenuto bene per oltre meta corsa: non fino a condurre in testa — perchè a farlo è stata sempre la Stratos di Ballestrieri, con un brevissimo intermezzo di quella di Munari, finchè è stata in gara — ma comunque facendo pensare che nel finale avrebbe anche cercato di forzare per tentare un recupero in extremis. Invece, all'inizio del quarto giro, la vettura di Pica e Pianta era costretta a fermarsi al box. Era successo che sul rettifilo di Bonfornello la Lola era rimasta danneggiata notevolmente alla carrozzeria per lo scoppio di un pneumatico.

La corsa in pratica è vissuta su questi colpi di scena, verificatisi comunque nella prima parte. La cornice di folla non è stata quella degli altri anni — trecentomila spettatori invece del mezzo milione e oltre di passate edizioni — perchè la Targa stavolta non era valida per il « Mondiale Marche », ma per il campionato italiano di velocità per vetture sport gruppo 5 e gran turismo gruppo 4.

Ninni Geraci

CLASSIFICA

1. Larrousse-Ballestrieri su Lancia Stratos in 4.35'7"6, media 100,946 kmh.; 2. Restivo-« Apache » su Porsche CRS 4.37'37"6; 3. Boeris-Shria su Abarth Osella in 4.40'17"8; 4. Paleari-Preglasco su Lancia Stratos 4.44'41"2; 5. Mussa-Galimberti su GRD S/74 in 4 ore 48'01"6; 6. Capra-Lepri su Porsche Carrera 4.49'40"; 7. Anastasio-« Gianfranco » su Chevron Ford 4.50'16"9; 8. Fossati-Mola su Porsche CRS 5.00'43"1; 9. Iecudrac-Frederick su Porsche Carrera in 5.03'35"3; 10. Coggiola-Monticone su Porsche CRS 5.03'58"5.

Nel « quadrangolare » con Italia, Svezia e Francia

Dominano a Sanremo i marciatori RDT

DALL'INVIATO

SANREMO, 9 giugno

Sotto lo sguardo vigile (anche se schermato dagli occhiali da sole) di Jurgen Kraemer, allenatore dei tedeschi federali, si è disputato il terzo quadrangolare di marcia tra Italia, RDT, Svezia e Francia.

Kraemer è venuto in riviera per « spiare » i connazionali dell'Est, in vista dei prossimi campionati europei. Pensiamo sia rimasto piuttosto scosso nel ricevere l'ennesima conferma della grande efficienza di quelli che saranno a Roma, assieme ai sovietici, i più temibili avversari del campione olimpico Kannenberg.

Sanremo ha sfoderato il sorriso dei giorni migliori per confortare questo quadrangolare: ha regalato sole, brezza e perfino qualche nube mutevole per rendere più accettabile la fatica dei marciatori. Le gare in programma erano tre: dieci chilometri per juniores, venti e cinquanta chilometri.

Come agevolmente prevedibile, la RDT ha esercitato un dominio totale che è stato lievemente messo in crisi nella gara d'apertura. Nei dieci chilometri della prova giovanile, su e giù per il lungomare Est, infatti, il 19enne Sandro Bellucci ha ceduto proprio per un pelo — mezzo secondo — a Knutter, il numero due dei giovani tedeschi.

Bellucci, ragazzo timido e cortese che pare il gemello della piccola Gabriella Dorio, proviene da una famiglia contadina della campagna romana. Propone una marcia lineare, pulitissima, agile, assai bella a vedersi. Partito fortissimo ha retto alla potente azione di Knutter e di Wieser (poi squalificato) per cedere solo negli ultimi cento metri. Qualcuno sosteneva che il ragazzo era partito troppo forte. Pensiamo proprio di no. Sandro si è limitato a fare la sua gara. Che abbia avuto il coraggio di attaccare sta perfettamente bene. Il coraggio è una dote indispensabile quando si percorrono le lunghe strade della marcia.

Meravigliosa la gara sui venti chilometri. Karl-Heinz Stadtmueller, 19 anni, berlinese, perito meccanico in attesa di affrontare gli studi di ingegneria, ha offerto una incredibile dimostrazione di potenza, stroncando, con un ritmo che non riusciamo a immaginare nessuno in grado di reggere, l'ottimo Zschiegner e il grande Frenkel, campione olimpico e pluriprimatista mondiale.

In questa prova si è ben battuto Armando Zambaldo, (« Sono formidabili », ci ha detto a fine gara. « Quando cambiano marcia ti lasciano lì, col cuore in gola, a guardarli che se ne vanno via »), giunto quarto al traguardo.

In questa gara i tedeschi presentavano anche il campione europeo junior, sui dieci chilometri, Gauder.

Il programma è stato chiuso da una entusiasmante cinquanta chilometri disputata su un percorso tormentato da diverse salitelle e dal traffico. Vittorio Visini, macinato nella morsa di Skotnicki e di Kroel, ha spremuto dalla sua proverbiale grinta una gara di tutto rispetto. Anche qui però, il discorso della marcia in più ha giustiziato le nostre speranze.

I tedeschi si sono permessi di lasciare a casa due grandissimi campioni come Hoehne e Selzer. E così ci eravamo lasciati dondolare nelle spire di parecchie illusioni. Ci hanno pensato Skotnicki e Kroel a demolirle.

Nel complesso, tuttavia, la prova della squadra azzurra va considerata positiva. Metteremmo Bellucci su tutti, in omaggio al suo stile e al suo giovanile coraggio. Poi Armando Zambaldo e Vittorio Visini.

I francesi ci hanno messo in discussione il secondo posto soprattutto con la venti chilometri mentre gli svedesi hanno gettato in campo nella cinquanta chilometri un ragazzino (Karlsson) coraggioso come Bellucci.

Remo Musumeci

RISULTATI E CLASSIFICA

10 KM. JUNIORES: 1. Knutter; 2. Bellucci a 5 decimi; 3. Pilarski a 13".

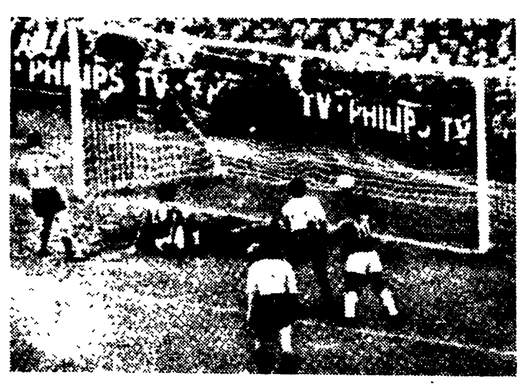
20 KM.: 1. Stadtmueller; 2. Zschiegner a 8"; 3. Frenkel a 38".
50 KM.: 1. Skotnicki; 2. Kroel a 3'26"; 3. Visini a 4'07".

CLASSIFICA A SQUADRE: 1. RDT, punti 81; 2. Italia, punti 47; 3. Francia, punti 40; 4. Svezia, punti 26.

La lunga storia della Coppa del Mondo si appresta a vivere un nuovo capitolo

BRASILE 3, ITALIA 2, RFT 1

A Monaco queste tre nazionali hanno i pronostici più favorevoli e (con l'Uruguay, vittorioso nell'edizione inaugurale e nel '50) il passato più glorioso da difendere



Il pallone il sole e la TV

Il pallone è uno scherzo ripetitivo. Quattro anni ogni quattro anni, anno dopo anno, a seconda delle versioni. Gli stessi gesti, gli stessi pensieri. Un rito. La televisione, un paio di giorni fa, ci ha ripresentato le partite dei mondiali di Città del Messico. I meno addentrati si chiedevano se fossimo di nuovo in semifinale o in finale, ingannati dal tifo di quanti avevano già visto tutto, ma ripetevano: «Che bravi ragazzi!».

Il commento televisivo era quello d'allora. La nostra TV rifiuta sforzi critici. Era un po' come se Orson Welles si fosse rimesso a descrivere la calata dei marziani. Non ci saremmo meravigliati se al gol di Rivera, piatto destro nell'angolino basso di Maier, qualcuno si fosse rituffato nella fontana di Trevi, qualcuno avesse riestratto trombe e tricolori.

Fra qualche giorno si riprenderà da capo. La TV ha fatto la prova generale: una oretta e mezzo al giorno. L'indice di gradimento sarà stato elevatissimo. Fra qualche giorno le ore saranno tre, quattro cinque e via ad aumentare. Sarà la dimensione del cittadino televisivo. Ore rubate al sonno e magari al lavoro, per farne omaggio, con molto senso della sportività, ai ventidue di Valcareggi come ai brasiliani, agli haitiani, ai polacchi, agli argentini, a quelli dello Zaire o agli scozzesi. Un'oretta a testa per tutti. Emozioni a non finire. In fondo non si chiede altro. Emozioni e basta. Il condizionamento finisce nell'emozione e, di conseguenza, nel divertimento collettivo. Quattro anni fa, eliminata l'Inghilterra, c'erano Heath che vinceva le elezioni, Sukarno morto, Rumor al governo. Poteva capitare di dimenticarsene. Ma questa volta i mondiali tedeschi sono incappati nel caro-bistecca, nel caro-benzina, nel caro-frutta, nel caro-latte. Tanti «cari» che non hanno valore affettivo se non per il portafoglio di chi lavora. Altro che dimenticare. Questa volta Rumor, ancora lui, non potrà sperare nella tregua calcistica.

Ci proveranno comunque. Ci proverà la TV. Chilometri di immagini. E sin qui sarebbe opportunità giornalistica di rendere conto con precisione di un avvenimento di risonanza mondiale. Ma perchè costringere orecchie già martorizzate dai rumori delle catene di montaggio, dei martelli pneumatici, dalle automobili e dagli altri prodotti della nostra civiltà a farsi forti anche davanti ad esasperanti commenti, che si condiscono di volta in volta di amor patrio, di razzismo, di trionfalismo? Ma che pensi anche lui, il commentatore, qualche volta, alla bistecca.

I campionati del mondo furono inventati nel 1929 da Jules Rimet. Nel 1930, appena nati, celebrarono la ricchezza dell'Uruguay isola beata e democratica, pacifica e laboriosa del Sudamerica, tra pascoli verdi e vacche pezzate, allevate in buona armonia da bianchi e colorados, reazionari e progressisti di quel Paese. Quattro anni dopo celebrarono i fasti littori e i saluti alla romana. Una festa dello sport consumata tra colori che oscillavano dal grigioverde al nero.

Questa volta celebreranno la potenza economica della Germania. I designatori della FIFA, che scelsero Monaco qualche anno fa, non poterono prevedere la crisi monetaria, la crisi del petrolio, altrimenti, nei loro intenti celebrativi, avrebbero optato per il Kuwait.

E' una corsa alla strumentalizzazione. Per vendere più televisori sono arrivati a dire che «a Monaco il sole è un pallone». Ne approfittano in tanti, magari per far passare l'idea che il sole è davvero un pallone.

Ma la manovra è sventata in partenza. Non occorderà in fondo il referendum per dimostrare che siamo un popolo di persone intelligenti. Per cui ci siederemo sei ore davanti al televisiore perchè lo spettacolo è divertente e non c'è niente di male nel divertirsi. Tiferemo anche per Rivera, Mazzola e Chinaglia, se sarà il caso, ma con il distacco ovvio di chi sa di avere, spento il televisore, molti seri problemi da risolvere.

Il calcio è un fenomeno di massa, ma non è per questo una forma di condizionamento collettivo, non è un mezzo per dimenticare i problemi. Vorrebbero che magari lo fosse. Lo dimostra il modo con il quale vengono usati certi strumenti di informazione. Le statistiche dicono che è enormemente aumentato lo spazio riservato al calcio o ad altri sport, che è aumentato il numero degli spettatori. Ma possono dire anche che malgrado tutto la politica, la cultura, il vivere civile sono diventati patrimonio di gruppi sociali più ampi. Duramente conquistati, ma reali. Il sole non è proprio un pallone.

Oreste Pivetta

Gli olimpionici non si smentiscono

Da una idea di Jules Rimet. Così nacquero i mondiali, discussi in un congresso della FIFA a Barcellona nel maggio 1929. Il signor Rimet era un precursore. Già allora aveva capito che le Olimpiadi, con la loro matrice strettamente dilettantistica, non si addiceva al calcio, sport ed insieme spettacolo a pagamento, sport di nobiluomini inglesi ma anche di poveracci di ogni continente, sport di massa. Anche a quei tempi, quando non c'erano impianti, ma un campo di calcio lo si poteva comunque trovare.

Così l'anno dopo il congressa della FIFA, nel '30 si allestirono i mondiali. In palio, per chi avesse vinto tre edizioni dei campionati, una coppa di retoricissima fattura dell'orafo parigino Abel Lafleur. Si scelse l'Uruguay, che aveva il merito di aver vinto due volte di seguito il torneo Olimpico e soprattutto quello di essere a quei tempi Paese sufficientemente ricco, democratico, modernista, non ancora scosso dalla crisi di Wall Street.

Il presidente Juan Campistegui aprì i campionati. Mancavano le grandi squadre europee, gli inglesi si beavano del loro isolamento, giocarono Argentina, Belgio, Bolivia, Brasile, Cile, Francia, Jugoslavia, Messico, Paraguay, Perù, Romania, Stati Uniti e Uruguay naturalmente. I rumeni giunsero a Montevideo con i soldi di re Carol, i francesi con quelli di Rimet, Nella Jugoslavia giocò Marjanovic, che vent'anni dopo avrebbe allenato il Torino.

La finale si disputò tra parenti prossimi: Uruguay e Argentina. Da una parte giocarono: Ballesteros, Nasazzi, Mascheroni, Andrade, Fernandes, Gestido, Dorado, Scarone, Castro, Cea, Iriarte; dall'altra: Botasso, Della Torre, Paternoster, J. Evaristo, Monti, Suarez, Peucelle, Varallo, Stabile, Ferreira, M. Evaristo. I talent scout italiani scoprirono Stabile, Monti, Scarone.

Le reti si susseguirono così: Dorado (U) al 12', Peucelle (A) al 20', Stabile (A) al 27' Cea (U) al 57', Iriarte (U) al 67', Castro (U) all'89'. Trionfo 4-2 dell'Uruguay e successo imprevisto dei campionati. Per la finale, allo stadio di Montevideo, c'erano 80.000 persone. Jules Rimet si convinse che valeva la pena di continuare.

LE PRESENZE

FACCHETTI 72 volte in Nazionale; MAZZOLA 66; BURGNICH 62; Caligaris 59; RIVERA 57; Meazza 53; Rosetti 52; Baloncieri e Combi 47; Ferrari 44; De Vecchi 43; RIVA 40; Boniperti 38; Rosato 37; Salvadore 36; Monzeglio 35; ALBERTOSI e Piola 34; Domenghini 33; ZOFF e Conti 31; Rava 30; Bulgarelli, Cevenini III, De Sisti, Magnozzi e Pitto 29.

Senza autarchia per vincere 2 volte

I CANNONIERI

RIVA 35 reti; Meazza 33; Piola 30; Baloncieri 25; MAZZOLA 22; Colaussi, Libonatti e Schiavio 15; Ferrari 14; Magnozzi, Orsi e RIVERA 13; Cevenini e Levratto 11; Carapellese 10; Pandolfini e Rossetti 9; Biavati, BONINSEGNA, Boniperti, Conti, Costantino, Frossi, Pascutti e Silvori 8; Amadei, ANASTASI, Bulgarelli, Domenghini, Moscardini e Prati 7.

I GOLEADOR DEI MONDIALI

13 reti: Fontaine (Francia); 12: Pelè (Brasile); 11: Kocsis (Ungheria); 10: Rahn (Germania); 9: Ademir e Vavà (Brasile); 8 reti: Stabile (Argentina), Leonidas (Brasile), Morlock (Germania), Schiaffino (Uruguay); 7: Jairzinho (Brasile), Nejedly (Cecoslovacchia), Tichy (Ungheria); 6: Probst (Austria), Haller e Schaefer (Germania), Hugi II (Svizzera), Sarosi I e Zsengeller (Ungheria).

I campionati del mondo presentano il loro decimo atto. Una storia di personaggi e di immagini.

Ecco una rapidissima sequenza: nella prima foto a sinistra in alto Combi, il portiere della nazionale italiana, e Planicka, estremo difensore della Cecoslovacchia, si stringono la mano prima dell'inizio della finalissima ai mondiali del '34; quindi è Giuseppe Meazza, uno dei più prestigiosi giocatori italiani, campione del mondo nel '34 e nel '38; in alto Zakarias e Lantos, terzino e mediano della grande Ungheria, sorprendentemente sconfitta a Berna nel '54 dalla Germania; sotto la rete di Vavà contro la Svezia nel '58 a Stoccolma; a destra infine Albertosi vanamente proteso sul pallone calciato da Pak Doo Ik. E' il gol della vittoria della Corea e dell'esclusione dell'Italia nel 1966 a Londra. Sotto, infine, Pelè bravissimo ad alzarsi sopra Burgnich e a segnare il primo gol della finale Italia-Brasile in Messico nel '70 e la formazione dei brasiliani conquistatori della Coppa Rimet, che sarà sostituita per l'edizione dei mondiali, che prenderà il via giovedì, dalla Coppa FIFA, ideata da uno scultore italiano.

Il primo passo era fatto. A Stoccolma nel '32, al congresso della FIFA si discusse su come continuare. Un avvocato italiano fu tanto abile da far accogliere la candidatura del nostro Paese. Un riconoscimento del valore tecnico del calcio italiano, che poteva suonare però anche come riconoscimento di un regime che si meritava ben altro.

Mussolini e i suoi gerarchi non rinunciarono all'occasione di far brillare la loro demagogia, strumentalizzando la competizione sportiva. Per la circostanza rinviarono anche l'autarchia, accettando nella squadra italiana il brasiliano Guarisi, gli argentini Monti e Orsi e l'uruguayano Guaita.

Si giocarono dei gironi eliminatori (perché le squadre iscritte erano tante: 32). L'Italia si qualificò battendo la Grecia a S. Siro per 4-0. Quindi superò via via gli Stati Uniti (7-0), la Spagna (1-1) e, nella ripetizione, quando gli iberici non poterono contare sul favoloso portiere Zamora, (1-0), l'Austria di Hugo Meisl (1-0). In finale gli azzurri si trovarono di fronte la Cecoslovacchia, che aveva eliminato la Romania, la Svizzera, e Germania. Vittorio Pozzo schierò Combi, Monzeglio, Allemandi, Ferraris IV, Monti, Bertolini, Guaita, Meazza, Schiavio, Ferrari, Orsi. I cecoslovacchi in campo erano Planicka, Zenisek, Ctyroky, Kostalek, Cambal, Krcil, Junek, Svoboda, Sobotka, Nejedy, Puc.

Una partita emozionante. La Cecoslovacchia costituiva una sorpresa. Una sorpresa che tenne in ansia gli azzurri fino all'ultimo. Andarono infatti per primi in vantaggio proprio i cechi a venti minuti dalla fine. Monti riuscì a pareggiare solo un quarto d'ora dopo. Si andò ai supplementari. Si temette il calo fisico degli azzurri. Invece dopo cinque minuti Schiavio girò a rete un passaggio di Guaita: era il 2-1 e la vittoria dell'Italia.

Ci fu il bis, quattro anni dopo a Parigi. Mancarono gli spagnoli. La guerra civile di Spagna stava già dando i segni di quanto sarebbe successo più tardi in tutta Europa. Gli inglesi continuarono ad «isolarsi», gli uruguayani a «snobbare».

Fu più difficile forse per gli azzurri di Pozzo che dovettero eliminare prima la Norvegia (una mezza Corea: 2-1 dopo i tempi supplementari), la Francia (3-1) e il Brasile di Leonidas, il centravanti che venne definito prima di Pelè e più di Pelè il «re» del calcio cariocas. Vinsero comunque gli azzurri: gol di Colaussi, Meazza e Romeo Pelliciari per i gialloverdi.

In finale dunque, 19 giugno a Parigi. Italia e Ungheria (che aveva eliminato le Indie Olandesi, la Svizzero e la Svezia). Olivieri, Foni, Rava, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Meazza, Piola, Ferrari, Colaussi contro Szabo, Polgar, Biro, Szalay, G. Sucs, Lazar, Sas, Vincze, Sarosi I, Zsengeller, Titkos. Gol nell'ordine di Colaussi (al 6'), Titkos (all'8'), Piola (al 16'), Colaussi (al 35'), Sarosi (al 69') e Piola (al 75').

Capocannoniere del torneo fu il brasiliano Leonidas, ma Silvio Piola, l'erede di Schiavio, si rivelò, a giudizio unanime, tra i migliori.

La beffa di Schiaffino

La guerra, dodici anni di interruzione e poi, nel '50, la quarta edizione dei mondiali. I dirigenti della FIFA scelgono il Brasile, Paese evoluto calcisticamente, che per di più non ha sofferto direttamene i danni della guerra.

Si ricorre anche in questa occasione al torneo di qualificazione, al quale non devono partecipare l'Italia, detentrice, e il Brasile, Paese organizzatore.

In Brasile si presenta per la prima volta l'Inghilterra di Matthews, Finney, Mortensen, Wright, Mannion, Ramsey: Batte il Cile 2-0, si fa battere dagli USA 1-0: ad ognuno la sua Corea.

Per l'Italia non va gran che meglio. Al'esordio contro la Svezia le busca 3-2 e compromette tutto. Batte il Paraguay, ma per la meccanica del torneo (che è a punti e non ad eliminazione diretta) non serve.

Un anno dopo la tragedia di Superga, quando perirono quasi tutti i giocatori del Torino, la nazionale è profondamente rinnovata.

I responsabili, Novo (creatore del «Grande Torino») e Bardelli, schierarono contro la Svezia Sentimenti IV, Giovannini e Furiassi; Annovazzi, Parola e Magli; Muccinelli, Boniperti, Cappello, Campatelli e Carapellese. Contro il Paraguay giocarono Moro, Blason e Furiassi; Fattori, Remondini e Mari; Muccinelli, Pandolfini, Amedei, Cappello e Carapellese.

La finale vide di fronte il Brasile del grande Vasco de Gama Ademir e l'Uruguay di Schiaffino. Si giocò al Maracanà di Rio. Fu un giorno di tragedia per il Brasile. Così scrissero i giornali. Vinse l'Uruguay per 2-1. Gol di Friaca (Brasile) e di Ghiggia e Schiaffino. I «giustizieri» del Brasile troveranno poi lavoro in Italia insieme con i vari Tapper, Nilsson, Andersson, Skoglund, Gaerd, Rosen, gli svedesi che giustiziarono l'Italia.

I misteri della chimica

Dal Brasile alla Svizzera. La quinta edizione dei campionati del mondo si giocò nella vicina Confederazione elvetica. Gli azzurri furono subito eliminati. Le sconfitte decisive le subirono proprio contro la nazionale rossocrociata: 2-1 e, quindi, nello spareggio, 4-1.

A dirigere la squadra italiana era Lajos Czeizler. Nel primo incontro fece giocare Ghezzi, Vincenzi, Giacomazzi, Neri, Tognon, Nesti, Muccinelli, Boniperti, Galli, Pandolfini e Lorenzi. Qualche cambiamento nello spareggio: Viola, Maggini, Giacomazzi, Mari, Tognon, Nesti, Muccinelli, Pandolfini, Lorenzi, Segato, Frignani.

A dominare la scena rimasero Ungheria, Austria, Germania e Uruguay. Fu un tracollo anche per l'Inghilterra, eliminata dall'Uruguay, e per il Brasile, che pure presentava Dialma Santos e Julinho, travolto dall'Ungheria.

Le semifinali (a suon di gol: tredici in due partite) qualificarono la Germania e l'Ungheria.

Fu come per il Brasile di Rio. L'Ungheria era un meccanismo perfetto. Con Hidegkuti, Lantos, Puskas, Grocsis, vantava le più significative individualità del torneo.

Nessuno comunque avrebbe scommesso sulla vittoria dei tedeschi. Gli stessi danubiani sottovalutarono l'avversario. La partita cominciò secondo le previsioni: in otto minuti i magiari erano già in vantaggio per 3-0 (gol di Puskas e Czibor). Ma la rincorsa dei tedeschi si concretizzò subito: reti di Morlok al 10' e di Rahn al 18'. Poi suspense fino a sei minuti dalla fine quando Rahn, cogliendo in contropiede la difesa magiara, segnò il gol del successo tedesco.

Un successo che ebbe degli strascichi: tutti i tedeschi furono colpiti da itterizia. Si parlò di droga e i mondiali del '54 diventarono i mondiali della Germania e della chimica.

La Svezia scopre il Brasile di Pelè

La palla è rotonda fin che si vuole ma prima o poi i meriti vengono premiati. Succede anche per il Brasile, che, finalmente, nel 1958, riesce a conquistare il suo primo campionato del mondo, dopo essere stato tante volte favorito, dopo aver messo in campo tanti eccezionali campioni. Si gioca in Svezia, dove l'Italia non giunge neppure, eliminata nel girone di qualificazione dall'Irlanda del Nord. Decisiva fu la partita di Belfast, quando non bastarono Schiaffino, Ghiggia, Montuori e Da Costa ad evitare la sconfitta (2-1).

Stoccolma dunque e trionfo per il Brasile. Mondiali comunque memorabili, firmati da un ragazzino, in quei giorni soltanto Pelè, dopo quei giorni «O rey». E' una vittoria che non «passa», come quella tedesca magari, che fa epoca, storia del costume, simpatia e tifosi. Il Brasile ha conquistato tutti con Garrincha, Didi, Vava, Pelè.

La finale è contro la Svezia di Gren, Hamrim, Liedholm. Brasile: Gilmar; D. Santos, N. Santos; Zito, Bellini, Orlando; Garrincha, Didi, Vavà, Pelè, Zagallo. Svezia: Svensson; Bergmark, Axbom; Borjesson, Gustavsson, Parling; Hamrim, Gren, Simonssom, Liedholm, Skoglund.

Segna subito Liedholm, poi una doppietta di Vavà, poi Pele, Zagalo, Simonsson e ancora Pelè. 5-2 per il Brasile.

Il capocannonieri (13 gol) è Just Fontaine che con Kopa conquisterà per la Francia il terzo posto battendo (6-3) la Germania di Rahn, Schnellinger e Szymaniak.

Quattro anni ed è di nuovo il Brasile. In Cile arriva anche l'Italia, che ha pescato tra gli oriundi del campionato: Maschio, Altafini, Sivori, Sormani. Fuoriclasse ma non bastano. Si perde 2-0 la partita decisiva contro il Cile, partita che è una rissa attizzata dall'arbitraggio dell'inglese Aston. Giocavano Mattrel; David, Robotti; Tumburus, Janich, Salvadore; Mora, Maschio, Altafini, Ferrini e Menichelli. Dopo 7' venne espulso Ferrini, seguito alla fine del primo tempo da David. I gol della vittoria cilena, di Ramirez e Toro, arrivarono quasi allo scadere.

Nella partita d'esordio contro la Germania (0-0) avevano giocato Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Ferrini, Rivera, Altafini, Sivori, Menichelli. A chiudere la *tournée* fu il platonico successo sulla Svizzera ottenuto per 3-0 (reti di Mora e Bulgarelli, due), da Buffon; Losi, Robotti; Salvadore, Maldini, Radice; Mora, Bulgarelli, Sormani, Sivori, Pascutti.

Il Brasile dovette presto rinunciare a Pelè che si infortunò. Lo sostituì Amarildo, che in finale contro la Cecoslovacchia pareggiò il gol d'apertura di Masopust. Ad assicurare la vittoria del Brasile per 3-1 furono Zito e Vavà.

Il mattatore della partita fu comunque Garrincha le cui serpentine misero spesso a soqquadro la difesa cecoslovacca.

Il Brasile giocò con Gilmar; D. Santos, N. Santos; Zito, Mauro, Zozimo; Garrincha, Didi, Vavà, Amarildo, Zagalo. La Cecoslovacchia con Schroi; Tichy, Novak; Pluskal, Popluhar, Masopust; Pospichal, Scherer, Kvasnak, Kadraba, Jelinek.

Inghilterra arbitri e... Corea

Gli inglesi, dopo essere stati per tanto tempo i maestri delusi ed incompresi del calcio mondiale, hanno la loro grande occasione. I mondiali del '66 si giocarno in casa loro, la finalissima allo stadio Wembley di Londra.

Il Brasile è subito messo fuori causa da un infortunio di Pelè, brutalizzato dal bulgaro Zecev. L'Inghilterra brutalizza tutti con il terribile Stiles ma gli arbitri non dicono nulla. Così elimina l'Argentina nei quarti e il Portogallo di Eusebio, Simoes e Graca in semifinale.

Si merita il titolo in finale contro la Germania: 2-2 dopo i tempi regolamentari, 4-2 alla fine. Le reti sono state di Haller (G), Hurst (I), Peters (I), Weber (G) all'89'; Hurst ancora (due volte) nei supplementari.

Le formazioni: Inghilterra: Banks, Cohen, Wilson, Stiles, J. Charlton, Moore, Ball, Hurst, B. Charlton, Hunt, Peters. Germania: Tilkowski, Hotthes, Schulz, Weber, Schnellinger, Beckenbauer, Haller, Overath, Seeler, Held, Emmerich.

Per la nazionale italiana furono i campionati della Corea e del dentista Pak Doo Ik che con la sua rete la eliminò. Giocarono in quella occasione: Albertosi, Landini, Facchetti, Guarneri, Janich, Fogli, Perani, Bulgarelli, Mazzola, Rivera, Bárison. In precedenza gli azzurri avevano perso con l'Unione Sovietica (1-0) e battuto il Cile (2-0). Al ritorno uova e ortaggi vari per tutti a cominciare da Edmondo Fabbri, il responsabile tecnico.

Il thrilling dei 120' e la trovata dei 6'

Mondiali numero nove, mondiali del Brasile, dell'Italia, della fontana di Trevi, dei 6' minuti di Rivera.

Il drammatico 4-3 in semifinale contro la Germania scatenò tifo e ambizioni. La nazionale italiana che era giunta di riffe e di raffe a quella semifinale, sembrava dovesse far un boccone anche del Brasile. Stranamente quella vittoria sulla Germania, che assunse nelle parole dei nostri commentatori televisivi toni epici se non bellici scaricò gli azzurri che si presentarono alla finalissima stanchi, per la fatica dei tempi supplementari, deconcentrati e in fondo forse rassegnati. Rassegnazione più che logica: più di tanto dalla fortuna che cosa si poteva pretendere.

L'Italia si era qualificata eliminando RDT e Galles. Il sorteggio per il girone eliminatorio riservava agli azzurri Uruguay, Israele e Svezia. Contro la Svezia, che non è più quella di Gren e Liedholm ma è solo quella di Kindvall, arriva il successo tramite un golletto di Domenghini, che si sostituisce a Riva dalle polveri bagnatissime.

Si infortuna Niccolai, il che dà l'opportunità a Valcareggi di riparare all'errore dell'esclusione di Rosato.

Contro l'Uruguay, privo di Rocha, è un pacifico 0-0. Idem, con ancora minor gloria contro Israele.

Quarti di finale. Ci tocca il Messico, che è poca cosa malgrado il tifo di casa. Segna Gonzales. Pareggia per noi Guzman in autorete, poi, finalmente, Riva, quindi Rivera, subentrato a Mazzola (è l'epoca della famosa staffetta) e infine ancora Riva.

E' il turno quindi della Germania e di quel fin troppo raccontato e televisto 4-3. L'Inghilterra è eliminata nei quarti dalla Germania.

Il Brasile scopre via via le sue nuove stelle: sono Clodoaldo, Tostao, Rivelino, Gerson, Jairzinho. Non è la squadra di un tempo, ma c'è sempre Pelè a illuminare con la sua classe. Elimina il Perù e lo Uruguay.

La finale dunque è Italia-Brasile. Affaticati gli azzurri che sono gli stessi della Germania (Albertosi; Burgnich, Facchetti; Bertini, Rosato, Cera; Domenghini, Mazzola, Boninsegna, De Sisti, Riva) mentre Valcareggi avrebbe potuto pescare in una «riserva» che contava oltre che di Rivera, anche di Vieri, Zoff, Ferrante, Poletti, Puja, Furino, Juliano, Gori, Prati.

Segnò Pelè al 18', pareggiò Boninsegna, rubando il pallone a Riva, al 37'. Poi nella ripresa dilagarono i brasiliani. Segnarono Gerson al 66', Jairzinho al 71', Carlos Alberto all'86'. Gli ultimi sei minuti furono quelli di Rivera, sei minuti che servirono solo a dar vita alla solita polemica, ad amareggiare il ritorno degli azzurri.

Al di là degli errori dei giocatori e del c.t. Ferruccio Valcareggi, il risultato fu determinato in realtà dalla effettiva superiorità tecnica dei brasiliani (Felix, Carlos Alberto, Everaldo, Brito, Piazza, Clodoaldo, Jairzinho, Gerson, Tostao, Pelè, Rivelino).

Con questa terza vittoria il Brasile si assicurò anche definitivamente la Coppa Jules Rimet, che per questa edizione 1974 dei mondiali sarà sostituita dalla Coppa della FIFA, opera questa volta di uno scultore italiano non meno retorica. Ma a far belli i campionati non potrebbe certo essere una coppa.

Varese e Ascoli promosse, la Ternana... quasi

Il 2-0 dei biancorossi al Catania significa promozione anticipata

Dal baby Ramella il via all'apoteosi di Masnago

Gli etnei hanno recitato sportivamente la loro parte, ma contro gli scatenati ragazzi di Maroso non poteva bastare - Addio di Gorin e Calloni, già del Milan

MARCATORI: Ramella al 31' del p.t.; Calloni all'11' della ripresa.

VARESE: Della Corna 6; Valmassoi 6,5, Borghi 8,5; Prato 6,5, Andena 6,5, Bonafè 6; Gorin 7,5, Fusaro 7 (Dehò dal 40' s.t., n.c.), Ramella 8, Marini 6,5, Calloni 7,5. 12° Fabbris, 14° Riva.

CATANIA: Muraro 6; Ceccarini 6, Ghedin 5,5; Malaman 6 (Colombo dal 18' s.t. 5,5), Spanio 6, Angelozzi 5,5; Spagnolo 5,5, Fatta 6, Piccinetti 5, Fogli 6,: Giustolisi 6. 12° Petrovich, 14° Simoncini.

ARBITRO: Reggiani di Bologna, 7.

NOTE: spettatori 13 mila circa di cui 8.196 paganti, pari ad un incasso di 10.433.300 lire. Sorteggio antidoping negativo; calci d'angolo 10-3 per il Varese; ammoniti Ghedin e Colombo per scorrettezze.

DALL'INVIATO

VARESE, 9 giugno

Con novanta minuti di anticipo anche il Varese (con l'Ascoli) si è assicurato matematicamente la promozione in serie A. L'epilogo si è avuto anche grazie alla sconfitta del Como a Reggio Emilia, sconfitta che ha scavato il piccolo solco della sicurezza tra lombardi, marchigiani e le altre due pretendenti al salto di categoria. Per Ternana e Como decideranno i novanta minuti di domenica prossima, quando gli umbri scenderanno in campo al «Cibali» e i lariani ospiteranno l'Ascoli. Inutile dire che i grandi favoriti della *suspense* finale sono i verderossi umbri, cui basta soltanto un pareggio con quel Catania che oggi, cadendo in piedi a Masnago, ha onorato sportivamente l'impresa del Varese.

E' finita 2-0 con invasione di campo programmata, qualche braccio rotto dagli scatenati ragazzini alfieri di bandiere biancorosse tre volte più grandi di loro, addirittura con una fanfara di bersaglieri in congedo. E naturalmente con gli abbracci, i baci, la caccia alle maglie e al pallone per completare le cerimonie di rito.

Dopo due anni di permanenza nella serie cadetta, dunque, il Varese dei giovani, del «calciomercato», delle sicure promesse, è riuscito nel suo intento. Quello di oggi ha voluto anche essere un saluto festoso alla squadra che ha disputato l'ultima partita interna della stagione, ma soprattutto un addio, non privo di una certa rabbia, per molti di questi ragazzi che il prossimo anno lasceranno la maglia biancorossa per vestire quella di altre prestigiose società. Gorin e Calloni, prima degli altri, già da tempo ingaggiati dal Milan, i quali oggi hanno sputato anche l'anima per rendere degno il loro congedo da Masnago.

La partita con il Catania, ormai altrettanto matematicamente retrocesso in serie C, ha voluto essere tutto questo, e ci è riuscita in pieno, resa tanto bella, a tratti perfino incerta, comunque sempre sportivamente corretta. I siciliani avrebbero potuto scendere in campo all'«Ossola» con l'abito dei vinti, dei rassegnati, votati a giocherellare blandamente. Ma per una volta, più di quanto non abbiano fatto nell'ultima parte del campionato, hanno voluto reagire per strappare qualche applauso, piuttosto che ingenerosi e cattivi cori. E il pubblico varesino ha risposto pienamente, senza infierire, tutto compreso dalla voglia di sottolineare la propria maturità.

Vediamo dunque di ricostruire il trionfo varesino, che inizia nel tardo pomeriggio allorchè il signor Reggiani, agevolatissimo nel suo compito dai contendenti, fischia l'inizio. Maroso, costretto ancora una volta a rinunciare a Libera a causa della squalifica, conferma in avanti il tandem Calloni-Ramella e schiera Prato nel ruolo di «libero». Ramella è un giovanissimo (poco più di 18 anni) che è cresciuto nel vivaio varesino ed ha già disputato in precedenza quattro partite con i titolari segnando tre gol. La sua «verve» alla fine risulterà determinante, laureandolo come migliore in campo e valendogli addirittura, su segnalazione dei giornalisti, un quadro-premio del pittore Lucenz.

Gli accoppiamenti che si formano in campo vedono Andena (a proposito: è già dell'Atalanta) su Piccinetti, Bonafè su Fatta, Valmassoi su Spagnolo e la marcatura molto larga di Borghi su Giustolisi. Il resto che si annota è Spanio-Calloni (schierato con il numero 11), Ceccarini-Ramella (maglia n. 9 in posizione di ala sinistra), Ghedin-Gorin, Malaman-Fusaro e Fogli-Marini.

Il Varese inizia al trotto, portandosi in avanti con calma e facendosi applaudire al 12' per una triangolazione modello Fusaro-Calloni-Fusaro che porta quest'ultimo davanti al portiere. Tiro con pronta respinta. Al 20' è Gorin a sparare direttamente in porta una punizione da 25 metri. La palla si stampa sulla traversa prenotando il gol.

Il Catania lavora molto in difesa, si disimpegna al centro campo, ma nonostante la gagliarda prestanza fisica delle sue punte non riesce a combinare gran che in avanti. Dal canto loro, i difensori varesini sembrano un po' sottovalutare l'avversario che in un paio di occasioni si rivela ancora pericoloso nonostante la relatività della posta in pallo. Occorre dunque metterci presto una pezza

Ci pensa Ramella alla mezz'ora: Borghi porta avanti la palla, serve Bonafè sulla destra il quale finta ed entra in area crossando verso porta. Muraro respinge con la mano piatta ed il giovane numero 9 varesino è pronto a sospingere a sua volta in rete con una zuccata.

Sull'1-0 il gioco del Varese si scioglie delle prime perplessità e dal momento che anche il Catania ci sta, senza tirare il cordone, l'azione si fa più larga e fluida. Al 35' un traversone di Borghi dalla destra è indirizzato sulle teste di Calloni o Ramella e viene solo sfiorato da questo ultimo senza successo.

Al 43' nuovo cross dalla destra, questa volta del futuro milanista Gorin, finta davvero ingegnosa di Calloni e palla a sorpresa sul piede di Ramella che tira al volo. La parata di pugno, con colpo di reni, che inventa Muraro è altrettanto bella.

La ripresa è un monologo varesino mentre giunge attraverso la radio la notizia di Reggio Emilia: il Como perde ed il Varese è strasicuramente promosso. Bisogna coronare un po' meglio l'avvenimento, e quasi subito se ne occupa Calloni all'11': funziona sempre il gioco sulla fascia destra, protagonista questa volta Gorin. E' suo il cross che raccoglie Ramella dalla parte opposta. Nuovo servizio al centro e rovesciata alla Piola di Calloni che fa insaccare alle spalle dell'innocente Muraro il pallone del 2-0.

Il resto è solo un'attesa per il trionfo. La ricerca di un risultato ancora più roboante è continua, ma logicamente il mordente minore. Ci vanno vicino al quarto d'ora ancora Ramella dopo un *dribbling* stretto in area ed alla mezz'ora Calloni su punizione.

Poi è di nuovo un trotto, fino al momento del fischio finale che coglie i protagonisti vicini agli spogliatoi. E comincia la grande fuga dagli... ardori dei tifosi.

Gian Maria Madella

VARESE-CATANIA — Con questa splendida rovesciata Calloni realizza il secondo gol.

Contro l'ottimo Parma

Marchigiani in tripudio malgrado l'1-1

Volpi aveva in parte raffreddato gli entusiasmi, poi è venuta la lieta novella da Reggio Emilia

MARCATORI: al 15' del s.t. Morello (A); al 34' Volpi (P).

ASCOLI: Grassi 7; Perico 7, Legnaro 7 (dal 1' del s.t. Morello 8); Colautti 6,5, Castoldi 7, Minigutti 7; Colombini 6,5, Vivani 7, Silva 6,5, Gola 7, Campanini 6,5. N. 12 Masoni, n. 14 Quaresima.

PARMA: Bertoni 8; Biagini 6, Capra 6; Andreuzza 6, Benedetto 6,5, Daolio 7; Repetto 6, Colonnelli n.v. (all'8' del p.t. Morra 6), Volpi 7, Ragonesi 6,5, Rizzati 6. N. 12 Manfredi, n. 13 Gasparoni.

ARBITRO: Trono di Torino 7.

NOTE: cielo sereno, campo in ottime condizioni. Calci d'angolo 9 a 5 per l'Ascoli. Ammoniti: nel p.t., al 35' Colombini (A), Daolio (P); al 38' del p.t. Capra (P); al 16' del s.t. Silva (A). Sorteggio antidoping negativo. Spettatori 18 mila circa, di cui 13 mila paganti; 2700 abbonati, per un incasso lordo di 31 milioni 669 mila 800 lire.

DAL CORRISPONDENTE

ASCOLI, 9 giugno

Per la prima volta nella sua storia l'Ascoli è in serie A. L'impresa è esaltante anche se è stata molto sofferta. La certezza della promozione, ad esempio, è venuta da un pareggio casalingo, che tuttavia — è giusto sottolinearlo — ha coronato una partita molto bella e combattuta. Il gioco è stato dei migliori sia da parte dell'Ascoli, che ha saputo creare molte palle-gol sia da parte del Parma. Già l'anno scorso la squadra picena si è trovata alle soglie della massima serie, senza peraltro riuscire a varcarla per un solo punto.

Le due squadre sono scese in campo al gran completo e si sono affrontate a viso aperto. Nel primo tempo, senza gol, si sono contati ben cinque occasioni per l'Ascoli contro una del Parma. Bertoni, portiere emiliano, ha risolto brillantemente tutte queste occasioni mostrando la sua gran classe. Nel secondo tempo, i bianconeri hanno continuato il loro pressing. Al quarto d'ora è giunto il gol dell'Ascoli. Morello, sceso sulla fascia sinistra del campo, ha chiesto il triangolo con Silva. Riavuto il pallone ha infilato Bertoni in uscita. Da questo momento in poi l'Ascoli ha badato a conservare la palla e a far trascorrere il tempo. Il Parma, però, non si è dato per vinto e con orgoglio si è portato in avanti, alla ricerca del pareggio, che dopo vari tentativi è giunto al 34'. Biagini, scattato sulla destra, ha rimesso al centro. La palla veniva bucata da tutti ma non da Volpi che da due passi ha insaccato.

L'incontro è poi proceduto in tutta tranquillità fino alla fine.

L'Ascoli ha condotto in testa questo logorante campionato fin dalle prime battute. La prestazione dei giocatori ascolani, sempre dignitosa, ha registrato punte eccellenti in giornate particolarmente congeniali. L'Ascoli ha sempre espresso un volume di gioco molto elevato, brillante e geometrico. Fra i maggiori artefici ricordiamo capitan Campanini (13 gol), il giovane Silva che ha messo nella rete degli avversari ben 10 palloni, la difesa che con i 22 gol incassati è una delle meno perforate, il centrocampo da cui sono partite tutte le trame offensive.

Ma se questa giornata costituisce un trionfo per la squadra bianconera, per la città di Ascoli Piceno, per l'intera regione è anche, e a ragione, il trionfo personale di Carlo Mazzone, il giovane allenatore, ex giocatore bianconero, che ha portato la squadra dalla serie C alla massima categoria nel giro di due anni.

Mentre telefoniamo sono in corso manifestazioni di gioia e di entusiasmo nonchè di esultanza per il raggiungimento dell'ambito traguardo. Un traguardo importante sotto molti aspetti che però non giustifica lo stanziamento di un miliardo già deciso dalla Giunta comunale per l'ampliamento dello stadio.

Mario Paoletti

Grosso sospiro di sollievo per i granata (1-0)

A Reggio Emilia Como nel... Sacco

Un gol dell'ex juventino ha inferto un duro colpo alle ambiziose speranze dei lariani, ora appese ad un esile filo

MARCATORE: Sacco (R) al 39' del primo tempo.

REGGIANA: Bartolini 6; D'Angiulli 6+, Malisan 7; Donina 7+, Montanari 6, Stefanello 6+; Passalacqua 7+, Sacco 7,5, Zandoli 6, Zanon 6,5, Albanese 6. (N. 12: Rado; n. 13: Monari II; n. 14: Vitale).

COMO: Rigamonti 6; Calloni 6, Melgrati 7+; Correnti 7, Cattaneo 6+, Casone 5; Rossi 5,5, Curi 5, Vannini 5, Pozzato 5 (Brunetti dal 47'), Galuppi 6—. (N. 12: Mascella; n. 13: Gamba).

ARBITRO: Menicucci di Firenze, 7.

NOTE: cielo parzialmente coperto, temperatura mite, terreno in buono stato. Spettatori circa 13 mila per un incasso di 20 milioni 171.600 lire. Ammoniti Casone, Sacco, Curi e Bartolini. Calci d'angolo 5 a 4 per il Como. Sorteggio antidoping negativo.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 9 giugno

La Reggiana finisce in trincea, a maniche rimboccate. Il Como, perso per perso, nell'ultimo spicchio di partita avanza con le batterie: ormai importa niente sguarnire le retrovie, un gol o due sono la stessa cosa, e infatti Donina, con un perentorio contropiede al 90' quasi infila il pallone del raddoppio. Al Como interessa solo il convulso tentativo di rimediare il pareggio, quindi si butta avanti puntando però più sull'orgoglio, diremmo sulla forza della disperazione, che non sulla nitidezza e sulla consistenza del lavoro.

La Reggiana così, sebbene attruppata nei paraggi di Bartolini, grossi pericoli non ne corre. Non si trova, né s'è trovata davanti il miglior Como. L'impressione è che gli attaccanti lariani — quelli di ruolo o quelli che si trovano in avanscoperta per forza di cose — vadano all'assalto con un fucile di latta riempito di fumo. Quand'è il momento di concludere resta poco fra le mani: se sia stata colpa della tensione, o di un'improvvisa stanchezza, comunque, oppure delle precarie condizioni di Pozzato, costretto ad arrendersi dopo un primo tempo trotticchiato senza bagliori, o magari di una specie di «rottura» della concentrazione, o di qualcos'altro, non sapremmo dire, ma certo è che il Como di quest'oggi era solo parente di quello brillante, sicuro che si conosce in giro.

Nella ricerca delle «ragioni» va però considerata anche la Reggiana. La Reggiana, oppure il suo piemontese Giovanni Sacco, scegliete. E' un fatto che oggi Sacco spende moneta sonante e la Reggiana ottiene credito; Sacco «gira» e la squadra ne guadagna visibilmente in ordine, continuità, concretezza. Poi Sacco «inventa» un gol, e la Reggiana vince. Meritatamente!

Nell'offuscamento della stella comasca potrebbe entrarci benissimo anche il contributo della Reggiana, collettivamente inteso. Una Reggiana che, nei momenti topici, riesce a trasformarsi in brutta gatta da pelare per i lariani. Anche un paio di anni fa, in un finale di campionato, il Como giunse al «Mirabello» con la classifica aperta alla speranza nella promozione, ma ripartì dopo aver beccato e con la speranza in frantumi. Pressappoco come quest'oggi. Stavolta, però, anche la Reggiana ha una classifica a cui badare, e lo stimolo è... giustificato.

Delle due tuttavia, già nel pimpante avvio, è la Reggiana che esprime idee più efficaci. Una classifica — o quasi — di differenza non si «sente». Può darsi che qualche avventata dichiarazione comasca («Quindici punti di differenza fra noi e loro dovranno pur servire a qualcosa...») abbia pungolato alla vigilia l'amor proprio dei granata; in ogni modo è chiaro che anche la Reggiana gioca cercando apertamente la vittoria.

Lo dimostra all'11' con una secca manovra condotta da Zanon e Zandoli sul cui invito Sacco giunge con lievissimo ritardo. Lo conferma al 19' quando non si scompone per una punizione di Casone corretta da Vannini, e poi da Galuppi, con pericolo per Bartolini: lo ripete attorno alla mezz'ora chiamando Rigamonti al lavoro con tiri di Sacco e Donina.

E il Como? Si presenta a fatica: dialoghi smozzicati, incertezze, marcature che ballano, attaccanti che non incidono. La sua risposta è tutta in una rabbiosa sassata di Callioni, che al 33' si spinge in avanti colpendo la parte inferiore del «sette»: la palla rimbalza sul terreno di gioco, ed è come rimbalzasse nell'anticamera del successo reggiano. Di lì a poco infatti (39') Donina e Albanese manovrano sulla destra, da dove parte un traversone destinato al versante opposto. Qui sembrano fronteggiarsi Sacco e Casone: il granata pare perdere la palla, invece è Casone che nel tentativo di uscire in dribbling *ottiene la peggio, scivolando. Palla dunque a Sacco, aggiramento, corta e rapida puntata verso Rigamonti, mira fra portiere e montante, bersaglio centrale al millimetro. Un gol che per gli uni come per gli altri può valere un'intera stagione!*

Qui s'aspetta logicamente la reazione comasca, ma è ancora Callioni — nel finale del primo tempo — a impegnare Bartolini. Gli altri, sul piano offensivo, sono agli spiccioli. E dopo l'intervallo è ancora la Reggiana — finchè a metà campo la prudenza e la fatica e l'inconsistente ma tuttavia furente aggressività lariana non le consigliano di stringere le fila — è la Reggiana dicevamo, a lasciare il segno più autorevole, più ordinato, insomma più meritevole. Sacco, Zanon, Donina, Passalacqua e gli altri granata battono con puntiglio e raziocinio e il Como non trova niente di niente che l'aiuti a rendere meno opaco, meno amaro il pomeriggio.

Giordano Marzola

Exploit del Brescia a Ferrara

Che capitombolo la Spal (1-3)

MARCATORI: 32' Bertuzzo (B), 40' Salvi (B), 45' Bertuzzo (B), 59' Farinelli (S).

SPAL: Marconcini 5; Vecchié 5,5, Croci 7; Boldrini 6, Rinero 5, Rufo 5; Donati 5, Mongardi 7, Pellicia 5, Farinelli 6,5, Pezzato 6. N. 12 Nonni, n. 13 Colombo, n. 14 Goffi.

BRESCIA: Galli 7; Casati 6,5, Cagni 6,5; Castelletti 6, Gasparini 7, Botti 6; Salvi 7, Franzon 7, Marino 6, Fanti 7, Bertuzzo 7. N. 12 Tancredi, n. 13 Bernada, n. 14 Jacolino.

ARBITRO: Lattanzi di Roma 6.

NOTE: angoli 8 a 3 per la Spal. Ammonito Vecchié.

SERVIZIO

FERRARA, 9 giugno

Altra sconfitta della Spal in questo deludente finale di campionato. Il punteggio è veramente pesante, forse troppo, ma è il tributo che i ferraresi hanno dovuto pagare per le troppe incertezze dimostrate in difesa. Erano partiti benino con azioni veloci e con una manovra niente male di fronte ad un Brescia intimorito oltre il necessario. Ma il bello è durato poco. Appena gli ospiti sono usciti con decisione dalla loro metà campo per la Spal sono incominciati i guai.

La difesa ferrarese ha traballato paurosamente e nel giro di appena tredici minuti ha dovuto soccombere per ben tre volte. Anche l'esperimento di Rinero nel ruolo di stopper, dopo quello di Goffi sette giorni fa, non ha dato buoni risultati. Per di più alcune altre pedine dello schieramento spallino hanno deluso parecchio, vedi Ruffo e Marconcini. Stanno soprattutto qui le ragioni della sconfitta. Per contro al Brescia va riconosciuto il merito di aver giocato una partita intelligente. Ha saputo sfruttare gli errori dei padroni di casa. Ma anche il gioco delle rondinelle merita il giusto elogio. Franzon, Salvi e Fanti ne sono stati i protagonisti principali, facendola da padroni a centro campo.

Ed anche nella ripresa, giocata quasi ininterrottamente nella metà campo del Brescia, gli uomini di Pinardi non hanno perso la testa di fronte al forcing disperato, a tratti rabbioso, della Spal. Si sono, infatti, difesi con ordine senza chiudersi troppo attorno a Galli e non disdegnando nemmeno all'occasione di lanciarsi in contropiede. Dicevamo che la partita era cominciata con la Spal all'attacco. Infatti al 2' vi è una grossa occasione per i ferraresi. Su un bel lancio di Mongardi, Donati colpisce al volo e batte Galli, ma Gasparini salva proprio sulla linea di porta. Al 16' è Pezzato che lanciato da Mongardi sfiora il gol con un bel colpo di testa che va di poco alto sulla traversa.

Al 32' prima rete del Brescia. Bertuzzo, tutto solo al limite dell'area spallina, raccoglie un bel cross di Salvi e segna. Al 40' Salvi calcia a rete una punizione. Il tiro è centralissimo. Marconcini sembra parare con facilità ma si lascia scappare la palla in rete. Al 45' la terza marcatura per gli ospiti. Bertuzzo va via in slalom a tre quarti campo. Evita il recupero di Mongardi. Si presenta solo davanti a Marconcini e lo infila con grande precisione. Il gol della Spal viene al 59'. Farinelli dal limite dell'area bresciana spara a rete. Galli respinge. La palla ritorna sui piedi dello spallino che segna.

Luciano Bertasi

Agostini terzo a Mallory Park

MALLORY PARK (Inghilterra), 9 giugno

Il finlandese Teppi Lansivouri su Yamaha si è aggiudicato la gara delle 500 cc. disputata oggi sul circuito di Mallory Park battendo per pochi centisimi di secondo l'inglese Phil Read su MV-Agusta. Giacomo Agostini è giunto terzo preceduto l'asso nascente della MV, l'italiano Franco Bonera.

Anche Barazzutti battuto in Francia

PARIGI, 9 giugno

Ai Campionati Internazionali di Parigi nel terzo turno del singolare maschile l'italiano Tonino Barazzutti è stato battuto oggi dallo statunitense Dibbs per 6-0, 6-1, 7-6. La partita era stata sospesa ieri per la pioggia con il punteggio di 6-0, 0-1 a favore dell'americano. Nel singolare femminile, terzo turno, l'italiana Maria Nasuelli è stata sconfitta dalla cecoslovacca Neumanova per 6-3, 6-0.

TOTO

Ascoli - Parma	x
Avellino - Atalanta	1
Bari - Palermo	x
Brindisi - Novara	x
Catanzaro - Arezzo	x
Perugia - Reggina	2
Reggiana - Como	1
Spal - Brescia	2
Ternana - Taranto	1
Varese - Catania	1
Padova - Triestina	1
Acireale - Cosenza	1
Pescara - Lecce	x

Il montepremi è di L. 579 milioni 51.726.

LE QUOTE: ai 4 «13» lire 72.381.400; ai 179 «12» lire 1.617.400.

La Ternana supera, seppur a stento, il Taranto: 1-0

Garritano da serie A

La certezza matematica della promozione rimandata di sette giorni - Gli umbri andranno a Catania con due punti di vantaggio sul Como

MARCATORE: Garritano al 31' della ripresa.

TERNANA: Nardin 8; Masiello 7, Rosa 8; Gritti 6 (dal 5' della ripresa Valle 8); Agretti 7, Benatti 7, Panizza 8; Garritano 6, Jacomuzzi 6, Crivelli 8, Prunetti 6. (12: Geromel, 14: Rossi).

TARANTO: Boni 7; Palanca 6, Stanziai 7; Romanzini 7 (dal 25' della ripresa Gagliardelli 6), Mutti 7, Campidonico 6; Panozzo 7, Aristei 7, Paina 6, Majo 6, Lambrugo 6. (12: Restani; 14: Morelli).

ARBITRO: Serafini di Roma 6.

NOTE: Angoli 10 a 2 per la Ternana.

DAL CORRISPONDENTE

TERNI, 9 giugno

Gioco quasi fatto per la Ternana, vittoriosa di misura sul Taranto nella gara odierna per 1 a 0. Non c'è ancora la certezza matematica della promozione nella massima divisione, ma oggi, dopo la sconfitta subita dal Como, la squadra rossoverde si trova con due punti di vantaggio sulla sua diretta concorrente e domenica prossima dovrà cimentarsi sul non impossibile campo del Catania, già da tempo condannato alla retrocessione.

Ottimismo quindi più che giustificato per i tifosi rossoverdi che mentre scriviamo hanno occupato il centro della città con un mare di bandiere rossoverdi in segno di giubilo. Ma torniamo alla partita, per la quale vivissima era la attesa e per la quale si nutriva qualche preoccupazione, da parte ternana soprattutto perchè era ancora vivo il ricordo della scialba prestazione esibita sette giorni prima contro la squadra brindisina.

Il comportamento dei rossoverdi ha dimostrato che quello non fu che un episodio isolato da dimenticare, che la squadra è ancora viva e capace di esprimere un rendimento se non ad altissimo livello, perlomeno apprezzabile.

La Ternana ha quasi ininterrottamente attaccato per metà del primo tempo e per tutto l'arco della ripresa, creando numerose occasioni da rete

Il Taranto, specialmente nel primo tempo, non è stato a guardare. E' apparso nel complesso squadra ben impostata ed equilibrata in ogni reparto e sullo zero a zero più di una volta è arrivata ad un soffio dalla marcatura.

Nella ripresa, col passare dei minuti, ha cercato di addormentare la partita e quando forse credeva di aver acquisito il pareggio, ha subìto la rete di Garritano e non ha più avuto l'energia e la concentrazione necessarie per organizzare una controffensiva: d'altronde la sua tranquilla posizione in classifica la privava della rabbia per una reazione a qualsiasi costo.

Molto nutrita la cronaca che cerchiamo di ridurre ai punti essenziali. La prima mezz'ora del primo tempo è quasi interamente di marca rossoverde. Dopo un forte tiro di poco a lato di Rosa è Garritano al 5' ad avere la prima palla goal della partita: ben lanciato al limite dell'area avversaria l'interno ternano scavalca con un pallonetto l'accorrente Boni ma la palla sorvola di poco la traversa.

Al 7' Gritti, servito da Panizza, fa gridare al gol ma il suo forte tiro scuote la rete dalla parte esterna. All'11' prima occasione per il Taranto con Paina che manda di poco oltre l'incrocio dei pali su cross di Palanca. Al 20' un cross teso di Rosa trova pronto all'appuntamento Garritano il cui tiro è ben parato in tuffo da Boni. Al 29' Prunecchi si destreggia bene in area ma sbaglia clamorosamente la conclusione. Brivido per i ternani al 31': Romanzini, uno dei più attivi fra i pugliesi, libera bene Panozzo che tira prontamente ed è necessario un vero capolavoro di Nardin per sventare la minaccia.

Altro brivido per i locali al 7' della ripresa: Panozzo salta Masiello zoppicante e lancia a Paina, che, libero di fronte alla rete, arriva in ritardo di un soffio. Un minuto dopo è Garritano a trovarsi a tu per tu con il portiere avversario ma perde l'attimo favorevole e spedisce fuori. Al 10' su stupendo servizio di Valle, Jacomuzzi colpisce al volo e sfiora il palo destro della porta di Boni. La Ternana a questo punto diventa padrona del campo mentre il Taranto cerca di smorzare il ritmo del gioco.

La rete infine al 31': imposta l'azione Benatti per Panizza che, dalla sinistra, fa partire di precisione un cross per la testa di Garritano. La parabola è imprendibile per Boni e la palla finisce in fondo alla rete. La Ternana potrebbe raddoppiare al 35' ma Prunecchi fallisce clamorosamente una facile occasione. Al 40' Panozzo segna dopo che l'arbitro aveva fischiato per un fallo a centrocampo a favore del Taranto.

Sauro Mazzilli

RISULTATI Serie «B»

Ascoli-Parma	1-1
Avellino-Atalanta	2-1
Bari-Palermo (giocata a Taranto)	0-0
Brindisi-Novara	0-0
Catanzaro-Arezzo	3-3
Reggina-*Perugia	1-0
Reggiana-Como	1-0
Brescia-*Spal	3-1
Ternana-Taranto	1-0
Varese-Catania	2-0

MARCATORI

Con 15 reti: Rizzati; con 14: Campanini, La Rosa e Calloni; con 12: Prunecchi e Bertuzzo; con 11: Enzo, Zandoli e Putrini; con 10: Silva e Michesi.

CLASSIFICA SERIE «B»

	punti	G.	in casa V.	N.	P.	fuori casa V.	N.	P.	reti F.	S.
VARESE	50	37	13	5	1	5	9	4	48	25
ASCOLI	49	37	13	5	1	2	13	3	40	22
TERNANA	48	37	14	4	1	3	10	5	44	19
COMO	46	37	13	5	0	2	11	6	37	26
PARMA	39	37	10	7	1	0	12	7	39	30
TARANTO	38	37	9	9	0	2	7	10	24	23
SPAL	38	37	7	8	4	4	8	6	29	31
PALERMO	37	37	8	10	1	0	11	7	33	42
AREZZO	36	37	11	6	1	1	6	12	40	39
NOVARA	36	37	9	7	2	2	7	10	32	34
BRESCIA	35	37	7	9	2	3	6	10	34	35
AVELLINO	35	37	10	6	2	1	7	11	34	37
CATANZARO	34	37	10	7	3	1	5	11	30	36
BRINDISI	34	37	6	11	1	2	7	10	27	36
ATALANTA	34	37	8	9	3	2	6	10	22	23
REGGIANA	33	37	8	10	1	1	5	12	28	35
PERUGIA	32	37	8	7	4	1	8	9	38	31
REGGINA	32	37	7	9	2	2	5	12	19	34
BARI	28	37	7	7	5	2	3	13	11	24
CATANIA	26	37	3	11	4	2	6	11	20	37

Varese e Ascoli sono matematicamente promosse in serie «A». Bari e Catania sono matematicamente retrocesse in serie «C».

RISULTATI Serie «C»

GIRONE «A»

Lecco-*Alessandria 2-1; Belluno-Clodiasottomarina 0-0; Bolzano-Solbiatese 4-3; Gavinovese-Derthona 3-1; Legnano-Pro Vercelli 1-0; Padova-Triestina 1-0; Seregno-Savona 2-0; Trento-Monza 2-2; Udinese-Mantova 1-0; Vigevano-*Venezia 3-0.

GIRONE «B»

Cremonese-Torres 0-0; Empoli-Aquila Montevarchi 3-1; Ravenna-*Giulianova 1-0; Grossete-Pisa 1-1; Livorno-Rimini 1-1; Modena-Sambenedettese 1-0; Massese-*Olbia 3-2 (sospesa); Spezia-*Prato 3-0; Riccione-Lucchese 3-0; Piacenza-*Viareggio 1-0.

GIRONE «C»

Acireale-Cosenza 2-0; Crotone-Latina 1-0; Frosinone-Casertana 5-3; Juventus Stabia-Pro Vasto 1-0; Matera-Chieti 2-2; Nocerina-Marsala 0-0; Pescara-Lecce 1-1; Siracusa-Barletta 0-0; Sorrento-Salernitana 1-0; Trapani-Turris 1-0.

CLASSIFICA SERIE «C»

GIRONE «A»

Alessandria p. 52; Udinese, 46; Monza e Venezia, 44; Seregno e Lecco, 43; Bolzano e Mantova, 39; Pro Vercelli, Solbiatese, Belluno e Vigevano, 37; Trento e Padova, 35; Gavinovese e Legnano, 33; Clodiasottomarina, 31; Savona, 29; Triestina, 25; Derthona, 21.

L'Alessandria è matematicamente promossa in Serie B.

GIRONE «B»

Sambenedettese p. 52; Rimini, 45; Lucchese, 43; Modena e Piacenza, 41; Massese e Pisa, 40; Grossete, Cremonese e Riccione, 38; Giulianova e Spezia, 37; Livorno, 35; Empoli, 34; A. Montevarchi, 33; Viareggio, Torres e Ravenna, 32; Olbia, 30; Prato, 20.

Massese e Olbia una partita in meno.

La Sambenedettese è matematicamente promossa in Serie B.

GIRONE «C»

Pescara p. 52; Lecce, 51; Nocerina, 45; Casertana, 43; Turris, 39; Siracusa, 38; Sorrento e Trapani, 37; Crotone, Frosinone e Acireale, 36; Salernitana, Chieti e Matera, 35; Pro Vaste, 33; Barletta e Marsala, 32; Cosenza, 31; Juve Stabia, 29; Latina, 27.

Il Lecce è penalizzato di un punto.

DOMENICA PROSSIMA

SERIE «B»

(Ore 17)

Arezzo-Reggiana; Atalanta-Bari; Brescia-Catanzaro; Catania-Ternana; Como-Ascoli; Novara-Spal; Palermo-Avellino; Parma-Perugia; Reggina-Brindisi; Taranto-Varese.

SERIE «C»

GIRONE «A»: Clodiasottomarina-Seregno; Derthona-Udinese; Lecco-Gavinovese; Mantova-Legnano; Monza-Belluno; Pro Vercelli-Trento; Savona-Padova; Solbiatese-Venezia; Triestina-Alessandria; Vigevano-Bolzano.

GIRONE «B»: Aquila Montevarchi-Massese; Giulianova-Modena; Lucchese-Olbia; Piacenza-Empoli; Pisa-Riccione; Ravenna-Viareggio; Rimini - Cremonese; Sambenedettese - Livorno; Torres-Prato.

GIRONE «C»: Barletta-Crotone; Casertana-Trapani; Chieti-Frosinone; Cosenza-Juventus-Stabia; Latina-Pescara; Lecco-Nocerina; Marsala-Sorrento; Pro Vasto-Matera; Salernitana-Acireale; Turris-Siracusa.

CHI RETROCEDERÀ INSIEME CON CATANIA E BARI?

Brutto pareggio casalingo con il Novara: 0-0

Per il Brindisi molti fischi ma un punto d'oro

Una partita fra le più scialbe e inconsistenti

BRINDISI: Di Vincenzo 6; Moro 6, La Palma 7; Cantarelli 6,5, Papadopulo 6,5, Giannattasio 6; Izzo 6,5, Fiorillo 6, Michesi 7, Lombardo 6,5, Boccolini 6,5. (N. 12 Novembre, n. 13 Incalza, n. 14 Del Pelo).
NOVARA: Pinotti 6,5; Vescheti 6, Riva 6.5; Vivian 6. Zanutto 6,5, De Petrini 6, Navarrini 6; Carrera 6, Rolfo 6,5, Taddei 6, Enzo 6. (N. 12 Nasuelli, n. 13 Cavallari, n. 14 Graziano).
ARBITRO: Esposito, di Torre Annunziata 6.

NOTE: spettatori 6.000 circa, angoli 7 a 1 per il Brindisi.

DAL CORRISPONDENTE

BRINDISI, 9 giugno

Nonostante il mortificante pareggio di oggi, il Brindisi può finalmente tirare un grosso sospiro di sollievo, nonostante i positivi risultati esterni di Reggina e Brescia, dirette concorrenti nella lotta per la salvezza. Certamente questa relativa tranquillità oggi il Brindisi l'assapora grazie al prestigioso pareggio conseguito domenica scorsa sul campo della Ternana. Fosse dipeso dalla partita di oggi, si starebbe già recitando il *«De profundis»* per la squadra pugliese.

Assistere infatti ad una partita scialba ed inconsistente come quella di oggi, nonostante i tempi che corrono, è cosa ben difficile. E può testimoniarlo il pubblico brindisino che non ha lesinato improperi a Rubino e ai 22 in campo. Ad ogni buon conto dal grigiore generale come al solito vengono fuori ad ogni partita La Palma, Papadopulo, Michesi, Cantarelli che sanno tirare fuori la grinta e danno qualche soddisfazione ai tifosi.

Inizia la partita, e subito il Brindisi compie una prodezza che fa ben sperare. Boccolini ruba un pallone al centrocampo e lancia a Michesi sul filo del fuorigioco. Il centravanti si sposta sulla destra e lascia partire un gran tiro che fa subito pensare al gol. La palla sfiora invece la traversa e si perde sul fondo.

Passa un bel pezzo e finalmente si assiste ad alcune azioni interessanti attorno alla mezz'ora del primo tempo. Al 26', su angolo battuto da Fiorillo, Michesi tira forte al volo sfiorando l'incrocio dei pali. Al 29' la più bella azione da gol di tutta la partita. Da Cantarelli, a Michesi, a Boccolini; gran tiro dell'ala, sul quale si distende in tuffo sulla sinistra Pinotti, che salva il risultato di parità.

Il Novara nel frattempo ha replicato solo con un tiro — finito fuori — di Navarrini al 20' e al 35' con una punizione di Enzo, parata senza difficoltà da Di Vincenzo. Il secondo tempo, quasi copia del primo, inizia con un tiro di Michesi appena fuori dopo un furioso batti e ribatti nell'area novarese. I pugliesi insistono e al 5' il Brindisi potrebbe passare in vantaggio su azione Boccolini-Michesi. Il cross del centravanti non trova pronto all'appuntamento Izzo, solo, davanti a Pinotti.

Al 15' si ripete il Brindisi. Lancio di Papadopulo per Fiorillo che in posizione di ala destra effettua un cross tagliando la difesa novarese, Izzo manca ancora la palla che perviene a Michesi ma il n. 9 perde il tempo e la difesa libera.

Il Novara giochicchia a centrocampo e al 19' Taddei prova il tiro da fuori area mandando abbondantemente a lato. Al 23' il Brindisi calcia una punizione, la palla perviene a Fiorillo che tenta il pallonetto ma sfiora solo l'incrocio dei pali. Replica il Novara con una punizione di Enzo il cui tiro, abbastanza insidioso, si perde sul fondo. Sul rovesciamento di fronte Lombardo impegna con un tiro forte ma centrale il bravo Pinotti.

Al 28' ancora una grossa occasione per il Brindisi nonostante si stia già giocando al risparmio da ambo le parti. Boccolini fugge sulla sinistra e crossa al centro, Zanutto sbuccia la palla in acrobazia per impedire che giunga a Michesi il quale si trova sui piedi un grazioso regalo. Sarebbe certamente gol se il centravanti non incespicasse rotolando per terra. Ancora Michesi al 34' si libera sulla sinistra e spara in porta. Zanutto gli devia la palla mettendo fuori causa anche Pinotti ma nessun brindisino è lesto ad approfittarne e l'azione sfuma.

Al 42' la ultima azione degna di nota. Papadopulo rilancia dalla difesa, Izzo colpisce di testa la palla dandola al centro a Michesi, tiro da buona posizione ma troppo precipitoso e il pallone passa una spanna sopra la traversa.

Palmiro De Nitto

I campani si tolgono dalla zona calda con una bella rimonta (2-1)

L'Avellino fuori pericolo ma nei guai è l'Atalanta

Segna Bonci e Pellizzaro manca clamorosamente il raddoppio - Poi rovesciano il risultato Ronchi e Codraro

MARCATORI: al 3' Bonci (At); al 15' Ronchi (Av); al 16' Codraro (Av) nel primo tempo.
AVELLINO: Violo 6; Codraro 8, Piaser 7; Collavini 8, Fumagalli 7, Fraccapani 7; Roccotelli 7, Morrone 7 (dall'11' s.t. Tugliach), Sperotto 7, Fava 7, Ronchi 7. N. 12 Lamia Caputo; n. 14 Pellegrino.
ATALANTA: Cipollini 7; Percassi 7, Divina 6 (dal 15' s.t. Gaiardi, 6); Scirea 7, Vianello 6, Leoncini 7; Carelli 5, Vignando 6, Bonci 6, Pirola 6, Pellizzaro 7. N. 12 Tamburini; n. 13 Macciò.
ARBITRO: Laurenti, di Padova, 6.

SERVIZIO

AVELLINO, 9 giugno

Alle due squadre quest'oggi sarebbe bastato un pareggio per concludere senza paure o timori di essere invischiate nella lotta per non retrocedere e, sin dalle prime battute, era sembrato che si sarebbe assistito alla solita partita di fine campionato, con protagoniste due squadre che non ambiscono ad altro che alla divisione della posta in palio.

Si era cominciato, infatti, al piccolo trotto e, con questa andatura, senza che nessuno dei contendenti azzardasse conclusioni a rete, si era giunti al 3', quando, con una rimessa laterale veniva lanciato Pellizzaro sulla sinistra. Questi giungeva fino a fondo campo e serviva, con un perfetto cross, Bonci, il quale se ne stava indisturbato al centro dell'area avellinese ad aspettare l'occasione buona. Al centravanti bergamasco è stato sufficiente imprimere una lieve deviazione per mettere a segno il goal del provvisorio vantaggio atalantino.

L'Avellino, per questa botta a freddo, appariva imbambolato e non riusciva per alcuni minuti a ricucire le maglie del proprio gioco, perciò era nuovamente l'Atalanta ad avere l'occasione buona all'8', quando, per un difettoso intervento difensivo di Codraro, Pellizzaro veniva messo solo dinanzi al portiere avellinese. Per buona sorte dei padroni di casa l'ala sinistra atalantina lasciava partire un tiro fiacco e centrale che era facile preda di Violo.

Questo pericolo era capace, però, di scuotere l'Avellino, che cominciava ad attaccare con insistenza e, quel che più conta, con un certo costrutto. Al 12' Vianello intercettava con le mani un traversone di Morrone, ma erano vane le proteste dei giocatori avellinesi che reclamavano il calcio di rigore. Al 15' veniva atterrato Collavini da Pirola. Lo stesso mediano si incaricava di battere la punizione e lasciava partire una calibrata palla a parabola, sulla quale, più in alto di tutti, si avventava Ronchi che di testa pareggiava.

Un minuto dopo Roccoltelli scendeva velocissimo sulla sinistra, traversava al centro dell'area bergamasca dove Morrone, in corsa, imprimeva una bellissima deviazione all'indietro al pallone. Sulla sfera interveniva il terzino Codraro che metteva a segno

Al 17' Pellizzaro veniva lanciato fuori-gioco e metteva a segno, ma l'arbitro giustamente annullava per la vistosa irregolarità della sua posizione. Al 25' si registrava una discesa in tandem di Collavini e Morrone, il quale serviva magistralmente Ronchi che lasciava partire un forte tiro il quale passava a fil di traversa. Al 33' scendeva Vianello sulla sinistra e, giunto indisturbato fino al vertice dell'area, lasciava partire un bel tiro-cross che andava a stamparsi sulla traversa. Riprendeva Pellizzaro, ma la sua conclusione era fuori bersaglio.

Al 41' si scatenava Roccotelli mandando in visibilio la platea.

Il secondo tempo era decisamente meno bello, anche se l'Atalanta, meno provata dei padroni di casa, tentava con più convinzione e pericolosità di riequilibrare il risultato. Ciò nonostante si registrano due conclusioni di Codraro, oggi in splendida condizione, una al 19', l'altra al 35' ed altri tentativi di Fava, Ronchi e Roccotelli, tutti, però, fuori bersaglio di poco.

Queste azioni compensavano adeguatamente le due occasioni peraltro molto grosse, presentatesi all'Atalanta una al 25', quando Scirea veniva anticipato dall'uscita del portiere a non più di due passi dalla porta e l'altra al 36', quando un forte tiro di Galardo, che aveva corretto verso la porta da cinque metri un perfetto traversone di Scirea, veniva deviato in angolo da Violo con un applaudito tuffo.

Antonio Spina

Clamoroso exploit dei calabresi: 1-0

Reggina in salvo? Perugia in ansia

I padroni di casa, che puntavano allo 0-0, castigati ad un quarto d'ora dalla fine

MARCATORE: al 31' della ripresa Trinchero (R) su rigore.
PERUGIA: Mattolini 5; Raffaelli 7, Vanara 6 (dal 37' del s.t. Urban); Parola 5, Baiardo 7, Zana 6; Scarpa 6, Picella 6,5, Innocenti 6, Lombardi 7, Vitulano 7. N. 12: Corti, 14: Tinaglia.
REGGINA: Cazzaniga 7; Zazzaro 7, D'Astoli 7; Poppi 7. De Petri 5, Sali 6; Filippi 7, Trinchero 6; Tamborini 6,5 (dal 30' s.t. Comini), Sorace 6,5, Ferrara 6,5. N. 12: Leone, 14: Dal Pozzolo.
ARBITRO: Gonella di Torino, 7.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA, 9 giugno

E' successo l'incredibile. La Reggina ripetendo una impresa che era riuscita solo ad Ascoli e Varese è riuscita a violare il campo del Perugia suo diretto concorrente per la retrocessione. E l'aspetto più singolare della faccenda è che dopo i risultati odierni è proprio il Perugia a trovarsi ormai con un piede in serie C; quel Perugia che 15 giorni fa tutti avevano dato per salvo. In effetti agli umbri occorrerebbe ora una vittoria sul campo del Parma, impresa difficilissima anche se gli emiliani non hanno interessi di classifica.

Come si spiega l'imprevisto risultato di oggi? La Reggina era scesa in campo avendo contro un pronostico del tutto sfavorevole. I ragazzi di Neri non attraversano un periodo felice di forma, al contrario del Perugia che nelle ultime partite aveva sciorinato un gioco ad altissimo livello. Per di più al Perugia bastava il pareggio, risultato che avrebbe condannato i calabresi grazie alla schiacciante superiorità degli umbri in fatto di differenza gol.

Per strano che sembri questo vantaggio ha finito col tramutarsi in una palla di piombo al piede del Perugia. I locali hanno infatti affrontato il confronto con una carica agonistica di gran lunga inferiore di quella degli avversari. Visto che nel primo tempo non tutto girava per il verso giusto, visto che era difficile superare una Reggina che lottava con le unghie e coi denti, gli uomini di Remondini, hanno finito col tirare i remi in barca, puntando a quello 0-0 che li avrebbe qualificati per un altro campionato di serie B.

L'ultimo tentativo a rete dei locali prima della marcatura di Trinchero risale al primo minuto della ripresa quando Innocenti ha malamente sprecato un traversone di Vitulano che aveva superato anche Cazzaniga. Da quel momento i padroni di casa si sono limitati a controllare il gioco degli avversari. In verità non si trattava certo di un gioco irresistibile.

La Reggina ha messo in mostra solo tanta grinta e qualche singola prestazione degna di lode ma niente di più. Tuttavia rinunciare all'attacco come ha fatto il Perugia nel secondo tempo era darle l'unica possibilità di venir fuori e di tentare il colpaccio. Eppure un campanello d'allarme era già suonato cinque minuti dopo il riposo quando Ferrara aveva mancato di un niente la segnatura su passaggio di Sorace. Tuttavia il modo in cui è arrivato il gol decisivo non può che far riflettere sull'importanza che assume la casualità nel gioco del calcio.

Si era dunque a un quarto d'ora dalla fine, col Perugia che cercava di addormentare la partita e la Reggina che non riusciva a costruire alternative valide. Neri richiamava Tamborini che si era sfiancato in un generoso lavoro di spola per mandare in campo Comini. Il n. 13 era entrato da una manciata di secondi quando un lancio improvviso l'ha proiettato verso la porta di Mattolini. Comini ha ritrovato il guizzo dei giorni belli. Entrato in area ha fatto secco Parola, poi ha affrontato Zana sbilanciandolo con una finta. Vistosi superato il libero perugino rispondeva con un fallo plateale e Gonella non poteva far altro che decretare un rigore sacrosanto. Lo trasformava Trinchero con un bel tiro a mezza altezza.

Roberto Volpi

Lo 0-0 col Palermo ha troncato le ultimissime speranze

Sul «neutro» di Taranto il definitivo k.o. barese

La partita è stata comunque assai tirata e tecnicamente non disprezzabile

BARI: Mancini 6; Generoso 6, Galli 5; Marongiu 6; Spimi 6, Consonni 6; Scarrone 6, Cassano 6, Casarsa 5, D'Angelo 6, Fiorio 6; (12 Merciai, 13 Zamparo, 14 Cazzula).
PALERMO: Girardi 7; Zanin 6, Pasetti 6; Cerantola 7, Pighin 6, Arcoleo 7; Favalli 6, Chirico 6, (dal 46' Barbana n.c.) Maestrelli 5, Ballabio 6, La Rosa 6 (12 Belavia, 13 Buttini).
ARBITRO: Andreoli di Padova 6.

NOTE: Spettatori quattromila circa, calci d'angolo 9 a 1 per il Bari. Ammoniti Pasetti (Palermo), Favalli (Palermo) e Casarsa (Bari).

SERVIZIO

TARANTO, 9 giugno

Un Bari ormai condannato alla retrocessione (ma, si sa, la speranza — anche se fievole ed assurda — è sempre l'ultima a morire) ed un Palermo in zona-sicurezza hanno dato vita questo pomeriggio, sul campo neutro di Taranto, ad un incontro vivace, combattuto ed, a tratti, anche piacevole. La gara, anche se agonisticamente valida, non hai mai avuto momenti di scorrettezza: le ammonizioni comminate dall'arbitro Andreoli hanno trovato origine nelle proteste dei giocatori per altrettante decisioni del direttore di gara.

Entrambe le squadre hanno dato battaglia praticando un gioco largo ed arioso: il risultato che ne è scaturito è giusto. Il Palermo ha premuto di più nella prima parte dell'incontro; il Bari è venuto fuori alla distanza e nel secondo tempo ha sfiorato la rete del successo in diverse occasioni.

I primi a spingersi in avanti sono stati gli attaccanti del Palermo: al 5' Favalli crossa dalla destra in aria, il pallone viene intercettato di testa dal terzino sinistro Galli e devia in rete obbligando il suo portiere ad una parata in tuffo piuttosto difficile. Il secondo pericolo la porta barese lo corre al 16' sempre ad opera di Galli: Chirico attraversa in area e il terzino devia di destro alzando il pallone a parabola verso Mancini: il portiere compie una vera prodezza con un colpo di reni all'indietro e blocca il pallone in volo. Al 27' è il Bari che sfiora la rete con Casarsa: Pighin raggiunge il pallone all'ultimo istante mentre il centravanti — a pochi passi dalla porta — sta per deviare in rete.

Nel secondo tempo la squadra pugliese ha cercato il gol con più assiduità e convinzione. Grossa l'occasione capitata al 76': Florio — in una mischia in piena area rosa-nera — aggancia di destro e tira forte verso la porta: Girardi intuisce e vola parando a mezza altezza. Trascorrono soltanto due minuti e si torna a gridare al gol: Casarsa traversa dalla destra in area, Scarrone finta e D'Angelo, appostato alle sue spalle, raccoglie e tira al volo con grande forza: Girardi ripete la prodezza e respinge con sicurezza e stile.

L'ultima occasione per conquistare i due punti pieni è per il Palermo, ma Magistrelli (siamo all'80') mette fuori di testa su cross dalla destra di Pasetti.

Giuseppe F. Mennella

Checconi in volata nella III Coppa Martiri di Montemaggio

SERVIZIO

SIENA, 9 giugno

Una combattuta corsa ha premiato gli organizzatori della Terza Coppa Martiri di Montemaggio ed ha entusiasmato le migliaia di cittadini che le hanno fatto ala in tutta la Val d'Elsa. Massimo Checconi è riuscito a battere in volata, nell'arrivo posto in salita, uno dei favoriti della corsa, il bresciano Stefano Mora. Fra Poggibonsi e Colle Val d'Elsa Goro, Mora e Puccioni tentano la prima fuga guadagnando cinquanta secondi sul gruppo. Ma all'inizio della salita che conduce a S. Gimignano i fuggitivi diventano undici. Intanto è iniziato a piovere e l'andatura dei corridori si mantiene elevata nonostante le ripetute e rovinose cadute.

La svolta decisiva si ha sulle dure salite che portano a Castel S. Gimignano. Con scatti a ripetizione Targi guadagna terreno nei confronti dei più immediati inseguitori che sono Mora e Matteoli. Ancora bagarre e poi prendono definitivamente il largo i sette uomini che giungeranno insieme al traguardo: Forzini, Mora, Targi, Pozzobon, Gori, Checconi e Puccioni. Sulle ultime rampe scattano a ripetizione Checconi e Mora e, negli ultimi 300 metri, riesce a prelevare il fiorentino.

La corsa, patrocinata dal nostro quotidiano è stata veramente bella ed entusiasmante. L'organizzazione del gruppo sportivo S. Gimignano e dell'ANPI è stata più che all'altezza della situazione.

Maurizio Boldrini

ORDINE D'ARRIVO

1. CHECCONI (Società Castello Chima), media 36.558; 2. Mora (Erbitter) s. t.; 3. Pozzobon a 10"; 4. Targi s. t.; 5. Gori s. t.; 6. Forzini s. t.; 7. Puccioni s. t.; 8. Marchi a 45"; 9. Baggiani a 1'; 10. Simonini a 1'20".

Tranquilli i toscani, meno i calabresi

Catanzaro-Arezzo: 3 botte, 3 risposte

Un primo tempo sonnolento e ripresa giocata, invece, a spron battuto

MARCATORI: Rizzo (C) al 37'; Muiesan (A) al 41'; Petrini (C) al 49'; Pienti (A) al 52'; Braca (C) al 61'; Vallongo (A) al 75' su calcio di rigore.
CATANZARO: Di Carlo 5; Zuccheri 6, Banelli 6; Ferrari 5, Silipo 5, Monticolo 5; Gori 6, Rizzo 6, Petrini 6, Russo 5, Braca 5. N. 12 Pellizzaro; n. 13 Spelta; n. 14 Pota.
AREZZO: Arrigucci 5; Giulianini 5, Vergani 5; Righi 6, Marini 5, Del Pasqua 6; Marchetti 5, Pienti 7, Muiesan 6, Magherini 7, Vallongo 6. N. 12 Marinetti; n. 13 Conte; n. 14 De Luca.
ARBITRO: Marino, di Taranto, 5.

NOTE: angoli 11 - 2 per il Catanzaro; ammoniti Marini e Muiesan. Spettatori diecimila circa.

SERVIZIO

CATANZARO, 9 giugno

Dopo un primo tempo lento, consigliato anche dal gran caldo, le due squadre hanno dato vita ad un appassionante secondo tempo con il Catanzaro raggiunto per tre volte da un Arezzo per nulla datosi per vinto o sedutosi sull'acquisita permanenza in serie B.

Il Catanzaro, da parte sua, era alla ricerca della vittoria che desse alla squadra anche la certezza matematica della salvezza che, invece, ora, più che affidata ai raggiunti 34 punti, è condizionata dalla differenza reti che comunque è nettamente favorevole alla squadra calabrese che, quindi, può considerarsi ormai salva.

La partita ha avuto una fisionomia abbastanza netta: un Catanzaro efficace a centrocampo e pericoloso in avanti, ma traballante in difesa ed un Arezzo con una impostazione di gioco pulita e con un gran movimento di Magherini, Vallongo e Pienti. Per cui le numerose reti sono nate o da fughe personali, a volte anche spettacolari, degli attaccanti calabresi, o da errori della difesa del Catanzaro che si è lasciata spesso ingannare da Magherini e compagni.

La prima rete giunge al 37' con uno scambio a volo tra Rizzo e Ferrari che Rizzo, infine, spedisce in rete con una gran botta. Cinque minuti dopo, da un calcio d'angolo giunge la rete del pareggio per l'Arezzo. Tira Pienti e Muiesan, ben appostato, può girare di testa.

Nella ripresa è subito il Catanzaro a farsi pericoloso con Petrini che, al 46', manda alle stelle a portiere battuto. Tre minuti dopo, però, il centravanti del Catanzaro compie una prodezza e si riscatta: scarta ben tre difensori e infila l'uscente Arrigucci. Due minuti dopo l'Arezzo riacciuffa il pareggio. C'è una punizione dal limite guadagnata da Magherini; batte lo stesso attaccante e Pienti si sgancia e fa secco Di Carlo. Dieci minuti dopo il Catanzaro torna in vantaggio con Braca che, di testa, spedisce in rete dopo un passaggio calibrato di Gori.

Poi al 65' rigore per l'Arezzo. C'è la solita fuga di Magherini e Vallongo e nell'area del Catanzaro si crea grande confusione. Finiscono a terra due uomini dell'Arezzo e lo arbitro, tra le proteste dei calabresi, indica il dischetto. Tira Vallongo e segna. Di Bella, a questo punto, manda negli spogliatoi Russo e fa entrare Pota, ma l'Arezzo riesce a mantenere il risultato.

La partita finisce con qualche fischio per i locali, che giocavano l'ultima partita casalinga di un campionato assolutamente deludente.

Nicola Dardano

Lenzini e Anzalone comunque promettono grandi cose

Roma e Lazio: voci ma sinora nessun acquisto

ROMA, 9 giugno

I dirigenti della Lazio per il momento sono più presi dal piacere delle feste per celebrare lo scudetto (l'ultima è avvenuta nella villa di Sofia Loren a Marino) che dal... richiamo del mercato per rafforzare la squadra. E all'interno non manca qualche polemichetta (le dimissioni di Parruccini e Aliprandi, tanto per citare il fatto più importante) che tuttavia dovrebbe spegnersi rapidamente. Certo, il «bidone» ricevuto con il passaggio di Santin al Torino quando sembrava che il giocatore fosse già biancoazzurro non ha contribuito a «riscaldare» l'ambiente. Lenzini comunque sembra intenzionato a recuperare il terreno perduto, se altri impegni mondani non lo distrarranno all'ultimo momento. Oggi o domani dovrebbe partire per Milano dove avrà colloqui con dirigenti della Sampdoria per Badiani, della Fiorentina per Galdiolo e del Cesena per Ammoniaci. Tutto però è ancora in alto mare.

Lo stopper viola, Galdiolo, valutato mezzo miliardo, sembra troppo costoso a Lenzini, anche se piace molto a Chinaglia, Badiani ed Ammoniaci piacciono molto a Maestrelli, soprattutto il sampdoriano, ma mentre la Lazio è disposta a trattare sulla base di Manservisi, Mazzola, Facco e conguaglio in lire, per Badiani la società blucerchiata chiede Franzoni e molti milioni: lo affare quindi è lungi dal potersi ritenere bene avviato, anche perchè Maestrelli non vuol sentire parlare di cessione di Franzoni fin quando non sarà stata acquistata un'altra «punta». Per Ammoniaci il discorso con il Cesena è soltanto iniziato e c'è da vincere la concorrenza di Roma e Inter, per cui, conoscendo la «generosità» di Lenzini, potrebbe finire come è finita la storia di Santin. E allora potrebbe rispuntar fuori il nome dello stopper palermitano Pighin, tanto più che con la società siciliana è aperto un «discorso» per Inselvini: i dirigenti rosanero offrono Arcoleo. Vedremo come andrà a finire. Per ora Lenzini non sembra davvero lanciato verso grandi... conquiste.

Se la Lazio va piano, la Roma zoppica. Si è parlato di interessamento per Merlo e di quasi certo acquisto per De Sisti, ma forse nè l'uno nè l'altro arriveranno. «Piccio» addirittura sarebbe stato dichiarato incedibile da Rocco. Ora si sussurrano i nomi di Orlandini e Clerici in cambio di Prati e Nigrisolo (ma Liedholm non sarebbe d'accordo), dell'italo - sudamericano Vitulano, del perugino Sabatini (una «mezza punta»), di Ammoniaci (ma anche alla Roma mezzo miliardo in contanti sembra troppo), del «rifinitore» Pozzato del Como, del centravanti varesino Libera (ma il mezzomiliardo richiesto ha spaventato Anzalone), di «voci» insomma, ne girano tante, di fatti concreti fino ad oggi siamo a zero, anche se Anzalone continua a giurare che comunque rafforzerà la squadra. L'unica cosa certa è solo l'acquisto di Meola, giovane portiere della Biellese, e di Penzo attaccante della Romulea, mentre a buon punto sarebbero le trattative con il Messina per l'ala sinistra Curcio.

«Mondiale» di Wohluter sulle 880 yarde a Eugene

EUGENE (Oregon), 9 giugno

Nel corso di una riunione internazionale di atletica leggera, Rick Wohluter ha migliorato il suo primato del mondo delle 880 yarde realizzando il tempo di 1'44"1 (primato precedente 1'44"6, 27 maggio 1973).

Motociclismo in salita

Vergato-Cerelia: s'impone Ricca

BOLOGNA, 9 giugno

Pieno successo della classica corsa motociclistica in salita Vergato-Cerelia organizzata dal Moto Club Ruggeri di Bologna. Erano impegnate le classi 50, 125, 250, 500 e Sidecar 750.

Le gare erano valide per il campionato italiano; c'era inoltre una corsa delle 250 valida come prova di campionato europeo della montagna.

Le corse si sono disputate su un percorso impegnativo che misurava dodici chilometri e duecento metri

La vittoria assoluta è andata al torinese Alessandro Ricca, campione italiano del 1973.

Questa la classifica finale: 1. Alessandro Ricca (Suzuki) 500 cc. che copre i 12,200 km in 8'11"4 alla media di km 89,367; 2. Pietro Giugler (Suzuki) 500 cc. in 8'14"9; 3. Aldo Cipriani (Benelli) 250 cc. in 8'23"7; 4. Bruno Murer (Yamaha) 250 cc. in 8'28"1; 5. Massimo Ormeni (Kawasaki) 500 cc. in 8'30.

Questi i vincitori nelle varie categorie.

Classe 50 cc.: Pier Paolo Bianchi (Minarelli) in 9'17"3 media km 78,800;

classe 125 cc.: Bruno Vasetti (Aermacchi) in 8'39" media km 84,624;

classe 250 cc.: Pietro Giugler (Suzuki) in 8'14"9 media km 88,744;

classe 250 internazionale: Bruno Murer (Yamaha) in 8'28"1 media km 86,489;

classe 500 cc.: Alessandro Ricca (Suzuki) in 8'11"4 media km 89,377;

Sidecar classe 750 cc.: Battistoni-Ferrari (Honda) in 8' e 56"8 media km 81,818.

Serie C

A: al Savona un filo di speranza
B: lancio di sassi salva l'Olbia
C: suspense dopo Pescara-Lecce

Ad una giornata dalla fine del campionato di serie C non tutti gli interrogativi sono stati ancora sciolti. Per quanto riguarda la lotta per la promozione, mentre Alessandria (girone A) e Sambenedettese (girone B) hanno conquistato da tempo il loro posto fra i cadetti, nel girone C la battaglia resta ancora aperta dopo il pareggio fra Pescara e Lecce, un pareggio che va a tutto vantaggio dei pugliesi ma che lascia la classifica invariata con un punto di distacco fra le due contendenti (ah Lecce, quella fatal Marsala!). E domenica mentre il Pescara va a Latina (e si tratta di una trasferta tutt'altro che rifficile anche se i padroni di casa, ormai retrocessi, potranno fare la loro tranquilla partita) il Lecce sarà impegnato in casa dalla Nocerina. Si capisce che l'attuale capolista dovrà vincere sul campo laziale in quanto il Lecce, con il favore del campo, non dovrebbe faticar molto a superare la bella squadra di Nocera che, tuttavia, è ormai deconcentrata non avendo più nulla da chiedere al campionato. Insomma «suspence» sino all'ultimo e senza escludere la possibilità di uno spareggio.

Per quanto riguarda la lotta per la retrocessione nel girone A sono condannate Triestina e Derthona mentre un esilissimo filo di speranza rimane al Savona che, a quota 29, potrebbe ancora sperare di raggiungere il Clodiasottomarina (che ieri ha pareggiato a Belluno e si è portato a quota 31). Domenica infatti il Savona riceve il Padova mentre il Clodia farà gli onori di casa al Seregno e potrebbe anche perdere.

★

Nel girone B spacciato da tempo il Prato, anche l'Olbia può considerarsi retrocessa in quanto la partita fra i sardi e la Massese è stata sospesa sul 3-2 a favore dei toscani per lancio di sassi. Ne conseguirà l'inevitabile 0-2 a tavolino per l'Olbia.

La Torres ha pareggiato a Cremona e si è portata a quota 32 assieme al Viareggio (sconfitto a Piacenza) e al Ravenna (vittorioso a Giulianova) mentre l'Empoli ha raggiunto quota 34 inguaiando il Montevarchi che rimane a 33.

Nel girone C sono matematicamente condannate il Latina e la Juve Stabia (nonostante che ieri la squadra di Castellammare abbia battuto il Pro Vasto), mentre restano in lizza per il terz'ultimo posto il Cosenza a quota 31 (sconfitto ad Acireale), il Marsala e il Barletta (quota 32), che hanno rispettivamente pareggiato a Nocera e a Siracusa e il Pro Vasto del quale si è già detto (quota 33).

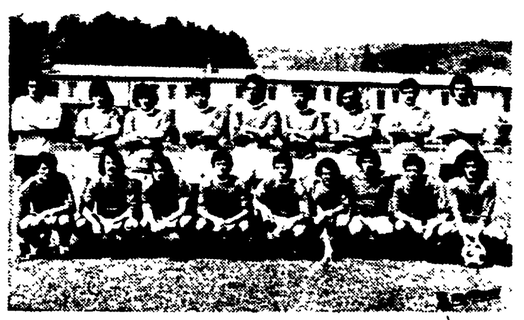
E, considerato il calendario dell'ultima giornata, che vede tutte le pericolanti giocare in casa, molto probabilmente sarà la differenza reti a decidere chi dovrà compiere il viaggio in quarta serie.

Carlo Giuliani

Mercoledì sera a San Casciano

La rappresentativa di Serie D contro i bulgari dell'E.T.A.R.

L'incontro rientra nel quadro della Settimana della cultura e dello sport organizzata dall'ARCI-UISP



La rappresentativa di Serie D che incontrerà i bulgari dell'E.T.A.R.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 giugno

E' iniziata oggi a S. Casciano Val di Pesa la «Settimana della cultura e dello sport», organizzata dall'ARCI-UISP in collaborazione con la Regione, l'Amministrazione provinciale e il Comune di San Casciano. La manifestazione di centro è stato l'incontro dei giovani dei «centri di formazione sportiva» con i rappresentanti della Resistenza.

Il vasto programma prevede, per quanto riguarda lo sport, gare di pesca, il campionato di tiro al piattello, il raduno nazionale dei cicloturisti, la maratona del Chianti, un quadrangolare femminile di pallavolo, il convegno sul tema «1974: quale legge venatoria» e una partita fra la rappresentativa di serie D contro l'ETAR di Tarnovo, terza classificata nel massimo campionato bulgaro.

La partita, in programma mercoledì 12 (ore 21,30) è molto attesa soprattutto negli ambienti federali poichè è la prima volta che la Lega Semiprofessionisti dà vita ad una rappresentativa delle squadre di Serie D il cui scopo è quello di valorizzare i giovani.

Per questo incontro, l'allenatore federale Italo Acconcia, ha convocato per domani al «Centro» di Coverciano i seguenti giocatori: Oliviо Magara, G. Battista Motta (Albese), Mauro Sovo (Imperia), Enzo Lauro (Sestri Levante), Giuseppe Maschereni (S. Angelo Lodigiano), Marcellino Recchia, Massimo Righetti (Sanremo), Vinicio Pasin (Coneglianese), Otello Ganthaler (Orbetello), Gabrio Bicchierri (Città di Castello), Lucio Dragoni (Orvietana), Graziano De Luca (Siena), Arnaldo Crema (Unione Valdinievole), Domenico Penzo (Romulea), Roberto Papa (Akragas), Antonino Todaro (Massimiliana), Emanuele Curcio (Messina), Paolo (Ragusa), Giovanni Iacoponi (Trevigiana). Nella foto accanto: i convocati da Italo Acconcia.

l. c.

UN GIRO BELLISSIMO MA CRUDELE

- Ancora una volta sono stati i corridori a salvare la baracca, ma a quale prezzo?
- Torriani pensa alla sua corsa e basta, e gli fa eco Rodoni ignorando che il supersfruttamento può uccidere più del doping
- Il seccato Gimondi potrebbe disertare il Giro '75 per andare al Tour de France

Signor Vincenzo Torriani: il cinquantasettesimo Giro d'Italia è giunto in porto e lei è felice, lei già volta pagina pensando all'edizione del '75. Lei pensa, anzitutto, al profitto, e ciò è normale poichè essendo di professione organizzatore, i conti devono tornare. Non sappiamo quanto ha guadagnato e manco vogliamo saperlo: sappiamo che alcune città hanno sborsato circa il doppio dell'anno precedente, e siccome la vita è rincarata, lei ha adottato le misure del caso. Da buon padrone, ovviamente. I padroni che, tirando le somme, dovessero intascare nove anzichè dieci, giurerebbero di aver perso uno, con una faccia tosta che non le dico. Lei conosce bene questi signori che per salvare l'economia vorrebbero bloccare i salari dei lavoratori a reddito fisso, degli operai, degli impiegati che hanno la busta del '73 e pagano il pane, l'olio, la carne, la frutta, le scarpe e via di seguito nella misura del cinquanta per cento in più, o pressappoco. Per lei i conti tornano sempre, per la gente delle fabbriche e degli uffici è una tribolazione continua, e adesso le spiego perchè le ho tenuto questo semplice discorsetto. Mica sono andato fuori del seminato, sa?

Mi hanno riferito, signor Vincenzo Torriani, che lei non ha gradito le dichiarazioni fatte dal sottoscritto al microfono della RAI a proposito degli stipendi dei corridori, degli appunti rivolti ai dirigenti nel contesto di una situazione ciclistica che rimane precaria nonostante Edoardo Merckx abbia vinto il Giro con appena 12" su Baronchelli e 33" su Gimondi. E' una vecchia storia: sono sempre loro, i corridori, i prestatori d'opera, a salvare la baracca. Che importa se poi beccano l'esaurimento psicofisico, se fatto il Giro non hanno le gambe per disputare il Tour, se rimangono vittime di un supersfruttamento più volte denunciato dall'*Unità* con spirito costruttivo, nell'interesse generale del ciclismo? Lei ha chiuso bottega, il Giro è andato bene e buonanotte suonatori. Ma vede, signor Torriani, c'è stato qualcuno che nella sostanza ha condiviso quelle dichiarazioni, che mi ha invitato a battere il tasto, e non alludo ai corridori che sono al minimo (1.500.000 lire annue) o addirittura sotto il minimo, oppure ai campioni ben remunerati (e stressati): alludo ad un presidente di una grossa squadra, persona intelligente che è a conoscenza dei vari problemi e vorrebbe risolverli nel dibattito e nella democrazia. E lei, nel confronto di quel presidente e di altri interlocutori, mi pare persona retrograda.

E' stato un Giro d'Italia irripetibile, ha scritto la «Gazzetta dello Sport» (il giornale patrocinatore), ma per quale motivo? Solo perchè ci ha fatto vivere episodi e momenti agonistici esaltanti? Perchè è un Giro che entra nella storia con un'etichetta speciale, l'etichetta di sette uomini (Merckx, Baronchelli, Gimondi, Conti, Fuente, Battaglin e Moser) nello spazio di sei minuti e rotti? No. E' un Giro irripetibile per il suo tracciato durissimo, micidiale, assassino, e chi ha dubbi vada ad ascoltare i protagonisti (dai capitani ai gregari) e sentirà giudizi fulminanti. Dal primo all'ultimo hanno concluso la fatica pressochè esausti, sfiniti. Avesse piovuto o nevicato sulle Tre Cime di Lavaredo, i superstiti di Milano non sarebbero stati più di una quarantina. Il ciclismo eroico poteva andar bene quarant'anni fa, quando il calendario era dimezzato rispetto a oggi, quando non era di moda la nevrosi e al posto delle automobili circolavano carrozze e cavalli.

Siamo stati gli unici, in sede di presentazione, a scrivere che era un Giro da bocciare, gli unici a tirare in ballo la commissione tecnica, colpevole di aver accettato ad occhi chiusi l'itinerario di Torriani mentre il regolamento prescrive che ogni gara va sottoposta a controllo per il benestare o un'eventuale correzione. Cinque arrivi in salita, montagne a non finire, alzatacce alle cinque: diamo i numeri, siamo matti? I membri della commissione tecnica, i signori Gorla, Domenicali, Fornara, Maspes e Sacconi dovrebbero sapere che l'attività inizia in febbraio e termina in novembre e che non esiste solamente il Giro d'Italia. E il signor Rodoni e il suo braccio destro Pacciarelli che promuovono tavole rotonde sul doping, ignorano che il supersfruttamento può uccidere più delle pastiglie proibite? Il guaio è che ufficialmente (a quattr'occhi è un'altra cosa) lo ignorano taluni scienziati. Grave, molto grave, perchè se è doveroso combattere le amfetamine, è pure doveroso salvaguardare la salute dei corridori sotto qualsiasi aspetto.

Qualche volta, i corridori si sono difesi pedalando a passo turistico, però è una difesa improduttiva: non si ricava alcun beneficio, tra l'altro, a rimanere in sella una ora in più del previsto. I corridori reclamano sempre quando è tardi. I corridori devono imparare a discutere i tempi di lavoro, devono insegnare al presidente Rodoni e cortigiani, ai padroni sordi al buonsenso che sono loro a sgobbare e che perciò insieme ai doveri hanno dei diritti, il sacrosanto diritto di discutere a tavolino l'impostazione del calendario, il percorso di un Giro d'Italia e di un Tour de France, il diritto di non dover abbassare continuamente la testa. Nella vita, il ciclismo è una parentesi, e più avanti, a quaranta, cinquant'anni, potrebbero risentire e pagare a caro prezzo gli sforzi compiuti.

Abbiamo già parlato di Merckx, di Tista Baronchelli, di Gimondi, Conti, Fuente, Battaglin, Moser, Bitossi, e non vorremmo ripeterci. Possiamo aggiungere che ci aspettavamo di più da De Vlaeminck e Panizza, che Riccomi è stato nuovamente sfortunato, e in sede di consuntivo vi diremo che Baronchelli ha vinto la classifica dei neoprofessionisti con 1.19'22" su Bortolotto, che la «gran combinata» è andata a Merckx, che il miglior scalatore è stato Fuente (510 voti contro i 330 di Merckx), che nella classifica a punti spicca De Vlaeminck a quota 265 (secondo Bitossi, 209), che la spagnola Kas si distingue per la miglior pagella (5.915 preferenze); seconda la Brooklyn (5.151), terza la Scic (3.821), quarta la Molteni (2.938), quinta la Jolljceramica (2.734), sesta la Bianchi (2.431), settima la Sammontana (2.165), ottava la Filotex (1.947), nona la Filcas (1.225) e decima la Zonca (1.225).

Un elogio per il combattivo Osler, primattore dei «traguardi tricolori» davanti a Francioni e Gualazzini, e infine ricordiamo che cinque tappe sono state vinte da Fuente, tre da Bitossi, tre da Sercu, due da Merckx, due da Paolini e una Da Reybroeck, De Vlasminck (quattro volte secondo e cinque terzo), Gavazzi, Colombo, Perletto, Lazcano e Basso, un Basso che proprio nell'ultima giornata ha afferrato per i capelli il primo successo stagionale.

E ora ognuno faccia un esame di coscienza, dimentichi la festa del Vigorelli, quel ragazzino che per un soffio non ha sconfitto Merckx (Baronchelli), quel Gimondi che in una sfida sfavorevole, crudele (l'hanno fatto apposta?) per le sue caratteristiche atletiche ha onorato magnificamente la maglia iridata, un Gimondi saccato nei riguardi di Torriani e capace (nel '75) di disertare il Giro per andare al Tour. I vari dirigenti, i tecnici, persino Torriani e Rodoni possono ricredersi e correggersi. E se i corridori spingono, se si battono nella direzione esatta, il ciclismo assumerà proporzioni umane, una linfa maggiore, un nutrimento che lo porterà a vette altissime.

Gino Sala

Epilogo e apoteosi nella capitale lombarda. A sinistra: i corridori tra la folla in corso Vittorio Emanuele; a fianco: Gianni Motta, trionfatore del Giro di Milano.

contropedale

PERCHÈ IL GIRO È ARRIVATO A VALENZA, CITTÀ CONOSCIUTA NEL MONDO PER IL GRANDE IMPEGNO, MA DOVE NON È TUTTO ORO CIÒ CHE LUCCICA

Il Giro è finito, la carovana si è sciolta definitivamente ieri con un ciao e un arrivederci. Stare insieme per circa un mese significa amicizia e fraternità, e quando arriva il momento del distacco sembra che ad ognuno di noi venga a mancare qualcosa. E dopo aver disfatto le valigie, bisogna archiviare gli incartamenti, ed è un lavoro — come dire? — di cesellatura. Una ricerca, un tentennare su un foglio, su un libretto, sull'appunto di una sera. Quale sera? E dove? Ecco, allora, che senza volerlo torni indietro e rifai il cammino percorso.

Quella sera di Valenza, il giornale andava in macchina prestissimo per la forte tiratura domenicale. Chiedo scusa ai compagni per la stretta di mano frettolosa e per l'attesa. Poi mi sono sentito a mio agio, anche perchè a Valenza c'ero stato da ragazzo e da adulto. Da ragazzo, quando mio padre, ambulante, mi portava al mercato, era più campagna, più colline, più vigneti, più miseria, anche se era già considerata la città dell'oro. Nella mia ingenuità credevo che l'oro fosse nel sottosuolo, come in una favola del Far-West. A tavola, davanti ad una scodella di trippa, il genitore mi spiegò qualcosa che mi schiarì le idee ma, che non afferravo completamente. Avevo un padre che pensava ed agiva da socialista, come la stragrande maggioranza degli abitanti di Valenza, allora sotto la tirannia del silenzio e del parlare sottovoce.

Valenza vista da adulto, è la Valenza con le sue lapidi e le sue sculture in memoria dei suoi figli caduti per la libertà. Sulla facciata del palazzo comunale, Salvatore Quasimodo ha scritto:

Questa pietra ricorda i partigiani di Valenza e quelli che lottarono nella sua terra, caduti in combattimento, fucilati, assassinati da tedeschi e gregari di provvisorie milizie italiane. Il loro numero è grande. Qui li contiamo uno per uno teneramente chiamandoli con nomi giovani per ogni tempo. Non maledire, eterno straniero nella tua patria. E tu saluta, amico della libertà. Il loro sangue è ancora fresco, silenzioso il frutto. Gli eroi sono diventati uomini: fortuna per la civiltà. Di questi uomini non resti mai povera l'Italia.

Valenza antifascista, piccola cittadina sul Po a pochi chilometri da Alessandria, ha scritto pagine gloriose e s'è fatta conoscere nel mondo per il suo ingegno e la sua laboriosità. E' la città dell'oro con una mostra permanente che nel '73 ha avuto 857 compratori provenienti da 61 Paesi, dagli Stati Uniti, dal Giappone, dal Libano, dall'Australia, dal Canada, dal Venezuela, dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dalla Colombia, dalla Turchia, dal Marocco, dalla Jugoslavia, dal Pakistan, e sembrerebbe che tutto vada a gonfie vele, e invece sarà bene sottolineare che non è tutto oro quello che luccica.

E perchè il Giro d'Italia è giunto a Valenza? Per un fatto pubblicitario, ma anche per mettere in evidenza all'osservatore attento una situazione di crisi strutturale, e quindi di profondo disagio. L'oro non è un fatto speculativo per questa città di artigiani, di piccole e medie aziende alle prese con un mare di problemi. E' una ragione di vita economica che si scontra con la crisi monetaria, col costo dell'oro che è passato da 715 a 3800 lire al grammo, con la riduzione creditizia che cade in un momento particolarmente difficile per le piccole imprese, con le alte aliquote dell'IVA (dal 12 al 18 per cento) le quali non vanno interpretate solo ed esclusivamente sotto l'aspetto di prodotto voluttuario perchè sarebbe pura demagogia, sarebbe dimenticare la Valenza esportatrice, la città da sostenere ad ogni livello con una politica produttiva allo scopo di stimolare l'associazionismo, e il discorso potrebbe toccare altri aspetti, non ultimo quello di colpire gli approfittatori nell'interesse della collettività nazionale.

★

Il Giro, dunque, insegna a conoscere l'Italia agli italiani, gli italiani che vogliono bene alla loro patria, e ai forestieri che sono sensibili alle questioni che li circondano ovunque si trovino. Ricordo certe borgate del Sud di una povertà impressionante; ricordo il ciclista belga Patrick Sercu che il giorno seguente la strage nera di Brescia disse: «Perchè se tutta l'Italia si è fermata non dovremmo fermarci noi?»; ricordo viale Vittorio Veneto di Modena, una conclusione spaziosa, bellissima, un traguardo organizzato dai comunisti; ricordo il gran tribolare dei camerieri, del personale d'albergo impegnato per dodici ore e pagato per otto; ricordo il silenzio di Levico dolcemente interrotto dai grilli alla sera e dai passeri al mattino: era una musica; ricordo le montagne e i cunicoli che mi hanno ubriacato (grazie, Torriani); ricordo l'enorme folla, milioni e milioni di persone che hanno abbracciato il Giro, e nel lungo viaggio sono stati molti i saluti, gli evviva per il nostro giornale.

gisa

PER I LETTORI DELL'«UNITÀ»

Baronchelli scrive: nulla da rimpiangere

«Tista» Baronchelli mentre sta per staccare Merckx sulle Tre Cime di Lavaredo.

Gian Battista Baronchelli, la grande rivelazione del Giro d'Italia, ha rilasciato e sottoscritto per i lettori dell'*Unità* la seguente dichiarazione.

Quando ho iniziato il mio primo Giro d'Italia professionistico avevo due obiettivi: fare esperienza, conoscere da vicino i campioni e classificarmi entro il decimo posto. E' andata meglio del previsto, molto meglio, e francamente non mi aspettavo di arrivare secondo a soli 12" da Merckx e di sfiorare addirittura la maglia rosa. Potete quindi immaginare la mia soddisfazione, la mia grande gioia.

Non ho nulla da rimpiangere, come potrebbe pensare qualcuno. Quando ho staccato Merckx, prima sul Passo di Ghimbegna, cioè nella tappa di Sanremo, e poi sulle Tre Cime di Lavaredo, probabilmente non avevo a che fare con il vero Merckx. Il vero Merckx è stato quello del tappone dolomitico: un Merckx imbattibile. Certo, gli anni passano e Merckx non potrà vincere sempre. Io avrò ventun anni il 6 settembre e i complimenti di Eddy, di Gimondi, gli elogi dei giornalisti mi mettono addosso una grossa responsabilità. Ho il dovere di non deludere, ho quasi l'obbligo di vincere presto.

Credo di aver sbagliato poco o niente durante il Giro, e il merito è di Bitossi, di Paolini, di tutti i compagni di squadra che mi hanno assistito e aiutato. Devo ringranziare il signor Ernesto Colnago per tanti motivi e principalmente per i suoi consigli e la sua competenza, la competenza di un uomo che da 21 anni è nel ciclismo e che è stato vicino a molti campioni, compreso Merckx. Grazie alle attenzioni, alle cure di Carletto Chiappano, grazie alla Scic, al presidente Fornari, al professor Bompani, ai dirigenti, ai meccanici, ai massaggiatori di una squadra nella quale ho trovato un ambiente ideale.

Non pretendo di giudicare gli altri, i miei avversari. Sono giovane e ho ancora molto da imparare, però vorrei dire che per me e i colleghi della mia età o pressappoco, Gimondi era e rimane un ottimo esempio. Mi ha stupito Conti. E posso esprimere un desiderio? Mi piacerebbe indossare la maglia azzurra per disputare il campionato mondiale di Montreal. Sarebbe molto bello e farò di tutto per meritare la fiducia del signor Defilippis.

Un affettuoso saluto alla folla che mi è stata vicino e mi ha calorosamente incitato.

UN GIUDIZIO DEL DOTTOR LUIGI LINCEI

VALORE E FRAGILITÀ DI MANOLO FUENTE

Anche quest'anno, il dottor Luigi Lincei, medico sportivo della Dreherforte e noto studioso di problemi che riguardano il ciclismo ed altre discipline, passa in rassegna per i nostri lettori alcuni aspetti del Giro d'Italia.

Ha vinto ancora una volta Merckx, ma non è stata la solita vittoria schiacciante, perentoria: sono minimi i distacchi dati agli avversari e non vi è stata dimostrazione di indiscussa superiorità. Un Merckx in declino, allora? Non credo. Da un punto di vista puramente medico trovo le più valide e consistenti giustificazioni. Si può convenire su un leggero calo fisico, sul risentimento subito dalla macchina umana in tanti anni e in tante prove, ma c'è anche da dire del non perfetto stato di salute del campione belga.

I noti disturbi all'apparato respiratorio sofferti prima del Giro con la conseguente inattività cui è stato costretto, hanno innegabilmente avuto una notevole influenza nel rendimento di Merckx.

Così pure non si deve parlare di declino di Gimondi, di Bitossi ed anche di Zilioli per quel poco che è stato in gara. E questo anche in considerazione di un Giro particolarmente difficile e faticoso. Uno dei più duri degli ultimi anni. Un Giro che proprio nella sua difficoltà ha dimostrato l'efficienza atletica di fisici che da tempo svolgono una attività intensa e dispendiosa come quella del ciclista.

E' proprio vero che le risorse della macchina umana sono immense e che il cuore è un motore che comparativamente non teme confronti con i più moderni e potenti propulsori di energia.

Questo Giro ha poi ulteriormente valorizzato i giovani. La lieta novella di Battaglin dello scorso anno è stata confermata, senza altro ampliata. Baronchelli e Moser con lo stesso Battaglin sono veramente i nomi nuovi del ciclismo ed hanno tutte le attitudini che caratterizzano il grande atleta, il campione.

Infine un discorsetto a parte per Fuente che ho avuto modo di seguire ed osservare attentamente. Da un punto di vista fisico-somatico non presenta caratteristiche particolari: piccolo, con scarse masse muscolari, ricalca la tipica struttura dei «grimpeur» di altri tempi. Indubbiamente deve possedere un potente apparato cardiocircolatorio, una massima funzionalità respitoria ed un equilibrio metabolico perfetto.

A mio parere, Fuente ha perso il Giro per una certa fragilità fisica e per una labilità nervosa-psichica. Il crollo nella tappa di Sanremo va sì attribuito alla fame come egli ha dichiarato, ma trova ragione nelle sue scarse risorse sostanziali, in quella «fragilità» di cui ho detto prima. Così pure le animosità, i ripicchi, i litigi che si sono verificati durante la competizione, dimostrano che i nervi dello spagnolo sono troppo tesi.

In conclusione, un Giro che ha messo in evidenza valori umani e atletici meravigliosi.

Fuente in uno dei suoi soliti arrivi in salita.

L'epilogo di Milano

Motta vince e dice basta

MILANO, 9 giugno

Milano ha dato un grande, affettuoso addio al Giro d'Italia, un addio fatto da migliaia e migliaia di spettatori assiepati lungo il percorso della manifestazione per vedere i corridori impegnati sui dieci giri del tracciato che si snodava per le vie centrali di Milano, con partenza e arrivo davanti al vecchio velodromo Vigorelli.

Per questo epilogo si è svegliata anche mamma TV con una cronaca registrata e sugli schermi abbiamo così potuto sentire la giusta protesta di Colombo per la povertà dei premi, per le squadre che guadagnano pochi soldi da dividere in tanti.

L'avvio a questo primo «Giro di Milano» è puntuale; alle 9,30 tutti in sella in un'aria un po' freddina, con il sole che si fa vedere a tratti e non scalda il gruppo dei 94 partenti (non hanno partecipato a questa festa Osler e Zubero) reduci dal Giro. L'avvio è notevolmente veloce, si viaggia attorno ai 45-50 orari con Merckx e Moser a fare da battistrada. Ma lo spettacolo vero lo dà la folla: una folla che aumenta ad ogni tornata: da piazza Castello, a piazza Duomo, ai Bastioni di Porta Venezia (quanti, sui bastioni, per ammirare i ciclisti in azione sull'unico tratto in leggera salita), e poi ancora in via Dante, in Largo Cairoli e sul traguardo, in via Arona.

Una folla acclamante, plaudente: davvero questo ciclismo meriterebbe un trattamento migliore da parte della TV, della radio e di altri organi. I più applauditi Tista Baronchelli e Gimondi, gli idoli di due generazioni e assieme a loro, chiunque effettuasse uno scatto, una progressione.

E a questa grande festa anche i ciclisti hanno voluto dare il loro contributo: le fughe si sono susseguite, le situazioni si sono capovolte e alla fine la media è risultata altissima: 45,359 km. all'ora per la precisione.

In questa sarabanda è perciò impossibile ricordare tutti gli episodi che hanno visto protagonisti il giovane Zanoni, Merckx, Moser, l'elvetico Salm, il bravo Santambrogio, in fuga solitaria per tre giri, Paolini, Colombo.

La svolta decisiva la si ha comunque all'ottavo carosello, quando scattano otto uomini: Caverzasi, Gualazzini, Cavalcanti, «Cochise» Rodriguez, Zanoni, Francioni, Motta e Santambrogio. Il vantaggio di questo gruppetto oscilla sui 40" sino al passaggio sotto le tribune dove l'ottavo sprint valido per la sola classifica a squadre viene vinto da Colombo. Il gruppo, preceduto di qualche secondo da Gaida transita a 1'27".

Per gli otto di testa il gioco sembra fatto. Il nono giro, infatti, li vede al comando con un margine ancora maggiore (3'36" sul gruppo, con Gaida sempre in mezzo a «far l'elastico» fra fuggitivi e grosso) e una gran voglia di disputarsi in volata questa prima edizione della competizione organizzata dall'assessorato allo Sport del Comune.

E sulla volata tutti stanno facendo i pronostici quando lo speaker Proserpio annuncia che a due passi da corso Sempione, il ciclista-mobiliere Gianni Motta se l'è svignata, guadagnando un piccolo margine sui compagni di fuga, e tagliando il traguardo a mani alzate. Dietro, i sette superstiti sono regolati in volata da Gualazzini.

Il gruppo è in fondo, lontano, annunciato da un'avanguardia composta da Gaida, Gilson, Martos, Passuello, Bergamo e Foresti che si piazzano a 3'19", poi Poggiali, Sorlini e Bitossi a 4'26", quindi Basso che regola il grosso cronometrato a 4'32".

Motta, sul podio con la maglia rosso-crociata distintiva del «campione di Milano» ringrazia tutti. Un Motta che aveva dichiarato di voler cessare l'attività dopo la cronometro di Forte dei Marmi, ma che ha resistito alla tentazione di lasciare uno sport che gli ha dato molto; un Motta che alla partenza della gara odierna si è dichiarato ormai deciso a smettere, se pure gradualmente, il mestiere di ciclista: un arrivederci a Motta, allora, un arrivederci pieno della gioia di quest'ultima vittoria.

Un altro premio, infine, è andato alla Brooklyn, che ha vinto la speciale classifica a squadre per il maggior punteggio totalizzato sommando i dieci sprint effettuati ad ogni passaggio. In questo clima di «premi per tutti», si chiude definitivamente il cinquantasettesimo Giro d'Italia.

r. b.

La classica internazionale del ciclismo cadetto

All'inglese Edwards il trofeo Carteuropa

Il portacolori del G.S. Leone è alla sua terza affermazione negli ultimi quindici giorni

MARLIA (Lucca), 9 giugno

Regolando agevolmente allo sprint 11 compagni di fuga, l'inglese Philip Edwards ha colto la quinta vittoria stagionale sul traguardo del trofeo Carteuropa, classica internazionale del ciclismo cadetto giunta quest'anno alla nona edizione per la regia organizzativa dell'omonimo gruppo sportivo.

Edwards, un venticinquenne di Bristol che da due stagioni difende i colori del G.S. Leone di La Spezia, ha conseguito oggi la terza affermazione consecutiva (nell'arco di soli 15 giorni) dopo i successi ottenuti rispettivamente nel Giro di Tortona e nell'internazionale Coppa città del marmo, palesando chiaramente una condizione atletica assai buona che gli ha permesso, nel convulso finale, di mettere a frutto ancora una volta il suo formidabile spunto di velocità.

Il trofeo Carteuropa — che nel recente passato ha fatto registrare due brillanti affermazioni per distacco di Francesco Moser (nel 1971 e nel 1972) — è una corsa che da queste parti gode di una rinomanza e di un prestigio notevoli e non per nulla, nonostante l'inclemenza delle condizioni atmosferiche, che ha ostacolato i concorrenti per due terzi della gara, ha richiamato sulle strade della competizione una vera moltitudine di spettatori, particolarmente numerosi soprattutto lungo l'impegnativa erta di Vellano, una salita di quasi 15 chilometri che ha sempre deciso le sorti della contesa.

Onorata dalla partecipazione di 80 concorrenti, fra cui quasi tutti i migliori dilettanti nazionali ed alcuni australiani di buon nome, la corsa è stata animata sin dalle prime battute; poco dopo Camaiore (km 38) un tentativo solitario del romagnolo Torelli dava il là all'episodio più consistente della giornata: al battistra si univano, lungo le spire del monte Pitoro, altri 6 atleti: Masi, Sabbadini, Livio, Bonini, Licciardello e lo australiano Sefton.

In prossimità del primo passaggio da Marlia (km 83) ai 7 fuggitivi riuscivano ad accodarsi anche Magrini, Fedrigo e l'altro australiano Jefferi, mentre Bosi e Clively, usciti a loro volta dal gruppo, coronavano il loro inseguimento a Pescia. I 12 di testa attaccavano compatti il Vellano, braccati da vicino da Sartini e Mirri, i quali giungevano verso metà della salita ad ingrossare le fila del gruppetto di testa.

Le ultime rampe, le più impegnative, lasciavano in superficie i soli Sartini, Sefton, Mirri, Fedrigo, Livio, Clively e Bonini, ma la successiva discesa, resa assai pericolosa dall'asfalto viscido di pioggia, aveva il potere di rimescolare le carte. Mirri era vittima di una caduta, mentre parecchi altri corridori, fra cui Edwards, Mezzani e Tremolada riuscivano a portarsi in prima linea.

Dodici corridori, i primi dell'ordine d'arrivo, si trovavano così al comando al termine della discesa e la situazione, ad eccezione di un generoso allungo di Cioni nell'attraversamento di Pescia, non cambiava più fino al traguardo di Marlia, dove Edwards non aveva difficoltà a piegare il pur bravo australiano Sefton, il consocio Tremolada e tutti gli altri in «un fazzoletto».

Ordine di arrivo: 1. Philip Edwards (Inghilterra), chilometri 159 in 3 ore 49', media 41,651; 2. Clyde Sefton (Australia); 3. Massimo Tremolada, G.S. Leone La Spezia; 4. Giorgio Cioni, U.C. Lucchese; 5. Carlo Zoni, G.S. Lainatese; 6. Francesco Livio, G.S. Fanin; 7. Leslie Jefferi (Australia); 8. Marzio Mezzani, Monsummanese; 9. Giovanni Fedrigo, C.S. Fiat Torino; 10. Antonio Bonini, U.C. Lucchese.

Conclusi al Cairo i lavori del Consiglio nazionale

I PALESTINESI FAVOREVOLI ALLA CREAZIONE DI UNO STATO

Approvato un programma in dieci punti che prevede inoltre la partecipazione alla Conferenza di Ginevra - Auspicato il rovesciamento di re Hussein - Eletto un comitato esecutivo di 14 membri

IL CAIRO, 9 giugno

Il Consiglio nazionale palestinese, riunito dal primo giugno nella sede della Lega araba al Cairo, ha concluso stamane i suoi lavori approvando (non si sa con quale maggioranza) un programma in dieci punti che raccomanda la creazione di una «autorità nazionale», cioè di uno Stato, su qualsiasi porzione di territorio liberato (in pratica in Cisgiordania e a Gaza, se Israele sarà costretta durante i futuri negoziati a sgomberare tali zone); approva l'idea di partecipare alla Conferenza per la pace di Ginevra, purchè la questione palestinese sia trattata come un problema di diritti nazionali di un popolo, e non come un problema di profughi (come invece la considera la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza dell'ONU); incarica il comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) di prendere una decisione definitiva in merito: afferma l'intenzione di proseguire, ed anzi di intensificare le operazioni militari (di guerriglia) contro gli israeliani nei territori occupati; ribadisce la necessità di dar vita, insieme con le forze «nazionaliste» (cioè antimperialiste) giordane, ad un fronte giordano — palestinese per rovesciare re Hussein e instaurare un regime democratico in Giordania.

Come abbiamo detto, non si sa se tutti i gruppi partecipanti al dibattito abbiano approvato il programma. Ieri sera, un portavoce del «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale» (nato da una scissione del «fronte popolare» di George Abbash e diretto da Ahmed Gebril) si è espresso contro la creazione di una «autorità nazionale» nei territori eventualmente liberati, «perchè — ha detto — nelle circostanze presenti e nel quadro degli attuali rapporti di forza, (ciò) non può risolversi che nell'edificazione di un'autorità non nazionale».

Il Consiglio ha inoltre approvato la formazione di un nuovo comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), costituito da 14 membri, di cui sei nuovi. In esso, sono praticamente rappresentati tutti i movimenti più importanti della Resistenza palestinese oltre a quattro esponenti della Cisgiordania. I movimenti sono: «Al Fatah», «As Saika» (che ha stretti rapporti con la Siria), il «Fronte di liberazione arabo» (che ha stretti rapporti con l'Irak), il «Fronte popolare per la liberazione della Palestina» (FLP) di George Habbash, il «Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina» (FDPLP) di Naif Hawatmeh e, per la prima volta, il «Fronte popolare per la liberazione della Palestina - comando generale».

Yasser Arafat, capo del movimento «Al Fatah», è stato eletto presidente del nuovo comitato esecutivo dell'OLP. Arafat è stato rieletto alla testa del comitato senza interruzioni dal febbraio 1969.

Durante i lavori, il Consiglio nazionale palestinese ha anche rivolto un appello al presidente sudanese Nimeiri perchè rilasci immediatamente gli otto guerriglieri palestinesi, attualmente sotto processo a Khartum, responsabili dell'uccisione avvenuta nel marzo dell'anno scorso dell'ambasciatore americano nel Sudan, Cleo Noel, dell'incaricato d'affari statunitense Curtis Moore e dell'incaricato d'affari belga Guy Eid.

I tre diplomatici furono uccisi dopo essere stati tenuti in ostaggio per più di 60 ore nella ambasciata dell'Arabia Saudita a Khartum prima che i guerriglieri si arrendessero alle forze di sicurezza sudanesi.

★

WASHINGTON, 9 giugno

Importanti accordi economici e militari sono stati firmati ieri a Washington tra Stati Uniti e Arabia Saudita. Con essi l'America si è virtualmente assicurata rifornimenti petroliferi a lungo termine e in grandi quantità, tuttavia non precisate, e si è garantita al tempo stesso contro ogni futura eventuale partecipazione saudita ad un embargo sulle esportazioni di petrolio arabo.

Le clausole militari dell'accordo, firmato dal segretario di Stato Kissinger e dal principe Fahd Ibn Abdel Aziz, secondo vice Primo ministro, ministro dell'Interno, fratellastro di re Feisal ed erede al trono saudita, non sono state rese note nel comunicato congiunto che istituisce le commissioni miste, una delle quali avrà lo scopo di «rivedere i programmi esistenti per l'ammodernamento delle Forze Armate saudite alla luce dell'esigenze difensive del regno, specie per quel che riguarda l'addestramento».

L'accordo — afferma il comunicato — istituisce quattro gruppi di lavoro per aiutare l'Arabia Saudita a industrializzarsi, a sviluppare la mano d'opera, l'istruzione, la tecnologia, la scienza e l'agricoltura. La commissione mista (che sarà presieduta da Robert Ellsworth, direttore degli affari per la sicurezza internazionale del Pentagono ed ex ambasciatore USA alla NATO, e dal vice ministro saudita per la Difesa e l'Aviazione) comincerà a riunirsi a Riad o a Gedda entro l'autunno.

Il documento afferma che gli accordi raggiunti riconoscono l'esigenza di «un nuovo rapporto» tra i due Paesi. Kissinger li ha definiti «una pietra miliare nei rapporti con l'Arabia Saudita e con il mondo arabo». Il principe Fahd ha parlato di «ottimo auspicio» e, riferendosi all'imminente viaggio di Nixon in Medio Oriente durante il quale egli si fermerà per due giorni a Gedda, ha dichiarato: «Secondo noi il Presidente degli Stati Uniti ha volto tutte le pietre nel suo sforzo di portare pace al mondo e, come tutti sappiamo, ha avuto successo in molte regioni».

«Quando saranno conosciute tutte le clausole dell'accordo, ne apparirà tutta la sua enorme importanza», ha detto un funzionario del Dipartimento di Stato. L'Arabia Saudita è il principale produttore petrolifero del Golfo Persico con le più vaste riserve conosciute di petrolio nel mondo non socialista e a motivo della sua situazione geografica può avere un ruolo chiave nel Medio Oriente. Non si hanno indicazioni immediate sui prossimi livelli della produzione saudita. Secondo gli esperti, un suo aumento è necessario se si vuole arrivare a una significativa riduzione dei prezzi.

Le funzioni attuali di Robert Ellsworth, che capeggerà per l'America la commissione mista, dimostrano l'interesse che il governo di Washington attribuisce ai patti testè firmati, che secondo alcuni osservatori sono tra i più notevoli dal punto di vista strategico oltre che economico raggiunti dall'America nello scacchiere mediorientale.

Ieri Kissinger aveva fatto un altro importante annuncio nel quadro della strategia americana in Medio Oriente, dichiarando alla commissione esteri del Senato che gli Stati Uniti hanno deciso di negoziare i futuri accordi relativi all'assistenza militare USA a Israele sulla base di intese pluriennali a lungo termine e non più annuali come era stato fatto finora.

IL CAIRO — Yasser Arafat, presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, al termine del discorso pronunciato dinanzi al Consiglio nazionale. (Telefoto AP)

I risultati delle elezioni regionali in Bassa Sassonia

BONN, 9 giugno

Oggi si è votato per il rinnovamento del Parlamento regionale in Bassa Sassonia. Alle 20,38 i calcolatori della Università di Mannheim anticipavano la vittoria dei due partiti della coalizione con queste percentuali: Socialdemocratici 43,9 per cento; Cristiano-democratici 48,3 per cento; Liberali 6,8 per cento; altri 3,6 per cento.

Ai socialdemocratici andrebbero 69 seggi contro i 75 conquistati nel 1970; ai cristiano-democratici 76 centro i 74 del 1970 ed ai liberali dieci. Nelle precedenti elezioni non ne conquistarono alcuno. Se le proiezioni saranno confermate dai dati ufficiali i partiti della coalizione avranno ottenuto 79 seggi contro i 76 dell'opposizione cristiano-democratica. Il governo della Regione, se tale tendenza risulterà confermata al termine dello scrutinio, resterebbe alla coalizione. L'affluenza alle urne è stata dell'85 %.

Visita ufficiale di Honecker e Sindermann in Polonia

VARSAVIA, 9 giugno

(p. b.) - Erich Honecker, primo segretario della SED, e Horst Sindermann, presidente del Consiglio dei ministri della RDT, alla testa di una folta delegazione di partito e di governo, hanno compiuto a Varsavia una visita ufficiale di amicizia durata quattro giorni. La ricorrenza, coincidente del trentesimo anniversario della nascita della Repubblica Popolare Polacca e del venticinquesimo della fondazione della Repubblica Democratica Tedesca ha offerto l'occasione alle due parti di conferire all'avvenimento un carattere particolarmente caloroso. Il tono di ogni discorso pronunciato in questi giorni e lo stesso programma preparato per gli ospiti che, hanno speso una metà del loro soggiorno polacco nelle regioni occidentali del Paese, ha insistito sui legami di amicizia e sulle comuni tradizioni rivoluzionarie che legano i due popoli tedesco e polacco, e che la nascita di uno Stato tedesco operaio ha permesso di riannodare più vivi che mai.

Al di là del valore intrinseco di tali affermazioni, che costituiscono la sostanza della dichiarazione comune pubblicata a conclusione degli incontri di Varsavia, non c'è dubbio che le manifestazioni di amicizia delle quali per quattro giorni la delegazione della RDT è stata circondata costituiscono da parte polacca una risposta indiretta ai circoli revanscisti tedeschi-federali che ancora tentano di alimentare artificialmente un clima di tensione nei rapporti tra i popoli tedesco e polacco, ostacolando la non facile ricerca di una normalizzazione concreta e definitiva tra Varsavia e Bonn.

Rilasciati dai rapitori i conti Donoughmore

DUBLINO, 9 giugno

Il conte e la contessa di Donoughmore, rapiti nella notte tra il 4 e il 5 giugno nella loro residenza presso Clomnel (contea di Tipperary) da un «commando», presumibilmente dell'«IRA provisional», sono stati trovati questa mattina, all'alba, a Dublino. Sono in buona salute.

La signora Donoughmore ha detto di avere più volte chiesto ai rapitori se essi fossero trattenuti in ostaggio in cambio di un riscatto e ha aggiunto di avere sempre avuto una risposta negativa.

I rapitori, ha poi affermato la signora, hanno fatto capire che il loro rapimento era piuttosto in relazione allo sciopero della fame di alcuni prigionieri irlandesi. La Donoughmore ha aggiunto che uno dei rapitori le ha detto: «Siete fortunati: lo sciopero della fame è finito».

Un articolo dell'«Avante» organo del PC portoghese

Una controffensiva fascista sventata in maggio a Lisbona

Permane il pericolo di una nuova dittatura, se le libertà democratiche non verranno consolidate - Il problema più urgente: porre fine alle guerre coloniali - Un discorso di Cunhal

LISBONA, 9 giugno

L'organo del Partito Comunista portoghese *Avante* ha dedicato ieri l'articolo di fondo ad un'analisi della situazione odierna nel Paese.

«In Portogallo — scrive — esistono già alcune importantissime libertà democratiche, tuttavia non vi è ancora un regime democratico. Esiste il programma politico del Movimento delle Forze armate, che contempla la soluzione dei problemi impellenti, la liquidazione del fascismo e la preparazione di libere elezioni.

«Nel Paese si è creata una situazione estremamente complessa che si caratterizza con la presenza di numerose contraddizioni, in grado di portare, in ultima analisi, alla divisione. La situazione venutasi a creare esige l'attuazione di una politica estremamente duttile, ma nello stesso tempo cauta, in un momento in cui la fretta, un calcolo sbagliato, possono portare alla perdita di tutte le conquiste raggiunte.

«La crisi sociale esplosa alla fine di maggio — nota *Avante* — ha chiaramente dimostrato che le forze della reazione avrebbero voluto privare il popolo della libertà conquistata il 25 aprile, avrebbero voluto riportare il Portogallo al fascismo.

«La ferma e chiara posizione del Partito Comunista, delle organizzazioni sindacali e del Movimento democratico unitario — prosegue il quotidiano — hanno smascherato le manovre della reazione ed hanno messo in luce tale pericolo. La profonda coscienza politica dei lavoratori, la calma e la presenza di spirito nelle Forze armate, le misure eccezionali adottate dal governo provvisorio, hanno consentito di sconfiggere la prima offensiva organizzata della reazione fascista dopo il 25 aprile.

«Nelle condizioni attuali si pone davanti al popolo portoghese una chiara alternativa: o le libertà democratiche conquistate verranno consolidate e verrà portato avanti il processo di democratizzazione fino allo svolgimento delle elezioni dell'Assemblea Costituente, o la vittoria ottenuta il 25 aprile verrà messa in forse e si dovrà subire una nuova dittatura che sarà, alla fine dei conti, ancora più feroce.

«L'attuale governo — prosegue l'articolo di *Avante* — è una larga coalizione di forze politiche e sociali ed ha scelto il programma del Movimento delle Forze Armate. Esso si pone l'obiettivo di risolvere i problemi più urgenti e non quello di compiere riforme sociali».

«La prosecuzione della guerra coloniale potrebbe complicare in misura notevolissima la situazione politica interna. I negoziati che sono cominciati difficilmente si concluderanno con successo se non saranno condotti sulla base di una soluzione politica reciprocamente accettabile.

«La dittatura fascista è stata rovesciata, ma il potere economico continua a rimanere nelle mani dei maggiori gruppi monopolistici. Questi gruppi o si adattano alla nuova situazione, o continuano a rimanere avversari della democratizzazione e dello svolgimento delle elezioni.

«E' proprio sulla base della consapevolezza di questi fatti reali — sottolinea concludendo il giornale — che le forze democratiche devono definire il loro orientamento politico».

Alvaro Cunhal, segretario generale del Partito Comunista Portoghese, si è fatto promotore di un dibattito su scala nazionale sul problema del futuro delle colonie africane, ammonendo nel contempo che è tutt'altro che facile trovare una soluzione valida per porre termine alla guerra coloniale.

«La gravità del problema richiede che con urgenza si apra un dibattito a livello nazionale, come già è stato anticipato e previsto dalle Forze armate», ha detto il leader comunista parlando ad un migliaio di studenti.

«Vogliamo però ammonire che porre fine alle guerre coloniali non sarà facile».

Cunhal ha anche posto in guardia contro l'uso di frasi «esaltate e incendiarie» (da parte di alcuni gruppi di estrema sinistra) proprio nel momento in cui il governo sta cercando una soluzione pacifica del problema coloniale mediante i colloqui in corso con i rappresentanti dei movimenti di liberazione del Mozambico, dell'Angola e della Guinea-Bissau.

Cunhal è ministro senza portafoglio nel governo provvisorio nominato dal generale Spinola.

★

LOURENCO MARQUES, 9 giugno

Fonti attendibili hanno annunciato questa sera che circa 200 ex membri della disciolta polizia di sicurezza portoghese DGS (ex PIDE) sono stati arrestati oggi e rinchiusi nella prigione di Machava. Altri 20 arresti sono stati compiuti tra le guardie della prigione di Ponta Mahone.

Le autorità del Mozambico hanno deciso oggi di non accettare più per tutto il mese richieste di trasferimento di denaro all'estero da parte di privati cittadini. Gli osservatori ritengono che tale decisione miri a garantire un più saldo controllo sul territorio del Mozambico, in vista anche della crescente scarsità di valuta estera.

★

MOGADISCIO, 9 giugno

Le trattative per una tregua nel territorio della Guinea-Bissau (Africa portoghese), incominciate da tempo a Londra, si trasferiranno ad Algeri in un prossimo futuro. Lo ha annunciato senza fornire particolari il ministro degli Esteri del governo provvisorio della Guinea-Bissau, Victor Maria, durante i lavori, a Mogadiscio, della conferenza dei ministri degli Esteri dei Paesi aderenti all'OUA.

Fonti informate hanno reso noto che il presidente portoghese generale Antonio de Spinola ha inviato un messaggio all'Organizzazione dell'unità africana (OUA) per illustrare le iniziative di pace del Portogallo in Africa. Il messaggio è stato inviato all'attuale presidente dell'OUA, il Capo di Stato nigeriano Yakubu Gowon tramite l'alto commissario della Nigeria a Londra. Il generale de Spinola nel suo messaggio illustra la nuova politica portoghese di autodeterminazione per i suoi territori africani.

URSS e Jugoslavia stabiliscono relazioni diplomatiche col Portogallo

MOSCA, 9 giugno

Il governo dell'URSS e il governo provvisorio della Repubblica portoghese hanno deciso di stabilire, a partire da oggi, relazioni diplomatiche tra i due Paesi. Una intesa è intervenuta sullo scambio, il più presto possibile, di rappresentanze diplomatiche a livello di ambascatori.

Le due parti hanno deciso di sviluppare relazioni bilaterali sulla base della coesistenza pacifica e del rispetto degli obettivi e dei principi della Carta dell'ONU. Esse si dichiarano certe che lo stabilimento di relazioni diplomatiche tra l'URSS e il Portogallo contribuirà a rafforzare la pace e la sicurezza e a promuovere la cooperazione in Europa e nel mondo.

★

BELGRADO, 9 giugno

Il governo jugoslavo e quello portoghese hanno deciso di allacciare relazioni diplomatiche a livello di ambasciatori.

Lo riferisce l'agenzia «Tanjug».

CRISI RISOLTA CON LA SCONFITTA DELLA DESTRA

Consolidato il governo progressista peruviano

Grandiosa manifestazione di popolo e di soldati intorno al Presidente Velasco Alvarado - Battuta la «aggressione strisciante» degli USA - Il ruolo di Banzer e del Brasile nell'azione contro il Perù

DAL CORRISPONDENTE

AVANA, 9 giugno

Il processo rivoluzionario peruviano ha fortemente consolidato le sue posizioni. Quanti si fossero fatti illusioni su un possibile indebolimento del governo delle forze armate, su un arretramento delle posizioni in materia sociale e di difesa della indipendenza e della sovranità, sperando in uno scollamento fra governo e masse popolari, di fronte all'imponente manifestazione di popolo e soldati che ha espresso solidarietà e pieno appoggio al presidente Velasco Alvarado e agli altri leaders peruviani, dovrebbero aver raccolto più di un motivo di seria riflessione.

Il giuramento di fedeltà alla bandiera dei militari e di completo sostegno al processo rivoluzionario degli operai, dei contadini, degli studenti, degli intellettuali progressisti, di larghissimi strati della piccola e media borghesia che ha riunito una folla immensa nella vastissima piazza Bolognesi di Lima, non ha chiuso soltanto una lunga e difficile crisi politica, ma ha, soprattutto, sanzionato una nuova grave sconfitta delle forze controrivoluzionarie nazionali e straniere e, quel che più conta, rinsaldato gli stretti legami esistenti fra popolo e governo delle forze armate.

La crisi apertasi ufficialmente poco più di una settimana fa con le dimissioni e il congedo (chiesti pubblicamente dal presidente Velasco Alvarado) dell'ammiraglio Luis Vargas Caballero, ministro della Marina e comandante della stessa, aveva origini assai lontane. Si può dire che era latente da quando il governo di Velasco Alvarado, andato al potere nel 1968, cominciò a definire una politica progressista in campo sociale e ad affermare con misure concrete l'effettiva indipendenza nazionale del Perù riscattando il Paese dalla dipendenza economica e politica statunitense.

Come a più riprese ha ricordato lo stesso Presidente, mano a mano che il processo rivoluzionario avanzava (riforma agraria, nazionalizzazione delle risorse minerarie del Paese, dell'industria della pesca con relativa estensione della sovranità sulle duecento miglia, delle banche, della televisione, ecc) sempre più manifesta diventava la «aggressione strisciante» statunitense e dei circoli oligarchici e reazionari peruviani e latino-americani: riduzione costante e progressiva dei crediti, ricatti economici, minacce più o meno velate di intervento all'interno con il falso obiettivo della difesa della libertà e della democrazia, tentativo di creare un clima sempre più ostile al governo militare, facendo leva anche sul carattere di élite, e conservatore di uno dei settori delle Forze armate, la Marina. Si trattava di un'azione organizzata e diretta da Washington e dal Brasile, quest'ultimo fattosi promotore recentemente della creazione del blocco anticomunista d'America Latina integrato da Uruguay, Paraguay, Bolivia e dalla Giunta fascista cilena.

Non a caso in questi ultimi mesi il dittatore boliviano Hugo Banzer è tornato a rivendicare apertamente (appoggiato dal Brasile e dal Cile che non ha ancora ripreso le relazioni diplomatiche con La Paz e che alla fine del secolo cacciò la Bolivia dai territori sul Pacifico) uno sbocco al mare che, viste le buone relazioni con i generali golpisti di Santiago, dovrebbe crearsi a danno della integrità territoriale peruviana. Non sono mancate, nel sostenere questa rivendicazione (dettata anche dalla necessità per Banzer di creare un diversivo agli acuti problemi interni, che investono anche i vertici del regime dove è in corso una lotta feroce fra i diversi schieramenti militari per sostituire Banzer) esplicite minacce di ricorso alla forza per aprirsi nuovamente la strada verso il Pacifico. Un obiettivo che rientra d'altra parte nella strategia espansionistica del regime brasiliano contenuta in quel piano aggressivo noto con la denominazione di «poncho verde» e che ha come obiettivo il controllo diretto o indiretto oltrechè di Uruguay, Paraguay e Bolivia, del Perù e dell'Argentina.

E proprio dal Brasile è partita anche la recente violenta campagna di stampa, ripresa e amplificata in Perù dalla destra conservatrice e reazionaria, contro il governo di Velasco Alvarado. Una campagna alla quale si affiancava «autorevolmente» il ministro della Marina, ammiraglio Vargas Caballero, difendendo in nome della «libertà d'espressione» i promotori dell'azione controrivoluzionaria.

Il Presidente Velasco Alvarado, riferendosi al ruolo sostenuto dal quotidiano carioca *O Estado de Sao Paolo* e da Manuel Ulloa, già proprietario del peruviano *Express*, oggi gestito dai lavoratori (giornalisti e tipografi), rifugiatosi in Brasile, ebbe a dire che probabilmente ci si trovava di fronte a «traditori che dal Brasile agiscono contro il popolo e il governo peruviani». Ma non mancò di chiamare direttamente in causa il governo di Brasilia che «sulla stampa ha un controllo rigidissimo», esprimendo il «dubbio» che fosse all'oscuro dell'iniziativa. E ammonì: «Se il Brasile non ci considera amici, nemmeno noi siamo tenuti a considerare loro nostri amici».

I violenti attacchi esterni e interni al governo delle forze armate peruviane scatenati sintomaticamente all'indomani della promulgazione della legge sulla proprietà sociale sono stati immediatamente respinti e sonfitti con l'appoggio di tutte le organizzazioni sindacali e delle forze progressiste del Paese. Dopo le dimissioni dell'ammiraglio Caballero, si sono avute quelle di due ministri, entrambi appartenenti al gruppo di alti ufficiali della Marina che gli avevano espresso solidarietà.

Il rimpasto governativo, le sostituzioni ai vertici della Marina, ma sopratutto il deciso appoggio popolare al Presidente Velasco Alvarado hanno posto termine non solo alla crisi esplosa alla fine di maggio, ma quel che più conta — come rilevano numerosi osservatori politici — hanno consentito al processo rivoluzionario peruviano di rafforzarsi, di precisare meglio il suo carattere nazionale, progressista e popolare e di confermare la sua irreversibilità.

Ilio Gioffredi

Sessione dei ministri degli Esteri a Bonn

I «Nove» discutono i rapporti CEE-USA

BONN, 9 giugno

Il problema dei rapporti fra CEE e USA sarà alla base dei colloqui che i ministri degli Esteri della Comunità europea avranno domani e dopodomani a Bonn: una sessione di lavoro centrata in particolar modo sulla prossima riunione di Ottawa del Consiglio Atlantico (17 e 18 giugno) e sull'avvio del dialogo di collaborazione tra europei e Paesi arabi. Senza dubbio verranno dibattuti anche i motivi di dissenso che ancora dividono i Nove, ma il quadro di insieme sembra ormai tracciato dopo che il segretario di Stato Kissinger è riuscito ad attuare il suo disegno per una soluzione della crisi in Medio Oriente.

Secondo alcuni osservatori i grossi ostacoli che intralciavano il dialogo fra CEE e Stati Uniti appaiono attenuati. D'altra parte Israele e molti degli Stati arabi sono oggi collegati in un modo o nell'altro alla politica statunitense. Agli europei spetta, ora — secondo gli osservatori — decidere i tempi e le modalità per inserirsi nel quadro che si è venuto delineando. La stampa federale tedesca avanza in proposito previsioni abbastanza ottimistiche: i ministri degli Esteri dei Nove dovrebbero, nei loro incontri di Bonn, fissare un primo calendario — sia pure di massima — per l'avvio del dialogo euro-arabo.

Secondo il *General Anzeiger* un giornale di Bonn generalmente bene informato, i governi dei venti Stati arabi interessati alla cooperazione con la CEE verranno invitati quanto prima a nominare i loro rappresentanti, cui toccherà incontrarsi con il Paese europeo che ha la presidenza di turno della CEE. Non si esclude che i colloqui possano essere avviati tra pochi mesi e in questo caso spetterà alla Francia impostare il dialogo. Successivamente, dovrebbe essere costituita tutta una serie di commissioni miste incaricate di approfondire le possibilità di collaborazione nei vari settori.

Il giorno 9 c.m. dopo lunga e sofferente malattia si è spento al Centro Grosso

MARIO MARI

SINDACALISTA

Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Vera, il genero Alessandro Milocco e i nipoti.

Un particolare ringraziamento ai professori Morettini e Zurli nonché a tutto il personale della Clinica San Damiano per l'amorevole cura e assistenza. Le esequie oggi, alle ore 17,30, nelle Cappelle del Commiato di Careggi.

Firenze, 10 giugno 1974.

OFISA - Viale Milton, 89 - Telefono 489.802-3-4-5.

Le famiglie Rampoldi, Fagioli e Italiani, ricordando la cara

ARNAVA FOLLI

Offrono Lire 10.000 a l'Unità.

Milano, 10 giugno 1974.

Commutata la pena di morte per due antifascisti cileni

Alla corte marziale dell'aeronautica il procuratore ha chiesto la condanna a morte per un capitano - Non è stata ancora annunciata la data di inizio del processo al compagno Luis Corvalan e agli altri esponenti di Unità Popolare

SANTIAGO DEL CILE, 9 giugno

Si è appreso da Valdivia — Cile meridionale — che il giudice militare di quella città ha commutato nell'ergastolo la pena di morte alla quale erano stati condannati due militari antifascisti, Uldaricio Figueroa e Victor Hormazabal. I due erano stati condannati alla pena capitale il mese scorso.

Continuano intanto i processi davanti alle corti marziali istituite dai generali golpisti per eliminare e punire i militari che appoggiarono il governo di Unità Popolare o che si ribellarono al colpo di stato di Pinochet. In due diversi processi il pubblico accusatore ha chiesto la condanna a morte di un ufficiale, il capitano di aviazione Raul Vergara, e trent'anni di carcere per il caporale Enrique Reyes. Il capitano Raul Vergara è accusato di alto tradimento e di sedizione.

Si attende a Santiago l'annuncio della data d'inizio del processo contro un gruppo di personalità del governo di Unità Popolare che, già confinante nel lager antartico dell'isola Dawson, sono state trasferite nella capitale alcune settimane or sono in attesa appunto del processo. Fra queste personalità, come è noto, si trova anche il compagno Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista Cileno. Il processo — ennesima infame montatura della giunta militare per colpire la resistenza antifascista cilena nei suoi più prestigiosi esponenti — dovrebbe svolgersi in una fortezza a un centinaio di chilometri dalla capitale.

A Caracas, il settimanale liberale venezolano *Resumen* scrive nel suo ultimo numero che le relazioni fra i democristiani cileni e la Giunta militare si sono deteriorate e che Eduardo Frei, ex Presidente della repubblica e leader dei democristiani ha minacciato al generale Pinochet di andare a rifugiarsi in una ambasciata europea a Santiago del Cile. In un articolo «di carattere esclusivo ricevuto da Santiago del Cile» il settimanale afferma che i rapporti della Giunta con i rappresentanti di altre tendenze del partito democristiano, in particolare con Tomic e Leighton, sono ancora peggiori (d'altro canto, aggiunge il settimanale Leighton è stato costretto a lasciare il Cile).

★

GINEVRA, 9 giugno

Circa mille dimostranti sono riusciti ieri a superare i cancelli del palazzo delle Nazioni Unite a Ginevra, e hanno ammainato la bandiera dell'ONU sostituendola per circa 45 minuti con la bandiera rossa. I manifestanti che cantavano l'*Internazionale*, intendevano così protestare contro la partecipazione del Cile alla conferenza dell'Organizzazione internazionale del Lavoro. Sono stati pronunciati alcuni discorsi di condanna del regime cileno, e poi i dimostranti si sono allontanati, senza incidenti.

ATENE PORTEREBBE A 12 MIGLIA IL LIMITE DELLE ACQUE TERRITORIALI

ATENE, 9 giugno

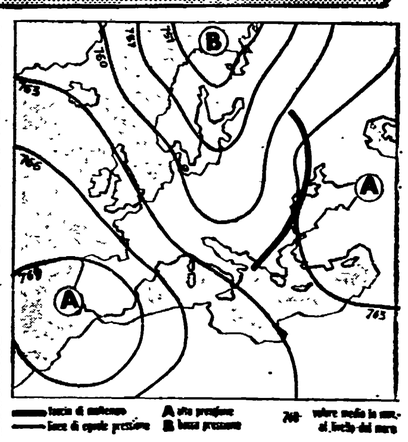
E' stato annunciato oggi ad Atene, da fonte autorizzata, che la Grecia potrebbe portare a 12 miglia il limite delle proprie acque territoriali, attualmente di 6 miglia.

La stessa fonte ha aggiunto che il governo greco potrebbe essere indotto a prevedere questa eventualità per il fatto che undici dei quindici Paesi mediterranei hanno già portato il limite delle loro acque territoriali a dodici miglia, «il che ha creato certi problemi per la Grecia». Tra questi Paesi si trova la Turchia.

«Situazione meteorologica»

Non ci sono manifestazioni di rilievo da segnalare nell'evoluzione della situazione meteorologica. Continua sull'Italia un afflusso di aria umida ed instabile che convoglia sulle nostre regioni, a ondate successive, perturbazioni di origine settentrionale. Queste perturbazioni percorrono da Nord a Sud le nostre regioni, provocando condizioni di nuvolosità estesa accompagnata da precipitazioni anche a carattere temporalesco, cui fa seguito una diminuzione della temperatura e un temporaneo miglioramento, che viene però subito interrotto dalla perturbazione successiva.

Sirio



linee di eguale pressione — A alta pressione — B bassa pressione — 760 valore medio in mm. di Hg/g del mare

LE TEMPERATURE

Bolzano	11	21	Firenze	14	23	Napoli	13	24
Verona	13	18	Pisa	14	24	Potenza	12	22
Trieste	13	18	Ancona	15	22	Catanzaro	14	26
Venezia	14	19	Perugia	14	23	Reggio C.	14	25
Milano	12	19	Pescara	17	23	Messina	19	26
Torino	13	19	L'Aquila	12	25	Palermo	17	22
Genova	17	22	Roma	15	25	Catania	12	26
Bologna	11	22	Bari	15	31	Cagliari	14	28

Aldo Tortorella
Direttore
Luca Pavolini
Condirettore
Gioacchino Marzullo
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3500 del 4-1-1965

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.420.851-2-3-4-5 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 40.000, semestre 21.000, trimestre 11.000 - ESTERO anno L. 59.000, semestre 30.500, trimestre 15.750 — Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 46.500, semestre 24.500, trimestre 12.800 — ESTERO anno L. 68.500, semestre 35.500, trimestre 18.300 — PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Telef. 668.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE: feriale L. 650; festivo L. 900 - AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: L. 1.200 al mm. - NECROLOGIE: Edizione nazionale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5531 - Roma, Conto Corrente Postale 1/29795 - Spedizione in abbonamento postale.